PARAFRASI LETTERALE DELLA DIVINA COMMEDIA DI DANTE...

Cristoforo Coppola, Dante Alighieri

Digitized by Google

1798.

— 7.° (Il Direttorio.) 2.° periodo, dal 12 maggio 1798 al 10 novembre 1799. (18 brumaio.

— 15.° (Rivoluzione , e Monarchia di luglio.) Dal 7 agosto 1830 al 1.° genn. 1841.

(*) Corrispondono ogni due puntate a

Fiorentine.	L.	— 19 —
N. di Piemonte . . .	»	— 80 c.
N. di Parma.	»	— 80 c.
Austriache	»	1 —
Bajocchi Romani . .	»	— 15
Grana di Napoli. . .	»	— 19

Digitized by Google

PARAFRASI LETTERALE

DELLA

DIVINA COMMEDIA

Digitized by Google

Digitized by Google

PARAFRASI LETTERALE

DELLA

DIVINA COMMEDIA

DI

DANTE ALIGHIERI

del Sacerdote

Cristoforo Coppola.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
FIRENZE

NAPOLI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI GAETANO GIOJA
Vicoletto Mezzocannone n. 4, p. p.

1855

Digitized by Google

Digitized by Google

Al Chiarissimo Signore

D. GENNARO FARINARO

Già Canonico Penitenziere della Cattedrale d'Aversa, e Vicario Capitolare della medesima diocesi.

Io vivo, illustrissimo Penitenziere, e scrivo e stampo, ed esercito a bene della società, e della chiesa quell'influenza, che può aversi da una voce, come mi auguro, non del tutto inetta. Ma questo la mercè di chi? Il dico con tutta fidanza, la mercè vostra unicamente. E che? non altramente che quell'attratto infelice, che giacea da circa quaranta anni là presso la probatica piscina, me ne stava io pure confinato in questa capitale. Chi poteva assere in mio aiuto; o di qual pro potevami essere l'aiuto altrui? Era invano, che io l'invocassi; voi illustrissimo Canonico solamente aveste tal coraggio e tal carità. Voi stendeste

Digitized by Google

la mano a rilevarmi: io ripiglio la mia usata energia : tutta la gloria fu del vostro braccio. Io non so se i secoli avvenire degneranno d'una ricordanza la mia esistenza. Da'miei scritti posso aspettarmi almeno, che non cada tutto in dimenticanza. Ma chi si ricorda di me dovrà pur ricordare per opera di chi io mi riebbi : perchè potei occuparmi dell'aiuto del mio simile, fatto infelice pria dai vizî, e poi dalla miseria, che è loro necessaria conseguenza ed effetto. Or è tempo, che io vi renda ragione prima di questo mio lavoro; e poi di questa mia risoluzione, che fra molti voi prescegliessi, a cui l'intitolassi.

Digitized by Google

Quelli che meglio caldeggiano la gloria delle nostre lettere, e la cultura della Gioventù, non finiscono d'inculcare lo studio di Dante. E questi ben s'appongono, ed è ben conforme all'avviso di quel Gran Luminare della colta antichità Marco Tullio questo loro consiglio; che se egli rimandava agli Scrittori, e massime Poeti dei primi secoli delle Lettere Latine coloro, che volessero apprendere quella lingua a perfezione, a noi è lecito far lo stesso rispetto a Dante. Ei dicea, che di quelli come fonti si attingono le acque pure della lingua, che essi generavano, e le di cui grazie natie non adulteravano con quei bel-

Digitized by Google

letti, che in seguito nell'età adulta vi aggiunge l'arte. Perchè poi non solo egli anche maturo e chiaro per isquisita eloquenza non finiva di leggere nelle opere massime di Terenzio e Plauto, ma dal fango di Ennio, dicea Virgilio, trarre l'oro, di che adornava i suoi mirabili lavori.

Ma a questo nostro Dante, nonchè ad altri scrittori di quell'età fanciulla delle nostre lettere, non meno calza la giusta critica che faceva il Venosino di que' loro antichi scrittori:

Si quaedam nimis antique, si pleraque dure
Dicere credit eos, ignave multa fatetur;
Et sapit et mecum facit et Jove judicat aequo.

Digitized by Google

Tacciasi oramai il fanatismo; e noi posto da banda lo spirito di parte, facciamoci a giudicar rettamente del merito come dell'Alighieri, così di altri scrittori suoi contemporanei; ma di questo occupiamoci esclusivamente. Io convengo che da Lui debba prendersi l'oro delle nostre lettere, come a ribocco se ne trova nella sua Divina Commedia. Ma è poi facile altrettanto che utile lo studio che sopra questa si faccia? È innegabile che in lei siano dei tratti enimmatici affatto ed impercettibili. Altrove poi è così contorta ed intralciata la dicitura, che non è a durar poca fatica a trovarvi il bandolo e svilupparla; e gene-

Digitized by Google

ralmente ha modi di esprimere così lontani dall'uso comune de' nostri tempi, che egli è a costituirsi in altra regione, se si vogliano raggiungere i suoi concetti. Tralascio gli arcaismi, i latinismi e similitudini, e proverbî, e cose somiglianti affatto strane, e che non si possono comprendere, che mercè di gran penetrazione e lungo studio: testimonî tanti comenti e chiose di che sono piene le pagine, in guisa che queste si vedono divise, ed appena una terza parte ne occupa il testo; il rimanente è del Chiosatore. Or può egli essere agevole questo studio a' Giovani? Io per me, che da circa trenta anni vi ho impe-

Digitized by Google

gnata la Gioventù che istruisco, neppure i più elevati e solerti ho trovato tanto felici, che ne potessero essere interamente istruiti e paghi, anche dietro le mie spiegazioni. Or io non so qual pro può trarre un giovane dallo studio di un'autore che poco comprende, e quasi nulla gusta; ma io dico di più, che esso potrebbe riuscire ancora fatale; chè non è piccolo pregiudizio per un gusto tenero empiersi di tanti modi spesso oscuri, non rade volte rozzi ancora, o direi ridevoli. Ma forsechè anche alle persone di consumata letteratura riesce di pieno gradimento quella lettura? A me certamente quando il leggo avviene,

Digitized by Google

come a chi mettesse nella bocca una confettura, nella quale fosse tramisto dell'assenzio o altra specie disgustevole ed amaricante. Chè assai rare sono le strofe nelle quali non ti senti un arcaismo, o un latinismo, ed una di quelle rozzezze che sonandoti all'orecchio alla metà, o alla fine della strofa, ti toglie tutto il piacere del bello, che in essa si trova.

Questi riflessi, illustrissimo Canonico, mi hanno spinto ad un progetto, che forse a prima giunta parrà strano; ma che considerato maturamente dee meritare tutta l'approvazione di chi non fanatico, ma discreto ama sinceramente la cultura e la

Digitized by Google

gloria delle nostre lettere. Io mi argomentai fare con la Divina Commedia quel che si usa con certi dipinti di gran pregio, ma scaduti e guasti per età. Volli ritoccarla; ma questo come si potea, stando alle forme poetiche ed al metro? Adunque io mi avvisai farne una *prosa*. Questo mentre partorisce tutti i vantaggi che si possono avere da quella lettura, non reca verun pregiudizio al lavoro veramente divino. Niente dell'oro di Dante si è tralasciato, tutto quanto vi ha di eleganza si è ritenuto; si sono solamente sceverati gli arcaismi, i latinismi, e quante voci l'uso ha rifiutate: a queste si è fatta sostituzione di

Digitized by Google

termini tolti dallo stesso Dante; e se inoltre si è fatta qualche aggiunta, per dare alla dicitura il torno della prosa, e dichiarare qualche enimma del senso, ciò si è fatto con tal parsimonia, che in nulla si discosta dall'andamento del testo. Eccoti dunque offerto al giovine un tesoro, onde possa attignere a piene mani oro, e farne conserva, ed usarne poi comodamente quando gli avvenga scrivere o parlare. Non è oggi in uso comune di leggere dei Romanzi? abbiasi questo nello stesso ruolo: leggerassi un romanzo; ma colto, elegante, e quel che più importa istruttivo altrettanto, che curioso.

Digitized by Google

Resta che io renda ragione di questo mio fatto per anco, perchè a voi meglio che ad altri questo lavoro intitoli. E vaglia il vero: della Divina Commedia dell'Alighieri, dello scopo che egli s'abbia prefisso, quando imprese a scriverla, pensi ognuno come vuole: a me pare, che il suo progetto fosse tutto morale ed istruttivo: egli ideava, come una meditazione, ove s'elevasse al futuro destino del genere umano, scorto da' lumi della religione; e questo venne egli acconciamente eseguendo nelle tre cantiche che abbiamo dell' Inferno, Purgatorio e Paradiso.

Or chi si faccia a considerare la vostra

Digitized by Google

vita, non vi vede il ritratto perfetto di questo pio corso della vita di chi alla vera Divina unione aspira? Non avete voi sempre portata espressa nelle opere un'anima tutta occupata in esercizî di vera divozione e pietà? Fatto poi maestro del popolo in varî gradi della gerarchia, di che altro siete stato sollecito, che additare il vero sentiero che mena alla vera beatitudine? A niuno dunque meglio che a voi poteva essere indiritta un'opera, che considerata dal lato del soggetto che spiega, può ben dirsi che ritragga non poco dell'ascetica e mistica teologia. Ella dunque l'accolga di buon grado, e l'abbia come pegno di quel

Digitized by Google

più, che io son disposto a fare in suo pro, quando il cielo me ne porga l'occasione, e l'agio.

Vostro Servo
CRISTOFORO COPPOLA.

Digitized by Google

Digitized by Google

INFERNO

Canto I. Erami io alla metà del cammino della vita umana, e smarrita la via diritta, mi trovai dentro una oscura selva. Ella era disabitata ed aspra e folta, ed è cosa assai dura parlarne, tanto, che alla sola memoria rinnova la paura nel pensiero. E questa è tanto amara, che poco è più morte: ma nondimeno io parlerò d'altre cose, che vi scorsi, perchè possa trattar del bene che vi trovai. Io non saprei ridire in che modo vi entrassi; tanto era come pieno di sonno nel punto che abbandonai la verace via: se non che quando io fui giunto a piè d'un colle, dove terminava quella valle, che m'avea di tanta paura compunto il cuore, guardai in alto, e vidi le sue spalle vestite già de' raggi del pianeta, che ci mena diritti per ogni via. Allora fu un poco queta la paura, che m'era stagnata nel core la notte, che io passai con tanta pena. E come chi uscito alla riva fuor del pelago, con lena af-

Digitized by Google

fannata, si vôlge all'acqua perigliosa e mira, così l'anima mia, che ancor fuggiva, si volse indietro a rimirare il passo, che non lasciò mai persona viva. Poichè ebbi alquanto riposato il corpo stanco, ripresi la via per quella diserta spiaggia; in guisa, che il piede fermo era sempre il più basso. Ed ecco al cominciare dell'erta una lonza: ella era assai leggiera e presta; ed era coperta di pelo macolato. Ella non mi si partia dinanzi al volto; anzi impediva per modo il mio camino, che io più fiate fui volto per ritornare. Era il mattino, ed al suo cominciare: ed il sole montava su con quelle stelle, che erano con lui quando il Divino Amore la prima volta mise in moto quelle belle moli: sicchè ed il tempo e la stagione m'erano cagione a sperar bene la pelle gajetta di quella fiera; ma non sì che non mi desse paura la vista d'un leone che m'apparve. Questi pareva che mi venisse contro colla testa alta e con rabbia e fame in guisa, che parea che l'aere stesso ne temesse. Indi una lupa, che nella magrezza sembrava piena di tutte le brame, e che già fece vivere grame molte genti. Questa nella paura che le usciva dalla vista mi porse tanto di gravezza, che io perdei la speranza di quella sommità: e come accade a chi è dedito a guadagni, se avviene che gli giunga tempo, che il fa perdere, in tutti i suoi pensieri s'attrista e piange; allo stesso modo quella bestia mi fece senza pace, che venendomi incontro a poco a poco mi respingeva là dove non si sente sole. Mentre che io rovinava in quel luogo basso, ecco che mi si fu offerto innanzi

Digitized by Google

agli occhi un tale, che parea fioco per lungo tacere: quando io in quella vasta solitudine vidi costui, deh pietà di me gridai, qualunque tu sii o uomo o ombra: ed egli, uomo io fui, rispose, ed ora nol sono già: i miei genitori furono lombardi, e per patria mantovani: io nacqui al tempo di Giulio Cesare; ma negli ultimi periodi di sua vita. In Roma vissi sotto del buono Augusto, al tempo dei falsi e bugiardi Dei. Io fui poeta, e cantai di quel giusto che venne da Troja, doppoichè fu incendiata quella superba città. Ma tu perchè torni a tanta noja? perchè non sali questo dilettoso monte, che è principio e cagione di piena gioja? Ed io, oh tu sei Virgilio, tu quella fonte, che spandi fiume sì largo di parlare? Così con vergognosa fronte gli risposi: e proseguii: o onore e lume degli altri poeti, vagliami il lungo studio ed il grande amore, che m'han fatto cercare il tuo volume: tu sei il mio maestro ed il mio autore: tu colui, dal quale ho tolto lo stile che m'ha fatto onore: vedi la bestia per la quale io mi volsi? deh mi difenda da lei pietoso saggio, che ella mi fa tremar le vene e i polsi. Ed egli quando mi vide lagrimare, a te, disse, convien tenere altro camino, se vuoi campar di questo selvaggio luogo: chè questa bestia, per la quale tu gridi, non lascia passare alcuno per la via sua; ma tanto l'impedisce che l'uccide: ed ha natura tanto rea e malvagia, che non è mai che empia la bramosa voglia; ma dopo il pasto ha più fame che innanzi. Ella s'ammoglia a molti animali: e saranno anche più finchè non viene il veltro (1) che

Digitized by Google

la farà morir di doglia. Questi non ciberà nè terra nè metallo, ma sapienza, virtù ed amore: e la sua famiglia avrà stanza nella Feltria: e' fia salute di quell'umile Italia, per cui morirono di ferite Camillo, Eurialo e Turno. Questi la caccerà per ogni terra, finchè non l'abbia ricacciata nell'inferno, onde dipartilla l'invidia. Ond' io pel tuo meglio penso, che tu mi segua: io sarò tua guida, e di quì ti trarrò per luogo eterno, ove udirai le disperate strida, e vedrai gli spiriti antichi dolenti, mentre ciascun grida la seconda morte: e vedrai coloro che son contenti del fuoco; perchè quando che sia, sperano di venire alle genti beate: alle quali poi se vuoi salire, a ciò fia un'anima più degna di me; io mi parto, e con lei ti lascerò: chè il Sovrano che regna colassù non vuole che per me si venga alla sua città, perchè fui ribelle alla sua legge. Egli quivi siede Re: ma a tutto l'universo stende il suo dominio: quella è la sua città, quivi il suo soglio: felice chi elegge a tanto! Ed io a lui: poeta, per quel Dio che tu non conoscesti, io ti richieggo, acciocchè io fugga questo male, o altro peggiore, che tu mi meni dove dicesti acciocchè io vegga la porta dell'eternità, dopochè ho veduto quelli, che tu fai tanto mesti: allora egli si mosse, ed io gli tenni dietro.

Canto II. Già se n'andava il giorno, e l'aria fatta bruna togliea dalle fatiche gli animali che sono sulla terra: ed io solingo mi apparecchiava a sostener la pugna e del camino, e della pena che la mente, che non erra è per ritrarre. O muse, o alto

Digitized by Google

ingegno, or siate in mio aiuto; o mente, che scrivesti ciò che io vidi, quì si parrà la tua nobiltà. Io cominciai: poeta che mi guidi, guarda la mia virtù, se ella è di tal possa, innanzi che mi fidi all'alto passo: tu dici, come Enea tuttavia corruttibile, andò a secolo immortale, e fu sensibilmente; mercechè l'avversario d'ogni male fu cortese, avvisando l'alto effetto che dovea uscir di lui, e quale questo sarebbe, e che non pare indegno ad uomo d'intelletto; poichè e' sul cielo empireo fu eletto padre di Roma, e del suo impero; che a voler dire il vero, non furono stabiliti, che per lo santo loco, in che siede il successor di san Pietro. Per questa andata, onde tu gli dai vanto, intese cose, che poi gli furono cagione delle vittorie che riportò, e che avesse il seggio papale. Indi andovvi il vase eletto, Paolo, onde di là recasse conforto a quella fede, che è principio alla via di salvezza. Ma io perchè venirvi? E chi mel concede? Non sono io un Enea, o un Paolo: nè io nè altri crede me a ciò degno. Perchè se io m'arrendo a venire, temo che questa mia venuta sia riputata follia: tu sei savio, e intendi meglio, che io non m'esprima. E quale è quei che disvuole ciò che volle, e cangia proponimento per nuovi pensieri, sicchè subito si toglie dal cominciare, tal mi feci io in quella balza oscura; perchè pensando maturai l'impresa, che nel suo principio fu quanto presta, tanto dura. E quell'ombra magnanima: se io ho bene intesa la tua parola, disse, l'anima

Digitized by Google

tua è offesa da viltà; la qual sovente ingombra in guisa l'uomo, che il distoglie d'impresa onorata, come un falso vedere le bestie quando ombrano. Or perchè tu ti disviluppi di questo timore, io ti dirò perchè venni, e quel che intesi nel punto, che mi dolsi di te. Io mi stava tra coloro che son nel Limbo sospesi; allora una donna delle beate, assai bella, mi chiamò, tal che io la richiesi che mi comandasse. Gli occhi le lucevano più che una stella; e con voce angelica, piana e soave, cominciò a dirmi in suo linguaggio: o anima cortese mantovana, la di cui fama dura tuttavia nel mondo, e durerà quanto egli stesso, l'amico mio, e non della ventura, è per modo impedito nel camino per la piaggia diserta, che per paura ha dato volta: e per quel che ho di lui udito nel cielo, temo che non sia smarrito a segno, che io tardi mi sia levata al soccorso. Or muovi, e con la tua ornata favella, e con quanto fa mestieri al suo campare, aiutalo sì che io ne sia consolata. Io son Beatrice che ti spedisco; vengo di loco ove devo tornare: amore che mi fa parlare, mi mosse. Quando sarò al cospetto del mio Signore, mi loderò di te sovente a lui. Quì tacque; ed io cominciai: o donna di virtù, per cui sola la specie umana eccede quanto è contenuto dal cielo, che ha i cerchi più angusti, il tuo comandamento m'aggrada tanto, che l'ubbidirti anche quando fosse, sarebbe tardi; non t'è d'uopo aprire innanzi il tuo talento. Ma dimmi, ond'è che non ti guardi dallo scendere quaggiù,

Digitized by Google

in questo cupo fondo, dall'ampio loco, ove ardi tornare? Dacchè, disse, tu vuoi saper tanto addentro, ti dirò brevemente, perchè io non temo di venir quaggiù: di quelle cose sole, che hanno potere di fare male altrui, di queste si dee temer, non dell'altre, che non son paurose. Io la mercè di Dio, son fatta tale, che non mi tocca la vostra miseria; nè mi s'avventa la fiamma di questo incendio. Lassù nel cielo è una donna, che si compiange di questo impedimento a che io ti spedisco, sicchè rompe i giudizî duri della Divina giustizia. Questa si fece a pregar Lucia e la chiese e le disse: il tuo fedele, or' abbisogna di te: ed io tel raccomando. Io mi stava con l'antica Rachele; a quel loco mossa venne Lucia, nemica de' crudeli: e disse: Beatrice, lode verace di Dio, perchè non soccorri colui che t' amò tanto, che la tua mercè uscì della schiera volgare? Non odi tu il suo pianto, e non ne sei tocca? Non vedi come la morte il combatte sulla fiumana, ove il mare non ha vanto? Al mondo non furon mai persone così ratte a fuggir lor danno, ed a far lor pro, come io dopo fatte queste parole: fidandomi del suo parlare onesto, che onora te e que' che t'hanno udito, io venni quaggiù dal mio scanno beato. Dopochè m' ebbe ragionate queste cose, lagrimando volse gli occhi lucenti, perchè mi fece più presto al venire. E così com' ella volle a te ne venni: ti levai dinanzi a quella fiera, che ti tolse il corto andar del bel monte. Dunque che è? perchè ristai? perchè al-

Digitized by Google

letti tanta viltà nel cuore? perchè non hai ardire e franchezza, poichè lassù nel cielo hai tre donne benedette che curano di te: e il mio parlare t'impromette tanto bene? Come i fioretti chinati e chiusi dal gelo di notte, tostochè il sole gl'imbianca si dirizzano aperti sul loro stelo: così fu di me, chè si rinfrancò la mia vigoria; e tanto ardire mi corse al cuore, che io come chi è già libero e sciolto cominciai: pietosa colei, che mi sovvenne: e tu cortese che ubbidisti immantinente alle parole che ti porse: tu m' hai ispirato tal desiderio, che io son col cuore così disposto al venire, che già son tornato al primo proponimento: or va che il volere d' amendue è uno: tu mi sarai duce, signore e maestro: così io gli dissi: e poichè e' fu mosso, entrai nel cammino arduo e selvaggio.

Canto III. Al sommo d'una porta era posta questa epigrafe:

Per me si va nella città dolente;
Per me si va nell' eterno dolore;
Per me si va fralla perduta gente.
Giustizia mosse il mio alto fattore:
Fecemi la Divina potestate;
La somma Sapienza, e il primo amore.
Dinanzi a me non fur cose create,
Se non eterne: ed io eterno duro;
Lasciate ogni speranza voi ch' entrate.

Erano elleno queste parole di colore oscuro; ed io le vidi, perchè a Virgilio volto: il lor senso,

Digitized by Google

dissi, o maestro m'è duro: ed egli, come que'che s'era bene avvisato, quì convien, disse, lasciare ogni sospetto; quì conviene che sia spenta ogni viltà: noi siamo già giunti al loco, ove io ti dicea che vedrai le genti dolorose, ch'han perduto il ben dell'intelletto. Allora pose la sua mano alla mia, e fattomi lieto sembiante, perchè io mi confortai, misemi dentro a quelle cose segrete. Pianti, sospiri, guai risonavano per quell'aria senza stelle, perchè io ebbi a lagrimare al primo entrarvi. Diverse lingue, favelle orribili, parole di dolore, accenti d'ira, voci alte e fioche, e con questo, scroscio di mani, faceano un tumulto, il quale dì continuo s'aggira in quell'aria bruna senza tempo, a guisa dell' arena quando spira il turbine. Aveva io la testa ingombra d'orrore: non pertanto volto a Virgilio, maestro, dissi, che è ciò che io odo, e che gente è mai questa, che pare così vinta nel duolo? Ed egli: questo misero modo, disse, tengono l'anime triste di quelli, che vissero senza infamia e senza gloria. Essi son mischiati al coro infelice di quegli angeli che non furono nè ribelli a Dio, nè fedeli; ma furono per se. I cieli li cacciarono per non essere men belli; ma neppure l'abisso li riceve, chè i rei avrebbono qualche gloria di loro. Io ripigliai: che è tanto grave a costoro che li fa lamentar così forte? Ed egli: tel dirò in breve: questi non hanno speranza di morte: cieca è la lor vita; e tanto bassa, che portano invidia ad ogni sorte. Il mondo non lascia che resti fama di loro: la misericordia e la giustizia gli sdegnano

Digitized by Google

egualmente. Ma via non ragioniamo di loro; ma tu guarda e passa. Io mi feci a guardare: ed ecco che vidi un'insegna, che girando correva tanto ratta, che pareva che le fosse disdetta ogni posa: una tratta di gente sì lunga veniva dietro a questa, che io non avrei mai creduto che la morte n'avesse disfatte tante. E poichè io v'ebbi ravvisato alcuno, conobbi l'ombra di colui, che per viltà fece il gran rifiuto (2). Allora intesi, e fui certo che quella era la setta di que' cattivi, che son discari a Dio egualmente, ed a' suoi nemici: questi sciagurati, che non furono mai vivi, erano ignudi, e molto punzecchiati da vespe e da' mosconi che erano in quel luogo: esse rigavano loro il volto di sangue; e questo mischiato di lagrime veniva a' lor piedi ricolto da fastidiosi vermini. Quì mi diedi a riguardare oltre: ed ecco che vidi un gran fiume, e sulla sua ripa della gente; perchè, maestro, dissi a Virgilio, mi concedi che io sappia chi son quelli, e qual legge fa che si mostrino così pronti al trapassare, come io veggo per questo fioco lume: ed egli: tutto, rispose, ti fia conto quando fermeremo i nostri passi sulla trista riviera del fiume Acheronte: allora temendo che il mio dir non gli fosse grave, con gli occhi bassi e vergognosi mi rimasi di parlargli infino al fiume. Ed ecco venir per nave verso noi un vecchio bianco per pelo antico, gridando: anime prave, guai a voi: non isperate veder mai il cielo; io vengo per menarvi all'altra ripa nelle tenebre eterne, ove abbiate a soffrire caldo e freddo. E tu anima viva

Digitized by Google

che sei costì, partiti da costoro che son morti. Così egli diceva: ma poichè vide che io non mi partiva, per altre vie, disse, per altri porti verrai alla riva per passare, che te conviene che porti legno più lieve. E la mia guida a lui: Caronte, disse, non ti crucciare: colà dove si puote ciò che si vuole, così s' ordina; non dimandare innanzi. Così le lanose gote di colui furono quete. Era egli il nocchiero della livida palude, ed avea ruote di fiamme intorno agli occhi. Ma quell' anime che erano nude e lasse, come udirono quelle crude parole cangiarono colore, e dibatterono i denti. Bestemmiavano Iddio; i genitori, la specie umana, gli antenati, il luogo ed il tempo di loro nascimento. Poi forte piangendo si ritrassero insieme tutti quanti alla malvagia ripa, che attende chiunque non teme Iddio. Il demonio Caronte, con quegli occhiacci di bragia gli raccogliea, facendo loro cenno; e chiunque s' adagia, e' col remo il batte. Come d' autunno le foglie l' una appresso dell' altra si levano, così i malvagi figli di Adamo per cenni, come augelli per richiamo, si gittano ad uno ad uno di quel lido; e per tal modo se ne vanno su per la nera onda; ed innanzi che siano discesi di là, nuova schiera di quà s' aduna. Figliuol mio, disse il maestro, quanti muojono nell' ira di Dio, tutti convengono quì d' ogni paese: e sono pronti a trapassare il fiume, perchè la giustizia Divina gli sprona; sicchè il timore si volge in desiderio: anima buona non passa mai di qua: pertanto se Caronte si lagna di te, ben puoi sapere che

Digitized by Google

suona il suo dire. Finito questo, la buja campagna tremò sì forte, che la mente per lo spavento ancor mi bagna di sudore: la terra lagrimosa diè vento, che balenò una luce vermiglia, che vinse tutti i sentimenti, e caddi come l'uomo, cui piglia sonno.

Canto IV. Un greve tuono ruppemi nella testa il sonno, sicchè io mi riscossi come persona che è desta per forza: e levato dritto mossi intorno l' occhio riposato, e riguardai fiso per conoscere il loco ove io mi trovava. Allora m'avvidi essere in su la dolorosa proda dell' abisso, che accoglie il tuono degl' infiniti guai. Ella era oscura, profonda, e nebulosa; tanto che per quanto spingessi il viso al fondo, io nulla vi discernea. Allora il maestro tutto smorto, a me volto, or discendiamo, disse, quaggiù nel cieco mondo. Io sarò primo, e tu secondo: ed io che ben m'accorsi di quel suo smarrire, dissi: come verrò io se paventi tu, che suoli esser conforto al mio dubbiare? Ed egli: l'angoscia, disse, delle genti che sono quaggiù mi dipinge nel viso quella pietà, che a te pare timore: andiamo, che la via che è ben lunga ne affretta. Così si mise, e mi fece entrare nel primo cerchio, che cinge l'abisso. Quivi, per quanto parea ascoltando, non avea pianto; ma solo sospiri, che faceano tremare l'aura eterna. Tanto avveniva, perchè le turbe che erano ivi, che erano molte e grandi di femine, d' infanti e d' uomini, aveano duolo senza martiro. Allora Virgilio: tu non dimandi, disse, quali spi-

Digitized by Google

riti son questi, che quì vedi; or io voglio, che innanzi che t' inoltri conosca, che questi non peccarono: ma se hanno de' meriti, questo non basta, perchè non ebbero il battesimo, che è porta alla fede che professi: e se furono innanzi che fosse sparsa la cristiana Religione, essi non adorarono Dio debitamente; ed io medesimo sono appunto di questi: per questa omissione adunque e non per altra reità siam noi perduti: e di ciò solamente offesi, che viviamo in desiderio senza speranza. Quando ciò intesi, mi prese gran duolo al core, poichè io conobbi gente di molto valore, ch' era sospesa in quel limbo: ed io per esser certo di quella fede che vince ogni errore: dimmi, o mio maestro e signore, dimandai, fu mai che di quì uscisse alcuno, sia per meriti proprî, sia per altrui, sicchè poi fosse beato? Ed egli che intese il mio parlar coverto, rispose: io era nuovo in questo stato, quando ci vidi entrare un Potente incoronato con segno di vittoria: questi ci trasse l' ombra del primo padre e del suo figlio Abele; e Noè, ed il legista Mosè, e l'ubbidiente Abramo, e 'l re Davide, e Giacobbe con Isacco e coi suoi figli, e Rachele, per cui tanto fece e patì, ed altri molti, e li fece beati: e voglio che sappi, che spiriti umani non eran salvati innanzi ad essi. Intanto, comechè e' parlasse, non lasciavamo l' andare; ma passavamo tuttavia la selva, che non era altramente che di spiriti ivi in grandissimo numero posti. Il nostro camminò non era per anco lungi dal sommo della strada,

Digitized by Google

quando io vidi un foco, che cingeva quel tenebroso emisfero. Noi n' eravamo ancora lungi; ma ciò non ostante io discerneva in parte, che gente onorevole possedea quel loco. O tu ch'onori ogn'arte e scienza, chi sono questi, che hanno tanta onoranza che gli disparte dal modo degli altri? così io a Virgilio. Ed egli: l' onorata nominanza, rispose, che là su nella tua vita suona di loro, acquista nel cielo grazia, che gli avanza in quel modo. Intanto fu da me udita una voce: onorate l' altissimo poeta, l' ombra sua che era dipartita già torna. E poichè fu ristata quella voce, ecco che vidi venire a noi quattro ombre che non aveano sembianza nè trista, nè lieta. E il buon maestro cominciò a dirmi: mira colui, che con la spada in mano vien dinanzi a tre come signore; quegli è Omero, sovrano poeta; l' altro Orazio, il satirico; il terzo Ovidio, e l' ultimo è Lucano. Poichè ciascuno si conviene con quel nome, che sonò quella voce sola, mi fanno onore; e di ciò fan bene. In tal modo vidi adunar la bella scuola di quel signor dell' altissimo canto, che sopra gli altri vola qual' aquila. Dopochè ebbero ragionato alquanto insieme, si volsero a me, e mi fecero cenno di saluto: e 'l buon Virgilio di tanto sorrise. Essi poi mi fecero più onore ancora; perchè mi fecero della loro schiera, sicchè io fui sesto tra cotanto senno. Così andammo fino alla lumiera, parlando cose, che quanto era dicevole discorrere in quel luogo, tanto è bello ora tacere. Venimmo a piè d' un nobile castello, cerchiato sette volte

Digitized by Google

d'alte mura, e difeso intorno d'un bel rigagnolo. Questo passammo come se fosse terra dura: entrai con quei savì per sette porte; e giungemmo in un prato di fresca verdura. Ivi era gente con occhi gravi e tardi; di grande autorità nei loro sembianti: parlavan raro con soave voce. Allora ci traemmo dall'un de'canti in un luogo aperto, alto e luminoso, sicchè si poteano veder tutti. Stando così diritti sopra il verde smalto, ci furono mostrati que' grandi spiriti; ed io n' esalto in me stesso per averli veduti. Vidi Elettra (1) con molti compagni, tra' quali riconobbi Enea e Cesare armato con occhio nero e lucido. Dall' altra parte vidi Camilla pentesilea (2) e il re Latino che sedea colla figlia Lavinia: vidi altresì Bruto, che cacciò Tarquinio, Lucrezia, Giulia, Marzia, Cornelia, ed in disparte solo il Saladino: ed avendo innalzato un poco l' occhio, vidi seder tra famiglia filosofica il maestro di coloro che sanno. Tutti l'ammirano; tutti gli fanno onore: quivi vidi Socrate e Platone, che gli stanno più presso innanzi agli altri. Democrito, che pone il mondo a caso: Diogene, Anassagora, Talete, Empedocle, Eraclito, Zenone: vidi pure Dioscoride quel grande, che raccolse le virtù dell' erbe; ed Orfeo, e Tullio, e Livio ed il morale Seneca. Indi il geomotra Euclide, e Tolomeo: Ippocrate, Galeno, Avicenna ed Averroe l'autore del gran comento. Io non posso ritrarre appieno di tutti; perocchè il tema che sì lungo sì mi caccia, che soventi volte il dire vien meno al fatto. La

Digitized by Google

compagnia de' sei si divise in due: la mia guida per un' altra via mi menò fuori dell' aria quieta a quella che trema, e venni in parte, ove non era che lucesse.

Canto V. Così dal primo cerchio scesi al secondo, che cinghia meno di luogo, ma tanto più di dolore, che punge a guai. Quivi nell' entrata sta Minosse orribilmente e ringhia; esamina le colpe, giudica e manda in questo modo: l'anima malnata gli viene innanzi, e tutta si confessa: allora quel conoscitor delle colpe vede qual luogo dell' Inferno è da essa. Intanto con la coda tante volte si cinge, quanti gradi vuole che sia messa giù: molte sempre stanno dinanzi a lui: l'una dopo l'altra vanno al giudizio; dicono, ed odono; e poi son volte giù. Quando mi vide Minosse, lasciando l'atto di quell' ufficio, o tu, disse, che vieni a questo doloroso ostello, guarda come entri, e di chi ti fidi: non t' inganni l' ampiezza dell' entrata. E la mia guida a lui: tu perchè gridi? L' andar di costui è fatale; nol volere impedire: così si comanda là dove si puote ciò che si vuole; e non dimandare innanzi. Ora cominciano a farmisi sentire le note dolenti: or son venuto là dove mi percuote molto pianto. Io venni in luogo, che è muto di ogni luce, e mugghia come fa il mare per tempesta, quando è combattuto da venti contrarî. La bufèra Infernale che mai non resta, rapendo gli spiriti li mena; e voltando e percotendo li molesta: quando giungono innanzi alla dirupata sponda dell' Inferno, quivi

Digitized by Google

strida, lamento, compianto: ivi bestemmiano la virtù divina. Intesi, che a tal tormento erano condannati i peccatori carnali, che sommettono la ragione al talento: e come nel freddo tempo l'ali ne portano gli stornei a schiera larga e piena, così quel fiato mena di quà di là, di giù, di su gli spiriti cattivi; niuna speranza mai di pena più lieve non che di posa gli conforta. E come i grù, facendo in aria lunga riga di se, vanno contando i loro lai, così io vidi venir traendo quai ombre portate dalla detta briga; perchè io dissi, maestro, chi son quelle genti, che in tal modo gastiga il nero aere? Ed egli: la prima di coloro, di chi vuoi saper novelle, fu imperatrice di molti popoli di diverso linguaggio: fu così rotta al vizio di lussuria, che nelle sue leggi fece lecito ciò che piacesse, per torre il biasimo nel quale era condotta. Ella è Semiramide, di cui si legge, che succedette a Nino, e fu sua sposa, e tenne la terra che sorregge il Soldano. L'altra è colei che per amore s'uccise, e ruppe fede al cenere di Sicheo, per cui volse tempo tanto reo; e vidi il grande Achille, di cui l'ultime pugne furono con amore (1). Vidi Paride, Tristano, e più di mille ombre mi mostrò additandole, e citandole a nome, quale amore dipartì di nostra vita. E poichè io l'ebbi udito nominare le antiche donne e i cavalieri, la pietà mi vinse; e quasi fui smarrito. Però gli dissi: poeta, io volentieri parlerei a que' due, che vanno insieme, e pajono così leggieri al vento. Ed egli: osserva quando fiano più presso a noi, e tu

Digitized by Google

allora pregali per l'amore che li mena, ed essi verranno. Tosto che il vento piegolli a noi, mossi la voce: o anime affannate, venite a parlare a noi, s'altri nol nega. Come le colombe, chiamate dal desiderio, e portate dal volere con l'ali aperte e ferme volano per l'aria al dolce lor nido, così essi uscirono della schiera, e vennero a noi per l'aere maligno, tanto fu forte l'affettuoso mio grido. Ed uno di loro così prese a dire: o uomo benigno e grazioso, che per questo oscuro aere vai visitando noi che tingemmo di sanguigno il mondo, se il Re dell'universo ci fosse amico, noi il pregheremmo per la tua pace, dacchè hai pietà del nostro infelice stato. Di quel che vi piace udire e parlare, noi udiremo e vi risponderemo, mentre che il vento tace, come fa. La terra dove io fui nata, siede sulla marina, dove il Po discende per alleggerirsi dell'acque che il gravano. Amore che ratto s'apprende al cor gentile, prese costui della bella persona, che mi fu tolta, ed il modo tuttavia m'affanna. Amore, che a niuno amato perdona riamare, mi prese sì forte del piacer di costui, che come vedi non m'abbandona: amore, io dico, condusse noi ad una morte medesima; Caina attende chi ci spense la vita. Queste parole ci furono da loro porte: ed io dopochè le intesi chinai il viso, ed il tenni basso, finchè il poeta mi disse: che pensi? Ed io: ahi lasso! risposi, quanti dolci pensieri, quanto trasporto menò costoro al passo doloroso! Indi loro mi rivolsi e dissi: Francesca (2), i tuoi martiri mi fanno tristo e pio a lagrimare! Ma

Digitized by Google

dimmi, al tempo de' dolci sospiri, a qual segno, e come Amore concedette che conosceste i desiderî tuttavia dubbiosi? Ed ella: non v' è, disse, dolore maggiore, che ricordarsi nella miseria del tempo felice; e questo bene il sa il tuo maestro: ma poichè tu hai cotanto affetto a conoscere la prima radice del nostro amore, farò come chi piange e parla. Un giorno noi leggevamo per diletto di Lancilotto, come amore lo strinse: eravamo soli: e senza sospetto: quella lettura più fiate ci sospinse gli occhi, e ci scolorò il viso; ma fu solo un punto quel che ci vinse: quando leggemmo come la bocca ridente tanto desiderata fosse baciata dal suo nobile amante, questi, che non fia mai da me diviso, mi baciò tutto tremante il labbro.... Il libro e chi lo scrisse fu il mezzano (3): da quel dì non vi leggemmo più innanzi.... Mentre che l' uno spirito disse queste cose, l' altro piangeva: perchè io venni meno per pietate tanto, come morissi; e caddi, come cade un corpo morto.

Canto VI. Come mi tornò la mente che s'era chiusa innanzi all'affanno de' due cognati, che m'avea confuso di tristezza, comechè io mi movessi, o volgessi, o guardassi, mi vedeva intorno nuovi tormenti e nuovi tormentati. Io già sono al terzo cerchio: quivi è piova eterna, maledetta, greve e fredda; nè varia modo; ma è sempre della stessa temperatura. Tu vedi riversarsi pel tenebroso aere grossa grandine, e farsi acqua e neve, e la terra che la riceve ne putisce. Quivi la gente è sommersa: e sopra lei caninamente latra una fiera crudele

Digitized by Google

e strana : questa è cerbero : esso ha gli occhi vermigli ; la bocca unta ed atra ; largo il ventre , ed unghiate le mani : con questa graffia gli spiriti , e gli scuoja e squarta: perchè que'miseri urlano come cani : e questo il fa la pioggia : dell' un lato fanno schermo all'altro , spesso volgendosi. Quando quel mostruoso verme di Cerbero ci scorse , aperse la bocca , e ci mostrò le sanne : e' non avea membro che tenesse fermo. Allora la mia guida stese le mani , prese della terra , e a pieno pugno gittolla dentro a quelle ingorde canne. Qual'è il cane, che punto da fame abbaja , come morde il pasto si racqueta , che non intende nè pugna che a divorarlo , così si fecero quelle sozze facce del demonio Cerbero , che introna per modo le anime che vorrebbero essere sorde. Noi passavamo su per l'ombre che ammassa la greve pioggia , e ponevamo i piedi sopra quelle che pajono persone : ma non sono altramente che vane figure. Elleno si vedevano tutte giacer distese per terra ; ma una, ratto che ci vide passar davanti a lei , levossi a sedere : o tu , disse, che sei tratto per questo inferno , riconoscimi , se sai : tu nascesti prima che io fossi disfatto. Ed io a lei : a me non pare , che io mai ti vedessi ; ed è forse per l'angoscia , che hai , che ti tira fuori della mia mente : ma dimmi , chi mai tu sei , che sei messa in sì dolente luogo , ed a tal pena , che comunque altre ve ne siano maggiori , niuna è altrettanto spiacevole ? Ed egli : la tua città , rispose , che è tanto piena d'invidia, che già trabocca il sacco , mi tenne seco nella vita serena. Voi mi

Digitized by Google

chiamaste Ciacco: e se mi fiacco a questa pioggia, come vedi, fu per la dannata colpa della gola. Ed io non son sola quì anima trista; ma tutte queste stanno quì a simil pena, per somigliante colpa: e non fece parola innanzi. Io risposi, Ciacco, l'affanno tuo mi pesa sì, che m'invita a lagrimare: ma se per sorte il sai, dimmi, i cittadini della città divisa in tante parti, a che verranno? Dimmi ancora se v'è alcuno giusto, e poi la cagione, perchè tanta discordia l'assalse. Ed egli: dopo lunga tenzone, rispose, verranno al sangue, e la parte della selva (1) caccerà l'altra con grave danno. Ma non tarderà che questa pure caggia, e fia infra tre soli, e l'altra colla forza d'un tale che piaggia, sormonta. Lungo tempo terrà alta la fronte, tenendo sotto gravi pesi l'altra, comechè di ciò pianga, e n'adonti. Dei giusti che dimandi ti dico, che non ve ne son che due: ma non vi sono intesi. La superbia, l'avarizia, l'invidia son le tre fiaccole, che hanno accesi i cuori. Quì pose fine al suo lagrimevole parlare: ma io voglio che mi faccia dono, dissi, di più parlare, e che m'istruisca innanzi. Dimmi: Farinata, il Tegghiajo, Jacopo Rusticucci, Arrigo, il Mosca e gli altri che furono tanto degni, e che posero l'ingegno a ben fare, dove essi sono? Fa che li conosca; perchè mi stringe gran desiderio di sapere se gli addolcisce il cielo, o gli attossica l'inferno. E quegli: essi sono fralle anime più nere: diverse colpe gli aggravano giù al fondo: se tanto scendi, li potrai vedere. Ma priegoti, che quando sarai nel dolce mondo, tu mi re-

Digitized by Google

chi alla mente altrui ; nè ti rispondo più innanzi. Allora torse in biechi gli occhi diritti : guardommi un poco; indi chinò il capo, e con esso al par degli altri ciechi, cadde. E la mia guida a me: fino al suono, disse, dell' angelica tromba, quando verrà il potente lor nemico, ei non fia che si desti. Ciascuno cercherà della sua tomba: ripiglierà la sua carne, e la sua figura, ed udirà quello che rimbomba eternamente. Così ragionando, e toccando un poco la vita futura, trapassammo a passi lenti per quella sozza misura dell' ombre e della pioggia. Perchè io dissi, maestro, dopo la gran sentenza cresceranno essi questi tormenti, o fiano minori, o così come di presente, scottanti? Ed egli a me : tornati alla tua scienza, rispose, che tiene, che la cosa quanto è più perfetta, tanto più sente come il piacere così il dolore. Tuttochè quella maladetta gente non vada giammai a vera perfezione, pure aspetta che dopo la final sentenza sia più che prima. Così parlando assai più, che io non ridico, noi aggirammo a tondo quella strada. Infine venimmo al punto dove si digrada: e quì trovammo il gran nemico Pluto (2).

Canto VII. E' cominciò con voce chioccia : *Pape Satan, Pape Satan Aleppe*. E quel Savio gentile, che seppe ogni cosa, per confortarmi disse: non ti noccia la tua paura, che qualunque potere egli abbia, non ti terrà lo scendere questa roccia : poi rivolto a quella bocca enfiata disse: taci lupo maledetto, consumati dentro colla tua rabbia : questo nostro andare al fondo non è senza ca-

Digitized by Google

gione : tanto si vuole nell' alto , ove Michele fece la vendetta della superbia, e dello stupro (1): quella fiera crudele , come le vele gonfiate dal vento , se fiacca l' albero cadono avvolte , così cadde a terra. Così prendendo più della dolente ripa , che insacca tutto il male dell'universo, sceudemmo nella quarta lacca. Ahi giustizia di Dio , chi è che stipa tanti travagli e pene quante ne vidi io ; e perchè così ne scipano le nostre colpe ? Come è l' onda là presso Cariddi , che si frange con quella in cui s' intoppa , così fa quì la gente una ridda. Quì più che altrove io vidi gente, che d' una e d' altra parte con grandi urli per forza di petto voltava pesi. Nell' incontrarsi si percotevano , e poscia ciascuno dando volta si rivolgeva al suo punto , gridando : perchè tieni ? è cosa da burla questa ? Così da ogni mano pel tetro cerchio tornavano al punto opposto, gridandosi sempre il loro ontoso metro. Giunto ciascuno alla metà del suo cerchio si volgeva all'altra giostra. Allora volto a Virgilio dissi: maestro, or mi dimostra che gente è questa; e se tutti quelli che han cherca là alla costa sinistra furono in realtà tutti cherchi. Ed egli a me : essi nella prima vita furono tutti così guerci nella mente , che non fu mai che facessero spesa regolare e misuratamente. Assai chiaro la loro voce in quell' abbajare li manifesta , quando vengono all' estremità del cerchio , ove gli dispaja colpa contraria : questi che non han coperchio di peli al capo furono tutti cherici , e papi , e cardinali , in cui l' avarizia usò il suo soperchio. Ma , maestro , io ripigliai , tra co-

Digitized by Google

storo pur dovrei riconoscerne alcuni, che furono immondi di tal male. Ed egli: è vano il tuo pensare: la stessa malvagità, che li fè sozzi, fece altresì oscura la loro vita, perchè ora sono ascosi ad ogni conoscenza. Il lor venire a' due cozzi fia eterno; quando poi fia che sorgano del sepolcro, alcuni appariranno col pugno chiuso; altri coi crini mozzi. Se è loro tolto il mondo della felicità, e furono posti a questa zuffa, fu pel mal tenere egualmente che pel mal dare: ma non occorre che io aggiunga parola a far meglio rilevar questa lor pena. Or figliuol mio, puoi ben vedere come i beni che son commessi alla fortuna, e per cui gli uomini si rabbuffano, non sono che brieve soffio. Che quanto d'oro è sotto la luna, o che vi fu innanzi, non basterebbe a far posare pur una di queste anime stanche. Ed io: maestro, dissi, giacchè tu toccasti la fortuna, dimmi pure di lei, che è ella mai, e come ha tralle branche i beni del mondo Ed egli: stolte creature, quanto grande è l'ignoranza che v'offende! Colui, la cui scienza trascende ogni cosa, fece i cieli, e diè loro chi li conduca; sicchè distribuendo la luce egualmente a ciascuna parte, la tramanda all'emisfero corrispondente: allo stesso modo egli ordinò un general ministro, un duce alla felicità de' mortali, che a tempo, di gente in gente, e d'un sangue in un altro permutasse i beni vani; nè a ciò puote oppor difesa il senno umano. Perchè una gente impera, mentre un'altra languisce, ubbidendo al giudizio di costei, che come biscia in erba resta occulta. Il vostro sapere non

Digitized by Google

può contrastarla. Ella provede, giudica e continua il suo regno così, come gli altri Dei il loro: le sue permute non han tregua: è necessità che le fa essere veloci: perchè spesso avviene che si ricevono mutamenti. Questa è colei che è posta in croce, dandosele a torto biasimo e mala voce da coloro, che le dovrian dar lode: ma ella s'è beata, e ciò non ascolta. Lieta con l'altre prime creature volge sua sfera, e beata si gode. Or discendiamo a maggiore affanno: già le stelle che salivano quando mi mossi, cadono; e però ci si vieta di più stare. Noi ricidemmo il cerchio dell'altra ripa sopra una fonte, che bolle e riversa per un fossato che da lei deriva: l'acqua era più che persa, buja: e noi entrati per una via diversa, andavamo col corso di quell' onde bige: questo ruscello, quando è disceso a piè delle maligne grige onde, fa una palude, che ha nome Stige: ed io che mi stava inteso a riguardare, vidi in quel pantano genti fangose tutte ignude; e con torto e accidioso sembiante: questi non pur colle mani, ma colla testa, col petto, e coi piedi si percoteano, troncandosi a brano a brano coi denti. E il buon maestro mi disse: figlio, quelle che vedi son l'anime di coloro, cui vinse l'ira. E devi ancora credere, che sotto l'acqua ha gente che sospira; e fanno pullulare al sommo l'acqua come ti dice l'occhio dovechè s'aggira. Fitti nel limo dicono: noi portando dentro fumo d'accidia fummo tristi nell'aere che s'allegra del sole, ed ora ci attristiamo in questa negra belletta. Questa canzona, per-

Digitized by Google

chè non la possono dire con intera parola, si gorgogliano nella strozza. Così volti cogli occhi a quelli che ingozzano del fango, girammo un grande arco di quella lorda pozza tralla ripa e 'l mezzo; ed infine venimmo a piè d'una torre.

Canto VIII. A seguitare io dico che assai prima che noi fossimo a piè della detta torre, gli occhi nostri n'andarono alla cima: ciò fu per certe fiammette; perchè due ne vedemmo porre ivi, ed altre due render cenno lungi, che appena l'occhio il potea torre: ed io rivolto a quel mar d'ogni senno chiesi: che dice questo fuoco, e che risponde quell'altro, e chi sono coloro che il fecero? Ed egli: se il fumo del pantano, disse, non tel nasconde, su per quelle succide acque, puoi scorgere quello che s'aspetta: non fu mai che corda pingesse saetta, che così snella corresse per l'aria, come io vidi in quel mentre venir per l'acqua una piccola nave, sotto il governo d'un sol pilota, che gridava: anima fella, or sei giunta? E il mio signore a lui: Flegias, tu gridi a voto questa vôlta: non ci avrai in tuo potere, che quando passiamo questo fangoso stagno. Qual'è colui, che udito un grande inganno che gli sia fatto, all'avvedersene se ne rammarica, tal si fe' Flegias nel suo concepito sdegno. Prima il mio duce scese nella barca, indi fece entrar me appresso a lui; ed allora solo, quando io v'entrai, parve carica. Tosto che vi fummo dentro, Virgilio ed io, quell'antico palischermo se ne andava segando dell'acqua più che non soglia con altri. Mentre noi correvamo quella mor-

Digitized by Google

ta gora, mi si fece innanzi un tale pien di fango, e mi disse; chi sei tu che vieni innanzi tempo? Ed io a lui: se vengo non rimango: ma chi sei tu, che sei fatto così brutto? Ed egli: non vedi che sono un che piango? Ed io a lui: con lutto e pianto rimanti, spirito maledetto; che, comecchè sii tutto lordo, io ti conosco. Egli allora stese ambe le mani al legno; perchè il maestro accorto gridò: via costà cogli altri cani; e lo sospinse. Indi mi cinse il collo colle braccia: baciommi il volto, e disse: anima sdegnosa, benedetta la donna che s'incinse in te. Colui fu nel mondo persona orgogliosa: non è bontà che fregi sua memoria; e così è qui l'ombra sua furiosa. Quanti lassù si tengono gran re che quì staranno come porci in brago, lasciando orribili dispregi di se! Ed io: maestro, dissi, prima che usciamo di questo luogo, avrei gran desiderio di vederlo a tuffare in questa sozza acqua. Ed egli a me: avanti che ti si lasci vedere la sponda, tu sarai sodisfatto: egli è dicevole, che tu goda di tal piacere. Immantinente vidi far tale strazio di costui a quelle genti fangose, che ancor ne lodo e ringrazio Dio. Tutti gridavano a Filippo Argenti: e quel bizzarro spirito fiorentino volgeasi coi denti contro se stesso. Quivi il lasciammo; e per questo nulla più ne dico innanzi; ma un forte lamento mi percosse l'orecchio, perchè io sbarrai l'occhio, e fui intento avanti: e 'l buon maestro: figliuolo, disse, omai s'appressa la città, che ha nome Dite, coi suoi cittadini di gravi colpe, e collo stuolo ben numeroso. Ed io: maestro, io già di-

Digitized by Google

scerno bene là entro le sue torri vermiglie così come di fresco fossero uscite di fuoco. Ed egli: è l'eterna fiamma, che dentro l'affuoca, che le fa parer rosse, come tu vedi in quella bassa parte dell'inferno. Giungemmo alla fine entro alle profonde fosse, che vallano quella sconsolata terra, le di cui mura mi parea, che fossero ferro. Non senza far prima grande aggirata, venimmo in parte dove il nocchiero gridò forte: uscite, qui è l'entrata. Io vidi sulle porte più di mille de' piovuti dal cielo, che stizzosamente diceano: chi è costui che senza morte va pel regno della gente morta? E il mio maestro fe'segno di voler parlare loro segretamente. Allora ritennero un poco quel loro disdegno, e dissero: vien tu solo e sen vada costui, che fu sì ardito, che entrasse in questo nostro regno. Solo si torni per la strada che follemente ha presa: si pruovi se è da tanto; perchè tu che l'hai scorto per questa strada così buja, rimarrai quì. Or tu che leggi pensa, se io mi sconfortassi all'udir quelle maledette parole. Io al certo mi persuasi, che non ci sarei mai più tornato: o cara mia guida, dissi, che più di sette volte m'hai data sicurezza, e tratto di gran periglio, che mi stava incontro, non mi lasciar così disfatto; e se c'è negato andar più oltre, ricalchiam presto insieme le nostre orme. E Virgilio: non temer, disse, che il passo n'è dato da tale, che niuno cel può torre. Attendimi quì, e conforta di speranza lo spirito smarrito; che non fia mai che io ti lasci in questo basso mondo. Così partissi; e mi lasciò quivi: ed io rimasi in forse;

Digitized by Google

perchè il no e il sì mi tenzonava nel capo. Io non potei udire quel che loro disse ; se non che e' non istette guari là con essi, che ciascuno a gara si ricolse dentro. Que' nostri avversarî chiusero le porte nel petto alla mia guida, che rimase fuori ; ed a lento passo si rivolse a me. Avea gli occhi alla terra, e le ciglia prive affatto di coraggio; e sospirando dicea : chi m' ha negate queste dolenti case? Ed e' mi disse ; comechè io m' adiri, tu non isbigottire, che io, chiunque sia che dentro s' aggira alla difesa, vincerò la pruova. Non è nuova questa loro tracotanza ; che già l' usarono altra volta presso la porta, che è in luogo più aperto, che pur si trova tuttavia senza serrame ; e sulla quale tu vedesti l' oscura scritta. E già da lei passando senza scorta per li cerchi discende un tale, per cui ne fia aperta questa terra.

Canto IX. Quando io vidi tornare indietro il mio duce, mi si pinse di tal colore il volto, che vi si vedea la viltà del cuore ; perchè egli con fretta restrinse dentro quello, che gli era sul suo risalito. E si fermò come uno che resta ad ascoltare ; perchè a cagione dell' aer nero, e della folta nebbia l' occhio nol potea menare a lunga : nondimeno a noi converrà vincere la pugna, e'disse: se non... Egli è tale che ci s' offerse ... Oh quanto a me tarda, che quì altri giunga! E ben m' accorsi che egli con ciò che seguì appresso ricoprì quel che avea cominciato, perchè le parole erano diverse alle prime. Ma nondimeno il suo dire mi diè paura, perchè io quella sua reticenza la traeva a peggior sen-

Digitized by Google

so, che forse e' non tenea. Io pertanto gli proposi un mio dubbio: è mai che nel fondo di questa trista vasca discenda alcuno di quel primo cerchio, che sia di quelli che hanno per pena che abbiano solo tronca la speranza? Ed egli: di rado, disse, incontra, che alcun di noi faccia il camino per lo quale io vado. Di fatti una volta io pur fui quaggiù scongiurato da quella cruda Eritone (1), che richiamava l' ombre a'loro corpi. Di poco la mia carne era nuda di me, che ella mi fece entrare entro a quel muro, perchè ne traessi uno spirito, che era del cerchio ov' è Giuda. Quell' è il luogo più basso, e il più oscuro insieme. Come ancora il più lontano da quel cielo, che abbraccia ogni parte dell' universo. Or via fatti sicuro, che io so bene il camino. Questa palude che spira tanto puzzo, cinge la città dolente dintorno, dove omai senza contrasto non potremo entrare: ed aggiunse altro; ma io non l'ho a mente, perocchè l'occhio m'avea tratto tutto verso la rovente cima dell' alta torre Qui tosto vidi dritto in un punto tre furie infernali tinte di sangue: queste aveano membra ed atti femminili; ed erano tutte cinte con idre verdissime, ed aveano per crine ceraste e serpenti, de' quali erano avvinte le fiere tempia. E Virgilio, che ben conobbe le schiave della regina del pianto eterno, quelle mi disse, non sono altramente che le Erinnidi. Guardale: quella che è dal canto sinistro è Megera; quell' altra che piange dal destro è Aletto; nel mezzo è Tesifone: e ciò detto tacque. Ciascuna si fendeva il petto con l'unghie: si percotea-

Digitized by Google

no colle palme delle mani; e gridavano sì alto, che io per paura mi strinsi al poeta. Tutte e tre riguardando in giù gridavano: venga Medusa, e così il faremo di smalto. Ella fu gran colpa, che non facemmo pagare a Teseo (2) il fio della sua ardimentosa pruova. Allora il maestro: volgiti indietro, disse, e tien chiuso il viso; che se Medusa (3) si mostra e tu la vedi, sarà impossibile che tu torni mai su. Così disse: ed esso stesso mi volse; e non si tenne alle mani mie, che non mi coprisse gli occhi ancor con le sue. O voi che avete sano l' intelletto, fatevi a mirar la dottrina, che si nasconde sotto il velame di queste strane parole. Intanto su per le torbide onde veniva il fracasso d'un sonito pieno di spavento, per lo quale amendue le sponde tremavano. E' non era altrimenti, che qual'è d' un vento impetuoso per gli ardori avversi: che ferisce la selva, e senza rattento schianta, abbatte rami, porta via fiori, polveroso, superbo va innanzi, e fa fuggire le fiere non che i pastori. Allora Virgilio mi sciolse gli occhi e disse: or' aguzza la tua vista diritto su per quell' antica schiuma da quella parte, ove il fumo è più denso: come è delle rane, che tutte si dileguano per l' acqua innanzi alla biscia nemica, finchè ciascuna si attacca alla terra, così io vidi più di mille anime disfatte fuggire innanzi ad uno che colle piante asciutte passava Stige pel suo proprio guado. E' menando spesso innanzi la sinistra rimovea quell'aer grasso dal volto: e di quell' angoscia soltanto parea stanco. Io non tardai ad accorgermi, che egli era messo dal cie-

Digitized by Google

lo; e mi volsi al maestro; ed egli fece segno che io stessi cheto, e gl'inchinassi. Ahi di quanto disdegno e' mi parea pieno! Giunto alla porta, senz' altro che con una piccola verga l'aprì, perchè non v'ebbe ritegno alcuno. E' sull'orribil soglia cominciò: o gente dispetta cacciata dal cielo, onde s'alletta in voi questa oltracotanza? perchè ricalcitrate a quella volontà, alla quale non può mai esser tronco il fine, o che giova dar di cozzo nei destini? Il vostro cerbero, e dovete ben ricordarvene, ne porta tuttavia il mento ed il gozzo pelato. Indi si rivolse per quella lorda strada, e non fece motto a noi; ma fece sembiante d'uomo, cui stringa e morda altra cura, che quella che gli è innanzi, e noi sicuri dietro le sue sante parole movemmo il passo verso la terra di Dite. Senza alcun contrasto v'entrammo dentro: ed io che avea desiderio di conoscere lo stato di coloro, che serra quel forte, come vi fui dentro inviai gli occhi intorno, e ad ogni mano non vidi che vasta campagna piena di fuoco e di tormento: com'è a vedere presso Arles (4), laddove il Rodano ristagna, o in Pola (5) presso al Quarnaro, che bagna i confini d'Italia, e la chiude: che i sepolcri fanno vario e disuguale il luogo; così d'ogni parte faceano quivi, salvo che v'era più amaro il modo; perchè tra gli avelli v'erano sparse delle fiamme; ed essi per queste erano in modo tutti accesi, che niuna arte richiede meglio affocato il ferro: vedevansi tutti sospesi i loro coperchi, e lamenti n'uscivano fuori: e così duri, che ben

Digitized by Google

s'annunziavano esser d'infelici e di offesi. Ed io: maestro, chi son mai costoro, che seppelliti entro quell'arche, e coi dolenti sospiri si fan sentire? Ed egli a me: quì sono gli eresiarchi coi loro seguaci d'ogni setta, e le tombe sono assai più che non credi cariche. Simile è quì sepolto con simile: ed i monumenti sono più o meno scottanti. Ciò detto si volse alla mano destra, ed unitamente passammo tra le tormentose tombe, e le alte mura.

Canto X. Già il mio maestro per uno stretto viottolo se ne andava tra il muro della terra e le tormentose tombe, ed io dietro a lui. Io cominciai: o virtuosissimo poeta, che mi guidi intorno a questi gironi degli empî, deh, come ti piace parlami, e sodisfa a'miei desiderî. La gente che giace pe'sepolcri, potrebbe ella vedersi? Già tutti i coperchi son levati, e nessun vi fa guardia. Ed egli a me: questi saranno tutti serrati; e ciò fia quando di Giosafat torneranno quì coi corpi che hanno lasciati lassù. Di questa parte hanno lor sepolcro Epicuro, e tutti i suoi seguaci, che fanno l'anima morta col corpo. Pertanto, quì dentro sarai tosto sodisfatto alla dimanda che mi fai, ed al desiderio per anco che mi taci. Ed io: signore, se io ti tegno nascosto il cuore, ciò è per non dir troppo; e tu più volte m'hai a ciò disposto. Intanto d'una di quelle arche uscì subitamente questo suono: è Tosco, che vivo te ne vai per la città del fuoco, parlando con tal modestia e riverenza, deh ti piaccia restare in questo luogo. Il tuo lin-

Digitized by Google

guaggio ti dichiara natio di quella nobil patria, alla quale forse io fui troppo molesto: tanto fu detto: perchè io sentendo della paura m' accostai un poco alla mia guida; ed ei mi disse: volgiti; che fai? vedi là colui che s'è dritto; egli è Farinata (1), omai puoi vederlo tutto dalla cintola in su. Io avea già fitti gli occhi miei nel sul volto: ed egli col petto e con la fronte s' ergea, come se avesse in gran dispetto l' inferno. Allora Virgilio prontamente colle sue mani, e con coraggio mi spinse fralle sepolture a lui, dicendo: fa che siano chiare le tue parole. Come io fui a piè della sua tomba e' mi guardò un poco; e poi quasi con disdegno mi dimandò: chi furono i tuoi maggiori? Io, al quale era molto a cuore l'ubbidire, non glielo celai; ma glielo apersi schiettamente; ond' egli levò un poco in su le ciglia, e disse: essi furono fieramente a me, agli antenati, ed a mia parte avversi; sicchè due fiate diedi loro bando (2): ed io gli risposi: se essi furono cacciati due volte, due volte pur vi tornarono d' ogni parte; ma i vostri non appresero bene quell' arte. Allora dalla parte scoperchiata sorse lungo questa, un' ombra insino al mento; e credo che s'era levata inginocchione: e' mi guardò intorno, come avesse talento di vedere se altri fosse con me. Ma poichè vide fatto vano il suo pensiero, disse piangendo: se è mercè dell' altezza del tuo ingegno che tu vai per questo cieco carcere, ov' è mio figlio; e perchè non è teco? Ed io a lui: io non vengo da me stesso: vedi là colui, che attende? Egli cui forse

Digitized by Google

il vostro Guido (3) ebbe a disdegno, egli è che per qui mi mena. Già il parlare ed il modo della pena m' aveano abbastanza indicato il nome di costui; e però la mia risposta fu in quel modo epilogata: ma egli di subito drizzato rispose: come dicesti: *egli ebbe?* E' non vive tuttavia? Il lume del giorno non ferisce i suoi occhi? Quando s'accorse che io faceva qualche dimora innanzi alla risposta, ricadde supino, e più non comparve al di fuori. Ma quell' altro magnanimo, a cui riguardo m'era restato, non mutò aspetto, nè mosse collo, nè piegò i suoi fianchi: e se, disse, continuando il suo primo discorso, essi hanno male appresa quell'arte, ciò più mi tormenta che non questo sepolcro. Ma non fia cinquanta volte raccesa la faccia della luna, che tu saprai quanto pesa quell' arte: e così il ciel ti conceda, che tu fermi le piante nel dolce mondo dimmi: quel popolo perchè in ogni sua legge è tanto empio contro a' miei? Ed io: quì è che si prega ne' nostri tempi (4); e ciò è alla memoria dello strazio e dello scempio, che fece il fiume Arbia che ne corse sangue (5). E quì sospirò, e scosse il capo, e poi: a ciò, disse non fui io solo; e certo se non vi fosse stata vera cagione, non sarei mosso cogli altri; ma bene io solo fui colà, dove vi furono di quelli, che sosteneano di torre via Firenze, che la difesi a viso aperto. Deh così il cielo accordi a vostra discendenza di riposare; un nodo ha quì inviluppato il mio intendimento; solvetemelo ven priego. Così io proseguii: e' pare, se bene odo, che voi rispetto a quel che il

Digitized by Google

tempo adduce seco, il veggiate; ma altramente va la cosa riguardo al presente: noi, disse, le cose che ne son lontane le veggiano come chi ha mala luce; di tanto lume tuttavia ne fa grazia il principe supremo. Quando poi le cose s' appressano, o sono, a nulla ci vale l'intelletto, salvo che altri non ce le rapporti; e però dello stato vostro presente nulla sappiamo. Quindi tu puoi comprendere, che la nostra conoscenza fia spenta interamente da quel punto, che cessa d'essere il futuro. Allora io compunto, come d' una colpa dissi: e bene direte a colui che è caduto, che il suo figlio è tuttavia coi vivi. E se dianzi non diedi risposta, fategli sapere che ciò fu, perchè il mio pensiere era nell' errore, che m' avete tolto. Ma già il mio maestro mi richiamava; perchè io più sollecitamente pregai lo spirito, che mi dicesse chi fosse colui, che si stava con esso. Ed egli: eh sono oltre mille già coloro, che quì giacciono meco. Di due soli ti dico: il Cardinale degli Ubaldini (6), e Federico Secondo; degli altri taccio. Ciò detto s' ascose; ed io volsi i miei passi verso l' antico poeta, e meco ripensava a quel parlare, che mi pareva di mio danno. Egli si mosse; e poi così in andando mi disse: tu perchè sei così smarrito? Ed io il sodisfeci: ed egli in tuono di comando, conservi, disse, la tua mente quel che udisti contra te; intanto attendi quì: e drizzò su il dito, e proseguì: il corso di tua vita, tu il saprai tutto; e fia quando sarai dinanzi al soave raggio di quella, il cui bell' occhio vede ogni cosa. Indi volse il piede a mano sinistra:

Digitized by Google

lasciammo il muro, ed andammo verso il mezzo per un sentiero, cui tronca una valle, che infino lassù facea spiacere il suo puzzo.

Canto XI. Giunti all'estremità d'un'altra ripa, che grandi pietre rotte in cerchio faceano, incontrammo un ammassamento di spiriti più crudelmente tormentati. Ma ivi il puzzo che gittava quel profondo abisso era tanto orribile, ed eccessivo, che no ci raccostammo dietro al coperchio d'un grande avello, ove io vidi una scritta che diceva: io guardo il papa Anastagio (1), che trasse dalla diritta via Fotino. Allora il maestro mi disse: e' conviene che il nostro scendere sia tardo, affinchè il senso s'ausi un poco al tristo alito; e poi non vi sarà più bisogno guardarsene. Ed io: ma intanto, perchè il tempo non passi perduto, trova alcun compenso. Ed egli: vedi, che io a questo appunto pensava. E cominciò a dirmi: figliuol mio, dentro a questi sassi son tre piccoli cerchi di grado in grado simili a quelli che lasci. Essi sono tutti pieni di spiriti maledetti: ma senti in che modo sono essi così scompartiti e limitati, e perchè; onde poi ti basti averli veduti solamente. L'ingiuria è il fine d'ogni malizia che acquista odio in cielo; e questa è che contristi altrui o colla forza, o colla frode. Ma perchè la frode è un male proprio dell'uomo, più spiace a Dio: ed è per questo, che i frodolenti stanno di sotto, e maggior dolore li tormenta. Il primo cerchio è tutto di violenti; ma perchè la violenza fassi a tre sorte di persone, esso è costruito e distinto in tre

Digitized by Google

gironi. A Dio, a se, al prossimo si può far forza: e questa ora in loro stessi, or nelle cose loro appartenenti, come ti farò vedere con chiaro discorso: nel prossimo han luogo morte violenta e ferite dolorose: e nel suo avere, ruine, incendi e gravose tolte. Quindi il primo girone in diverse schiere tormenta omicidi, guastatori, predoni e chiunque malamente ferisce: può l' uomo aver mano violenta contro se, contro i suoi beni; e però conviene che nel secondo girone si penta senza pro chiunque priva se stesso di vita, e biscazza e profonde la sua roba; ed in quello, in che dovrebbe esser lieto, piange: nella divinità si può far forza negandola col cuore e bestemmiandola; ed inoltre adoperando contro natura e la sua bontà. Quindi il minor girone marca del suo fuoco Sodoma e Caorsa, e chi nel suo cuore favellando dispregia Iddio. La frode, da' cui rimorsi niuno si ripara, l' uomo la può usare, or' in chi a lui fida, or' in chi tal fidanza non ha. Quest' ultimo modo rompe solamente il vincolo d' amore che fa la natura; e però nel secondo cerchio son posti ippocrisia, lusinghe, e chi affattura, falsità, ladronecci, simonia, ruffiani, barattieri e simili laidezze. Per l' altro modo che dissi, si mette in non cale quell' amore che fa natura, e quello poi s' aggiunge, per cui si crea fede speciale. Perchè nel cerchio più piccolo, ove è il centro dell' universo, sul quale siede Dite, eternamente è punito chiunque tradisce. Così egli; ed io ripigliai: maestro, la tua ragione procede assai chiara, e distingue assai bene questo baratro

Digitized by Google

e 'l popolo che v' abita. Ma dimmi, quei della fangosa palude, che mena il vento, e batte la pioggia, e che s' incontrano con sì rabbiose grida, perchè, se Dio gli ha in ira, non sono essi puniti nella città affocata? E se non gli ha, perchè sono in quel modo tormentati? Ed egli a me: perchè, disse, il tuo ingegno, tanto da quel ch' e' suole delira; o dov' è che mira la tua mente? Non ti rimembri di quelle parole, con le quali l' etica a te cara tratta le tre disposizioni, che più spiacciono al cielo, cioè l' incontinenza, la malizia e la pazza bestialità? E come quella che meno offende Iddio, e meno acquista biasimo è l' incontinenza! Se ben ponderi questa sentenza, e ti rechi alla mente chi son quelli, che più su fuori di questo cerchio sostengono pena, tu vedrai bene perchè essi son dipartiti da questi felli; e perchè la Divina giustizia li percuota men crucciata. O sole, io sclamai, che guarisci ogni vista turbata, tu quando sciogli le mie quistioni mi contenti in modo, che più m' aggradisce il dubitare, che il sapere: ora, di grazia, rivolgiti un poco indietro a quel che dicesti, che l' usura offende la Divina bontà, e sciogli questo dubbio. La filosofia, rispose, a chi attende, in più d' un luogo insegna; come la natura prende il suo corso dall' intelletto divino, e dal suo reggimento. Or se tu [illegible] consideri la tua fisica, dopo molte carte trov[illegible] la vostra scienza se qualche cosa può, è pe[illegible]rue detta natura; come fa il discente verso il [illegible]: sicchè la scienza vostra ben si potrebbe [illegible] nipote a Dio. E

Digitized by Google

che esso è in furia: così prendemmo via giù per quelle pietre riversate e sparse; e queste sotto i piedi come a carico loro nuovo, si muoveano. Io mi recava assorto in pensieri: ed e' disse: tu forse pensi a questa ruina, che è guardata da quell' ira bestiale, che io già spensi? Or vo' che sappi, che l'altra volta che io discesi quaggiù in questa bassa parte dell' inferno, questa roccia non era per anco caduta: ma se io ben mi ricordo, poco prima che venisse colui che levò a Dite la gran preda del primo cerchio, che è sopra la profonda sozza valle, da tutte le parti parve che l'universo sentisse già quella passione, mercè della quale è chi crede (1) che il mondo più volte fosse converso in caos. Ed in quel punto fu che quì ed altrove anche più, si rovesciò questa vecchia roccia. Ma spingi giù gli occhi alla valle, che già s'avvicina la riviera del sangue, entro la quale bolle chiunque per violenza abbia nociuto altrui. O cieca cupidigia! o folle ira! che in questa vita così ci sproni, e poi così male c'immolli nell' eterna! Io secondo che avea detto la mia guida, vidi un'ampia fossa torta in arco, come quella che abbraccia tutto il piano; e vidi inoltre tra essa e 'l piè della ripa una traccia di centauri, che correano armati di saette, come di loro si narra, che nel mondo soleano andare a caccia. Quando ci videro calare, tutti ristettero; ma tre, tolte delle frecce cogli archi tesi, si dipartirono dalla schiera; ed uno gridò di lontano: voi che scendete la costa, a qual parte di queste pene venite? Ditelo di costà; altrimente

Digitized by Google

ra
ci, e tu falla sostare; così con quella fida scorta
lo movemmo lungo la sponda di quel vermiglio bol-
l re; ove que' che vi bollivano faceano alte strida.
d o vedea della gente sotto fino al ciglio: e Nesso
s isse: questi son tiranni, che dierono di piglio nel
angue e nell' avere. Quivi si piangono de' loro spietati danni. Ivi è Alessandro e quel fiero Dionisio, che fece avere alla Sicilia anni dolorosi. E quella fronte che ha tanto nero il pelo, è Ezzelino; (3) e quell'altro, che è biondo, è Obizzo da Esti (4), che veramente su nel mondo fu spento dal proprio figlio (5). Allora io mi volsi al poeta; ed e' mi disse: or questi ti sia primo condottiere, ed io secondo. Il centauro fattosi un poco più oltre, s'affisse sopra una gente, che parea che uscisse di quel bulicame fino alla gola. E ci mostrò un'ombra, che si stava solitaria da un canto e disse: colui è quegli che nel tempio di Dio trafisse quel cuore, che tuttavia si venera sul Tamigi (6). Indi vidi genti, che teneano fuori del rivo, e la testa e tutto il busto puranco; e di costoro molti io ne riconobbi: così quel sangue a mano a mano si facea più basso, in fin che appena ricoprisse i piedi; e quivi fu che noi passassimo il fosso. Allora il centauro disse: come tu vedi, che il bulicame da questa parte sempre più si scema, così voglio che tu credi, che da quest'altra più prema il fondo, finchè giunga ove conviene che gema la tirannia. Di quà la Divina giustizia sferza quell' Attila, che fu flagello sulla terra, e Pirro e Sesto (7); ed eternamente spreme le lagrime, che disserra col bollore a Riniero da Cor-

Digitized by Google

neto, a Riniero pazzo, che fecero tanta guerra alle strade (8). Indi si rivolse e si ripassò la riviera al guado.

Canto XIII. Nesso non era per anco giunto di là quando noi ci mettemmo per un bosco, per lo quale non si vedevano tracce di strade. Ivi non erano fondi verdi, ma di color bruno. Eranvi rami, ma non ischietti, bensì nodosi ed involti: non pomi, ma stecchi con tossico: non sono così aspri, nè folti quegli sterpi, ne' quali s'intanano quelle selvagge fiere, che tra Cecina (1) e Corneto hanno in odio i luoghi coltivati. Quelle brutte arpie, che cacciarono i Trojani dalle Strofadi con tristo annunzio di future disgrazie (2) fanno ivi lor nido. Esse hanno larghe ale, e collo e viso umano; i piedi con artigli, ed un gran ventre pennuto. Posate su per quelle strane piante fanno lamenti. Intanto il buon maestro mi disse: innanzi che t' inoltri più entro sappi, che tu già sei nel secondo girone; e finchè non giungi all'orribile sabbione fa conto d'esservi sempre. Intanto fatti a riguardare, e vedrai cose che daranno fede a ciò che io nelle mie opere narro (3). Io sentia trar guai d'ogni parte; ma non vedea persona che li facesse, perchè io smarrito affatto m' arrestai. Io penso che egli credette che io giudicassi, che tutte quelle voci tra que' bronchi uscissero di gente, che a cagion nostra s' andasse nascondendo: però mi disse: tronca qual tu vuoi delle fraschette di questi rami, e conoscerai, che i tuoi pensieri sono vani. Allora io porsi un poco la mano, e colsi il ramoscello d' un grande

Digitized by Google

spino, ed il suo tronco gridò: perchè mi schianti? Indi si fece bruno di sangue, e ricominciò a gridare: perchè mi sterpi? non hai tu senso alcuno di pietà? Se ora noi siamo fatti sterpi, pure un tempo fummo uomini. Ah, quando fossimo stati anime di serpi, pure la tua mano dovrebbe essere più pia. Come un verde stizzo che dall'un de'capi sia arso, dall' altro geme e cigola per lo vento chi va via; così parole insieme e sangue uscivano di quella scheggia; ond' io lasciai cadere la cima, e stetti come chi teme. Anima, allor rispose il mio maestro, se egli innanzi avesse potuto credere ciò che pure ha veduto ne' miei versi, non avrebbe stesa in te la mano. Ma poichè quel che io narrai pareva incredibile, ciò me lo fece indurre ad opera, che a me stesso spiace, Ma via digli che tu fosti, sicchè in luogo d'ammenda, lassù nel mondo dove pure gli è lecito tornare, rinfreschi la tua fama. E il tronco: tu, disse, con questo tuo dolce parlare m' adeschi in modo, ch' io non posso tacere; e se io mi trattengo un poco a ragionare, ciò non vi gravi. Io sono colui (4) che tenni amendue le chiavi del cuor di Federigo, e che serrando e disserrando sì soavemente le volsi, che tolsi dal suo segreto quasi ogn' altr' uomo. Tanta fede portai al glorioso ufficio che io ne perdei il sonno ed i polsi. Quella meretrice, che non mai torse gli occhi suoi putti dalla magione de' Cesari; morte comune e vizio proprio delle corti, infiammò contro me tutti gli animi; e questi infiammati infiammarono per modo Augusto, che i lieti onori tornarono in tristo

Digitized by Google

lutto. Il mio animo per risentimento credendo fuggire il disdegno col morire, fece me ingiusto, contro me stesso giusto. E se alcun di voi torni nel mondo, conforti la mia memoria, che tuttavia giace del colpo che le diè l' invidia. Per le nuove radici di questo legno vi giuro, che io non mai ruppi la fede al mio signore, che fu tanto degno d'onore. Ciò detto attese un poco; e poi: poichè e' si tace, disse il poeta non perdere il tempo, ma parla e chiedilo, se altro ti piace udire. Ed io a lui: dimandalo tu ancora di ciò che stimi, che mi sodisfaccia, perchè tanta è la pietà, che m'accora, che io nol potrei. Però ricominciò: spirito incarcerato, se costui ti dà liberamente ciò che tu il preghi, ti piaccia dirne innanzi, com' è che l' anima si lega in questi nodosi alberi; e dinne pure se il puoi, se avvien mai che alcuna si spiega di tai membra. Il tronco allora soffiò forte; e poi quel vento si convertì in tal voce: brievemente vi sarà risposto: quando l' anima feroce si parte dal corpo ond' ella s'è da se stessa disvelta, Minosse la manda al settimo cerchio. Ella cade nella selva; ma non l'è scelta parte; ma dovechè la balestra la fortuna, ivi germoglia come grano di spelta: sorge dapprima in tenero ramoscello, indi in pianta silvestre: le Arpie poi pascendo delle sue foglie, fanno dolore: e porta a questo: come gli altri verremo pei nostri corpi; ma non fia, che alcuno se ne rivesta: che non è giusto che l' uomo abbia ciò che da se si toglie: quì gli strascineremo, e saranno appesi per la mesta selva, ciascuno al rovo, al quale fu

Digitized by Google

sortita l' anima sua nemica. Noi eravamo tuttavia attesi al tronco, credendo che ne volesse dire altro, quando fummo sorpresi d'un romore a quella guisa che avviene a chi sente venire il porco ed i cani che il caccino, alla sua posta, ch' ode stormire le frasche e le bestie. Ed ecco dalla costa sinistra due nudi e graffiati fuggendo sì forte, che rompeano quanto era di rosta nella selva. Quel dinanzi gridava: morte, morte accorri; e l'altro, a cui parea che tardasse, rispondea: Lano (5), le tue gambe non furono altrettanto accorte là nella zuffa pressa Toppo: e forse perchè gli fallia la lena fece di se e d'un cespuglio un gruppo. La selva dietro ad essi era piena di cagne nere bramose e correnti come veltri, che uscissero di catena. Queste misero i denti in quello che s' appiattò, ed il dilacerarono a brano a brano; indi se ne portarono quelle membra. Allora la mia scorta mi prese per mano, e menommi al cespuglio, che per le sanguinenti rotture invano piangea: o Jacopo da Sant'Andrea, diceva, che t'è giovato farti schermo di me? che colpa ho io della tua rea vita? Quando fu ritto sopra esso: chi fosti tu, disse, che per tanti punti, insieme col sangue soffi dolorose parole? E quegli a noi: o anime, disse, che siete giunte a vedere il disonesto strazio, che ha per tal modo disgiunte da me le mie frondi, raccoglietele al piè del tristo cespuglio: io fui della città che, comechè nel Battista cangiasse il suo primo padrone, questi però con l'arte sua la farà sempre trista. E se non fosse che sul passo dell' Arno rimane tuttavia a vedere qual-

Digitized by Google

che avanzo di lui (6), que'cittadini, che poi la riedificarono sopra le ceneri che rimasero dopo Attila, avrebbero invano fatto fabbricare: io della mia casa feci forca a me.

Canto XIV. A tanto la carità della patria mi strinse sì, che radunai le fronde, e le rendei a colui, che già era fioco; indi venimmo al fine dove il secondo girone si parte dal terzo, e dove si vede orribile arte di giustizia. A ben dichiarare le cose nuove, io dico che arrivammo ad una landa, che non dà luogo ad alcuna pianta: a questa è ghirlanda intorno la selva dolorosa, come il tristo fosso a quella: quivi rasente fermammo il piede. Lo spazzo di lei era un'arida e spessa arena, non fatta d'altra foggia, che quella che fu calcata là nella Libia da Catone. O divina vendetta, oh quanto devi esser temuta da chiunque legge ciò che s'appalesò agli occhi miei! Io vidi molte gregge d'anime, che tutte assai miseramente piangeano, e diversa legge parea loro posta. Alcuni giaceano supini in terra; altri si sedeano tutti raccolti; ed altri continuamente andavano: i più erano quelli che andavano intorno; e quelli meno, che giaceano al tormento: ma questi meglio aveano la lingua sciolta al dolore. Larghe falde di fuoco, simili a quelle che di neve piovono sull'alpi, quando non v'è vento, d'un cader lento scendevano sul sabbione. Come d'Alessandro si narra (1), che nelle calde parti dell'India vide cadere sul suo stuolo fiamme solide insino a terra, perchè e'provide, che le sue schiere scalpitassero il terreno, perchè quel vapore era più

Digitized by Google

facile spegnerlo, innanzi che altro fuoco gli s' aggiungesse; alla stessa guisa scendeva l'ardore eternale, perche l'arena simile all'esca sotto il focile s'accendeva ad addoppiare il dolore. La tresca delle mani era senza riposo, mentre quinci e quindi scotea ciascuno da se l'arsura che era sempre nuova. Io cominciai, maestro, tu che vinci tutte le cose, fuorchè i duri demonî, che ci uscirono incontro all' entrar della porta, chi è quel grande che pare che non curi l'incendio, e giace così torto e dispettoso, che sembra che la pioggia nol maturi? È quel medesimo che s' accorse che io di lui dimandava Virgilio, gridò: quale io fui vivo, tale ancora or son morto. Stanchi pure Giove il suo fabro, dal quale e' crucciato prese l' acuta folgore, onde l' ultimo dì della mia vita fui percosso; stanchi pure a muta a muta gli altri Ciclopi alla negra fucina in Mongibello, gridando, aiuto buon Vulcano aiuto, come e' fece alla pugna di Flegra (2), e ne saetti di tutta sua forza, non fia mai che n' abbia vendetta che l'allieti. Allora la mia guida parlò tanto di forza, ch' io non mai l' avea udito così aspro: o Capaneo (3), in questo appunto, che non si spegne la tua superbia, tu sei più punito: nessuna pena sarebbe dolore da uguagliare il tuo furore, fuori la tua rabbia stessa. Indi con migliori parole si rivolse a me, e disse: costui fu uno dei sette re, che assediarono Tebe, e come ebbe allora, così adesso pare che abbia in disdegno Dio, e sembra, che poco il pregi; ma come io gli dicea già, quel suo dispetto è fregio assai dovuto al suo

Digitized by Google

petto. Però viemmi dietro, e guarda che non metti ancora i piedi nell' arsiccia arena; ma gli ritieni sempre stretti al bosco. Fuor dell' arena ivi spiccia un piccolo fiumicello, di tanto rossore, che tuttavia mi raccapriccia; a questo divenimmo tacendo. Qual'è il ruscello che esce dal Bulicame (4), che poi le peccatrici partono fra loro; tale quello sen giva giù per l' arena. Il suo fondo, le pendici ed i margini da lato erano fatte di pietra, perchè io m' accorsi che ivi era il passo. Allora Virgilio, tra quanto, disse, io t' ho dimostrato, dappoichè noi entrammo per la porta, il di cui sogliare non si nega a nessuno, dagli occhi tuoi non fu scorta cosa tanto notabile, come il rivo presente, che ammorza sopra di se tutte le fiamme. Così egli: perche io il pregai che, poichè m' avea posto desiderio, me lo volesse sodisfare: ed egli, in mezzo il mare, disse, siede un paese guasto, che s'appella Creta, sotto il cui re fu già il mondo colto. Ivi e una montagna, che si chiama Ida, che un tempo fu lieta d'acqua e di frondi; ma ora, come cosa vieta è deserta. Rea (5) già la scelse per cuna sicura del suo figliuolo, e vi facea far le grida, onde meglio celarlo quando piangea. Entro a quel monte un gran veglio sta dritto (6), che tiene le spalle volte verso Damiata, e come suo specchio guarda Roma: la sua testa è formata d'oro fino: il petto e le braccia son puro argento; indi fino alla forcata è di rame. Da indi in giuso e tutto ferro eletto, salvo il piede destro, che è terra cotta, e su quello sta eretto più che sull' altro. Ciascuna parte,

Digitized by Google

fuor che l' oro, è rotta d' una fessura; questa goccia lagrime; e quelle accolte forano quella grotta e correndo si dirocciano in questa valle; fanno Flegetonte, Stige ed Acheronte; indi per questa stretta doccia se ne vanno giù infin là dove più non si dismonta: ivi fanno Cocito. Ma tu avrai a vedere qual sia quello stagno; e però qui non se ne fa motto. Io gli dimandai, se questo rigagnolo, nel modo che dici, si deriva da questo mondo, com' è che solo in questa ripa egli ci si dà a vedere? Ed egli: tu sai, disse, che questo luogo è tondo; e tutto che tu calando molto sii venuto al fondo, ciò non fu che per la sinistra, e però non sei per anco volto per tutto il cerchio. Pertanto, quando qualche cosa nuova fassi innanzi al tuo volto, non deve addur meraviglia. Ed io, maestro, ripigliai, Flegetonte e Lete dove essi si trovano? Tu d' uno taci affatto, e dell' altro dici che si fa di questa piova. Ed egli: tu, disse, a dir vero mi piaci in tutti i dubbî che mi proponi; ma uno di quelli che ora movesti te lo dovea sciogliere il bollore e la rossezza dell' acqua (7): Lete poi lo vedrai, ma fuori di questo fosso; ed è là dove vanno a lavarsi le anime, quando è rimossa la colpa pentita. E soggiunse: è tempo omai di scostarsi dal bosco: fa che venga dietro a me: la via ce la fanno i margini, che non sono arsi, mercecchè ogni vapore si spegne sopra loro.

Canto XV. E già l'un de' duri margini ce ne portava, ed il fumo del ruscello facea di so-

Digitized by Google

pra ombra per modo, che e l'acqua e gli argini salvasse dal fuoco: quale è lo schermo che i fiaminghi temendo il fiotto del mare, che verso loro s'avventa, fanno tra Guzzante e Bruges, onde il mare si fugga; e quale è quello che pur fanno i Padovani lungo la Brenta per difendere le loro ville e castelli innanzi che i monti Chiarentana (1) sentono i calori estivi; a tale imagine erano fatti questi, sebbene nè sì alti, nè sì grossi, qualche si fosse il fabro che li fece. Già ci eravamo tanto allontanati dalla selva, che comechè io mi fossi rivolto indietro, non avrei visto dov'era; quando incontrammo una schiera d'anime, che veniva lungo l'argine, e ciascuno così come la sera sotto la luna suole guardare l'un l'altro, riguardava noi; ed agguzzavano verso noi le ciglia, come fa vecchio sartore nella cruna: per tal modo adocchiato da quella gente, fui conosciuto da uno, che mi prese pel lembo, e gridò: qual meraviglia? Ed io quando distese a me il braccio, spinsi l'occhio pel suo cotto aspetto, sicchè il viso, sebbene abbruciato, non impedì al mio intelletto che il riconoscesse; e chinando la faccia mia alla sua, risposi: ser Brunetto, voi siete qui? E quegli: o figliol mio, disse, non ti dispiaccia se Brunetto Latini lascia un poco andare questa comitiva, e torna teco indietro un poco. Ed io: anzi, dissi, quanto posso ve ne prego; e se vi piace che io mi assida con voi, io lo farò, se nol disdice costui con cui vado. O figliuolo, rispose, chiunque di questa greggia un

Digitized by Google

poco s'arresta, cento anni dapoi giace senza sventolarsi quando lo ferisca il fuoco! Però va oltre; io verrotti a' panni; e poi rigiugnerò la mia comitiva, che va piangendo i suoi danni eterni. Io non osava scendere della strada, per andare al pari di lui; ma tenea chino il capo; come chi vada in atto di riverenza, E' cominciò: qual destino, o fortuna innanzi all' estremo giorno ti mena quaggiù? e chi è questi che ti mostra il camino? Ed io: lassù, dissi, nella vita serena, avanti che fosse compiuto il numero degli anni miei, mi smarrii in una valle: non fu che jeri che le volsi le spalle; mentre io respinto mi tornava in quella, questi m' apparve; e per questo calle mi riconduce alla mia casa. Ed egli: se io, disse, bene avvisai nella vita lieta, tu non puoi fallire a porto glorioso, quando voglia seguire la tua stella. E se io non fossi morto così per tempo, vedendo il cielo così benigno verso di te, t' avrei dato conforto all' opera: ma quell' ingrato, maligno popolo, che discese dall' antica Fiesole, e che ritiene tuttavia del monte e del macigno, per lo tuo ben fare, ti si farà nemico; ed è ragione, che al dolce fico si disconviene fruttare tra lazzi sorbi: vecchia fama li chiama orbi (2) nel mondo, gente superba, invidiosa, avara. Deh fa tu ti rinetti de' loro costumi: la tua fortuna ti serba tanto onore, che ambi i partiti avranno fame di te; ma sia lungi dal becco l' erba. Quelle bestie fiesolane facciano strame di se medesime; e se per sorte qualche pianta pur sorge del loro

Digitized by Google

letame, in cui riviva la santa semenza di que' Romani, che vi rimasero, quando fu fatto il nido di tanta malizia, non la tocchino. Se quanto io bramo e chieggo per voi fosse ottenuto, io risposi, voi non sareste ancora posto in bando dalla natura umana; che m'è ben fitta nella mente, ed ora m' accuora la cara e buona paterna imagine di voi, quando nel mondo m' insegnavate ad ora ad ora come s' eterna l' uomo. E nella mia lingua convien che si vegga, finchè vivo, quanto io l' abbia in grado. Io scriverò, quanto mi narrate di mio corso; ed il serbo a chiosare con altra predizione, a tal donna che da me l'udirà, se mi tocca d' arrivare a lei: quello solo che amo, che vi sia manifesto, è che io son pronto alla fortuna, come ella vuole, purchè non mi sgridi la mia coscienza. Questa promessa non è nuova agli orecchi miei: però la fortuna giri pur come vuole la sua ruota, coma si suol dire, ed il villano la marra. Allora il mio maestro si volse indietro a mano destra, e riguardommi; e poi disse: utilmente ascolta, chi pon mente e nota; non pertanto io non mi rimango dall' andar parlando con Brunetto: e gli dimando chi sono i suoi compagni più noti, e più distinti. Ed egli a me: ella è cosa buona saper d' alcuno; ma è cosa lodevole tacer degli altri; perchè il tempo sarebbe breve per un discorso, che non potrebbe essere che lungo. In somma sappi che furono tutti cherici, e grandi letterati e di gran fama; e lordi nel mondo d'un medesimo peccato. Prisciano (3) è

Digitized by Google

uno che se ne va con quella grama turba, non che Francesco d'Accorso (4). E se io avessi avuto brama di tal fecciume, potei vedervi colui che da Firenze fu dal papa trasmutato a Vicenza (5), ove lasciò i nervi disonestamente protesi Io direi più; ma il mio venire ed il parlare non può essere più lungo, perchè io veggo sorgere là dal sabbione nuovo fumo: viene gente colla quale io debbo essere; ti sia raccomandato il mio tesoro, nel quale io tuttavia vivo; e non chieggo innanzi. Poi si rivolse, e parve di coloro che a Verona corrono il palio del drappo verde per la campagna; e di costoro s'assembrò a chi vince, non a chi perde.

Canto XVI. Già era in luogo, dove s'udiva il rimbombo dell'acqua, che cadeva nell'altro girone simile a quel rombo che fanno gli alveari: quando tre ombre correndo insieme si partirono d'una torma, che passava sotto il tormento di quell'acerba pioggia. Esse veniano verso di noi, e ciascuna gridava, sostati tu, che all'abito sembri essere alcuno della nostra prava terra. Aimè quai piaghe vidi nello loro membra! ve n'erano delle vecchie e delle recenti, tutte fatte dalle fiamme: solo che me ne rimembri, ancora me ne duole. Il mio maestro s'attese alle loro grida: indi volse verso me il viso: e ora aspetta, disse, a costoro si vuole essere cortese: e se non fosse che questo luogo è di tal natura, che il saetti il fuoco, io direi che la fretta stesse meglio a te che a loro. Eglino, come noi ristemmo, ricominciarono l'antico metro; e quando furono giun-

Digitized by Google

ti a noi, tutti e tre fecero di se una ruota. Come i campioni unti e nudi sogliono, che tra loro si battono e pungono, avvisano lor presa e vantaggio; così ciascuno drizzava a me il viso. Ma sempre rotando, perchè il collo si volgea sempre in parte contraria a' piedi. Ed uno cominciò: se la miseria di questo luogo movevole e mal fermo, e l' aspetto tinto ed impiagato rende noi ed i nostri prieghi in dispetto, la nostra fama almeno pieghi l' animo tuo a dirne tu chi sei, che vivo strisci i piedi così sicuro per l'inferno: questi, le di cui orme mi vedi pestare, tuttochè vada nudo e dipelato, fu di grado maggiore che tu non credi. E' fu nipote della buona Gualdrada (1): ebbe nome Guidoguerra, ed in vita assai fece col senno e colla spada: l'altro che trita l'arena appresso a me è Tegghiajo Aldobrandi (2), la di cui voce dovrebbe essere gradita nel mondo. Ed io, che son posto con loro al tormento, fui Giacomo Rusticucci (3); e più che altri certamente è la fiera moglie che mi nuoce; s' io fossi riparato dal fuoco, mi sarei gittato sotto la ripa tra loro, e credo che Virgilio me l' avrebbe consentito; ma perchè io mi sarei cotto e bruciato, la buona volontà, che mi faceva desideroso d' abbracciarli, fu vinta dalla paura. Indi cominciai: la vostra condizione non m'eccitò dentro del cuore dispetto, ma dolore, ed a tal grado, che tardi si dispoglia tutta; subito che questo signore mi disse parole, per le quali io già compresi che venisse gente tale quali voi siete. Io sono della vostra terra; e gli onorati vo-

Digitized by Google

stri nomi, e le opere con affetto sempre ascoltai, ed espressi. Questo amaro luogo io lo lascio, e fo camino per le delizie a me promesse per questa mia guida, che non m' inganna; ma prima conviene che scenda fino al centro. Ed egli: così l' anima lungamente conduca le tue membra, disse, e dopo te splenda la tua fama, dimmi, nella nostra città dimorano valore e cortesia, siccome suole, o se n' è del tutto partita? Chè Guglielmo Borsiere (4), il quale pur per questa colpa, comechè lieve, si duole con noi, e va là coi compagni, colle sue parole assai ne cruccia. O Firenze, la nuova gente ed i rapidi guadagni hanno in te generato orgoglio a dismisura, sicchè tu già te ne piangi: così io colla faccia levata gridai. E que' tre, intesa questa risposta, guatarono l' un l'altro, come si suol guatare al vero: tu sei ben libero a parlare, risposero tutti; però sei tu ben felice, se altre volte tanto poco ti costa il soddisfare altrui. Pertanto, se campi di questi bui luoghi, e torni a rivedere la bellezza delle stelle, allora quando ti gioverà dire io fui, fa che favelli alla gente di noi. Ciò detto ruppero la ruota; e le lor gambe furono sì snelle a fuggire, che sembrarono ale. Nè un ammen si sarebbe potuto dire così prestamente, com'essi furono spariti, perchè al maestro parve bene partirsi. Io lo seguiva, e poco eravamo andati, e già il suono dell' acqua c' era così vicino, che parlando appena saremmo uditi. Quel fiume (5), che comincia il suo camino da monte Veso verso

Digitized by Google

levante dalla costa sinistra dell' Appennino, che innanzi che si divalli giù nel piano si chiama Acqua cheta, presso Forlì poi è privo di quel nome, là sopra San Benedetto dell' Alpe rimbomba nell' atto che cade ad una scesa, dove dovea a mille scompartirsi: a somiglianza di questo noi trovammo risonar giù cadendo d' una discoscesa ripa quell' acqua tinta tanto, che a poche ore avrebbe assordato le orecchie. Io avea cinta intorno una corda; ed era quella, colla quale alcuna volta pensai prendere la lonza per la sua dipinta pelle. Il maestro m' avea comandato che la sciogliessi; e ciò da me fatto, a lui la porsi aggroppata e ravvolta. Allora e' si volse al lato destro, e un poco lungi dalla sponda la gittò giù in quel profondo burrato. A questo suo nuovo atto Virgilio tenea dietro coll' occhio, perchè io dicea fra me medesimo, e' conviene che qualche novità corrisponda. Ahi quanto cauti è d' uopo che siano gli uomini presso a coloro, che non veggono solamente l' opera; ma mirano col senno per entro ai pensieri. E' mi disse: non tarderà che venga su ciò che io attendo; e così avverrà che agli occhi tuoi si faccia visibile ciò che il tuo pensiero imagina; v' ha del vero, che ha aspetto di menzogna; ed a quello dee l' uomo chiudere quanto puote le labbra, perchè potrebbe senza sua colpa fargli vergogna. Ma io quì nol posso tacere: e pe' caratteri di questa commedia ti giuro, o lettore, così essi godano lungamente della grazia altrui, che io vidi venir su

Digitized by Google

nuotando per quell' aere scuro e grasso una figura, da recar meraviglia a qual si sia più fermo ed intrepido animo: a quella guisa che torna chi talvolta va giù a sciogliere l'ancora, che aggrappa o scoglio o altro che è chiuso nel mare, che si stende in su, e si rattrappa da' piè.

Canto XVII. Allora il mio maestro cominciò a dirmi: ecco la fiera che coll'aguzza coda passa i monti, e rompe muri ed armi; ecco colei che ammorba tutto il mondo: ed accennava che venisse alla sponda vicino all'estremità de'marmi passeggiati. E di fatti quella sozza figura della frode se ne venne, ed arrivò la testa ed il busto; ma la coda non la trasse sulla riva. Aveva ella faccia d' uomo, e d' uomo giusto, tanto era di fuori benigna la pelle; ma tutto il rimanente del busto era serpente. Avea due branche pelose fino alle ascelle: il dosso poi, il petto ed amendue le coste, le avea dipinte di nodi, e di rotelle. I Tartari, ed i Turchi non fecero mai soprapposte, o sommesse in drappi con pari colori; nè per Aracne furono poste sul telajo tele più varie. Intanto come talvolta stanno presso la riva i borchielli, che sono parte in acqua e parte in terra; e come là tra lurchi tedeschi il castoro s' assetta a far la caccia; così quella pessima fiera si stava sull' orlo di pietra che serra il sabbione. La sua coda guizzava tutta nel vano, torcendo all' insù la velenosa forca, che armava la punta a guisa di scorpione. La mia guida disse: or conviene che la nostra via si torca un poco

Digitized by Google

insino a quella malvagia bestia, che è colà coricata. Pertanto scendemmo a man destra, e facemmo dieci passi su per l'estremità, per cessare l'arena e la fiamma. E poichè noi fummo giunti a lei, vidi poco più oltre seder sull'arena gente vicina al luogo, che sotto vaneggiava. Allora il maestro, acciocchè, disse, tu riporti piena esperienza di questo girone, or vanne, e vedi la lor condizione: bada che i tuoi ragionamenti siano ivi corti; finchè non torni, io mi tratterrò a parlar con questa, affinchè ne conceda i suoi forti omeri. E così su pel ciglio di quel settimo cerchio andai tutto solo là dove sedea quella mesta gente: il loro duolo scoppiava fuori per gli occhi; colle mani soccorreano di qua e di là, quando a' vapori, e quando all' ardente terreno. Non altramente i cani fanno di state, or col ceffo, ed ora co' piedi quando son morsi o da pulci, o da mosche, o da tafani. Poichè ebbi porto il viso negli occhi a certi di quelli, ne' quali piove il doloroso fuoco, non ne conobbi alcuno; ma io m' accorsi che dal collo pendeva a ciascuno una tasca, che avea determinato colore, ed era l' una dall' altra distinta; e parea che in quella si ponesse il loro occhio. E come io vengo riguardando tra loro, vidi in una borsa (1), in campo giallo figura azzurra, ch'avea faccia e contegno di leone. Indi il corso del mio sguardo andando innanzi, ne vidi un'altra, che rossa come sangue mostrava un'oca bianca (2), come latte. Un terzo, che nel suo sacchetto bianco avea segnata una

Digitized by Google

scrofa azzurra e grassa (3), mi disse: che fai tu in questa fossa? vattene omai: e perchè sei per anco vivo, sappi che il mio vicino Vitaliani (4) sederà quì alla mia sinistra. Io son padovano, e questi fiorentini: questi sovente m' intronano gli orecchi gridando: quando sarà che venga il sommo cavaliere (5), che recherà la tasca con tre becchi? Ciò detto storse la bocca, e trasse di fuori la lingua, come bue che lecchi il naso: ed io temendo che il più stare non crucciasse il maestro, che m'aveva ammonito di star poco, m'allontanai da quell' anime stanche. Trovai che la mia guida era già salita sulla groppa del fiero animale; e mi disse: or sii tu forte ed ardito: omai si scende per queste scale; monta tu innanzi, perchè io voglio essere tra mezzo a te e la coda, onde ella non ti possa nuocere. Qual' è chi ha così presso il ribrezzo della quartana, che ha già l' unghie smorte, e trema tutto, senza però scostarsi dalla fredda ombra; tale io divenni a quelle sue parole che mi porse; ma non pertanto quelle sue minacce mi fecero vergogna; per la quale un servo sovente acquista fortezza al cospetto del suo padrone. Io m' assettai su quelle spallacce; e volli dire: fa che tu m' abbracci, ma la voce non venne, como io pensai. Ma esso ch' altra volta mi sovvenne a più malagevole luogo, tosto che fui montato m' avvinse colle braccia e mi sostenne. E disse: Gerione, omai muoviti; le ruote siano larghe, e lo scendere ad agio, pensa alla nuova soma che hai. Ella si tolse di là alla stessa

Digitized by Google

guisa che' una navicella esce dal porto indietro; e poichè si sentì del tutto libera a volgersi, rivolse la coda là dov'era il petto; e quella tesa come anguilla, mosse e raccolse a se l'aere colle branche. Io credo che non fosse maggior paura, quando Fetonte abbandonò il freno, perchè il cielo si cosse (6), come tuttora si vede; nè quando il misero Icaro sentì spennare le reni per essersi la cera liquefatta al caldo, nell' atto che il padre gridava, tu tieni mala via, che fu la mia, quando io vidi che era nell' aere d' ogni parte, e vidi sparito alla vista ogni oggetto, fuorchè la fiera. Ella se ne va nuotando lenta lenta; ruota e discende: ma io non me n' accorgo, se non che mi venìa di sotto ed al viso. E già dalla man destra io sentiva un orribile scroscio, che faceva il gorgo sotto noi; perchè io sporsi giù colla testa gli occhi. Allora io fui più timido a quel precipitoso scendere, perchè io vidi fuochi, e sentii pianti, onde tremando tutto mi raccosciai. Ma intanto pe' grandi mali che s' apprestavano da diversi lati, io m' accorsi di quello, che non avvertiva innanzi, che io girassi e scendessi: come il falcone che è stato assai sull' ali, che per non vedere il logoro, o l' uccello fa dire al falconiere; oimè tu cali; discende stanco di là, onde snello si muove per cento ruote, e si pone disdegnoso e torto lungi dal suo maestro; così Gerione ne pose al fondo a piè della scagliosa balza, e come cocca da corda, discarcate le nostre persone, si dileguò.

Digitized by Google

Canto XVIII. Nell' inferno è un luogo, che volge intorno una cerchia; e questa come esso è tutto di pietra e di color ferrigno; ed è detto Malebolge. Proprio in mezzo di questo campo, un pozzo assai largo e profondo vaneggia, del quale a suo luogo si conterà la forma e l' artificio. Intanto il campo, che gira tra il pozzo e 'l piè dell' alta ripa è tondo, ed ha distinto il fondo in dieci chiusi; qual' è la figura, che rendono i fossi quando a guardia delle mura più in numero cingono i castelli; tale imagine facevano ivi quelli. E come in tali fortezze son piccoli ponti dalle lor porte fino alla ultima ripa; così dal fondo della roccia moveano scogli, che tagliavano gli argini e i fossi infino al pozzo che quelli arresta ed accoglie. Scossi noi dalla schiena di Gerione ci trovammo in questo luogo, ed il poeta tenne a sinistra, ed io mi mossi dietro. La prima bolgia a mano destra era piena di nuova pietà, nuovi tormenti, e nuovi sferzatori, e questa io vidi incontanente. Nel suo fondo erano de' peccatori ignudi; alcuni dal suo mezzo veniano in qua contro il nostro volto; altri di là teneano la nostra direzione; ma andavano con passi assai maggiori. Come i Romani per la gran folla (1), l'anno del giubileo, han preso provvedimento a passar la gente per lo ponte, che dall' un lato alcuni danno la fronte verso il castello, e son quelli che vanno a san Pietro; dall' altra sponda vanno verso il monte Giordano: così è quì. Di quà di là intanto vedi su pel tetro fosso demonî cornuti con isferze, che cru-

Digitized by Google

delmente li battono di dietro! Ahi come alle prime percosse faceano loro levar le gambe: e già niuno aspettava le seconde, nè le terze. Mentre io andava, gli occhi miei si scontrarono in uno; ed io subito dissi: già non m'è nuovo veder costui: pertanto io fissai gli occhi per raffigurarlo; e la mia dolce guida si ristette meco; ed assentì che io gissi alquanto indietro. E quel frustato pensò, che bassando il volto potesse celarsi; ma poco gli valse: perchè io gli dissi, o tu che gitti a terra l'occhio, se non son false le fattezze che porti, tu sei Venedico Caccianimico (2): ma che è che ti mena a patibolo sì tormentoso? Ed egli a me: io lo dico mal volentieri: ma poichè tu mi parli così chiaro, che mi fai sovvenir del mondo antico con ciò mi sforzi: comechè suoni la fama sconciata, io fui che condussi la bella Ghisola a far la voglia del Marchese. E non sono io solo Bolognese che piango quì; ma questo luogo n'è tanto pieno, che fra Savona e'l Reno non sono ora tante lingue apprese a dir *Sipa*. E se vuoi di ciò fede, o testimonio, recati a mente l'avaro nostro seno. Mentre e' così parlava, un demonio il percosse della sua scuriada, e disse: via ruffiano, quì non son femine da mercato. Io mi raggiunsi colla mia scorta: indi con pochi passi divenimmo dove usciva uno scoglio dalla ripa. Ci fu assai agevole salir quello: e volsi a destra; su per lo suo scosceso dorso andando ci partimmo da quelle eterne cerchie. Quando poi fummo là dove esso di sotto vaneggia a dare il passo agli sferzati, Virgilio disse: soffermati; e fa

Digitized by Google

che il viso di quest'altri malnati venga a ferirti, perchè la faccia loro tu non vedesti per anco, perocchè sono andati insiem con noi: da quel vecchio ponte guardavamo la traccia, che dall'altra banda veniva verso noi, e che allo stesso modo schiaccia la sferza. E'l mio maestro innanzi che io il dimandassi mi disse: guarda quel grande che viene, e par per lo dolore che non ispanda lagrima. Quanto aspetto reale tuttavia ritiene! Questi è Giasone, che per coraggio e senno privò i Colchi del montone. Egli passò per l'isola di Lenno (3), poichè le loro ardite e spietate femine dierono a morte tutti i loro maschi. Ivi con gesti e con leggiadre parole ingannò Isifile, quella giovinetta, che innanzi avea deluse tutte le altre. Ivi lasciolla gravida e sola: questa è la colpa che il condanna a tal tormento; e con esso fassi altresì vendetta di Medea: chiunque da questa parte inganna se ne va con lui: e questo basti sapere della prima valle, e di quelli che ella serra e tormenta. Già eravamo dove quell'angusta strada s'incrocicchia col secondo argine, e fa di quello spalle ad un altro arco. Di là sentimmo della gente, che s'annicchia nell'altra bolgia, e sbuffa col muso, e percuote se stessa colle palme delle mani: le ripe per l'alito di giù, che vi si condensa, erano incrostate d'una muffa, che contrastava cogli occhi e colle nari. Il suo fondo è tanto cupo, che non v'è luogo acconcio, onde si possa vedere, se non montando al dorso dell'arco, ove più sovrasta lo scoglio. Quivi andammo: e di là vidi giù nel fosso attuffata della gente in uno ster-

Digitized by Google

co, che parea mosso da' nostri privati. E mentre io vado cercando laggiù coll' occhio, vidi uno col capo tanto lordo di merda, che non potea discernersi se fosse laico o cherico. Quegli mi sgridò, perchè sei tu tanto ingordo di riguardar me più che questi altri brutti? Ed io, perchè se ben ricordo, dissi, già ti conobbi, quando i tuoi capelli erano tuttavia asciutti: e sei Alessio Interminei da Lucca; però più che tutti gli altri tengo in te l'occhio Ed egli allora: quaggiù, disse, battendosi la zucca, m'hanno sommerso le lusinghe, di cui la mia lingua non fu mai stucca. Appresso a questo Virgilio, spingi, mi disse, un poco più innanzi il viso, sicchè bene adocchi la faccia di quella sozza scapigliata fante, che là coll' unghie merdose si graffia, ed ora s'accoscia, or ruota in piedi: ella è la puttana Taida, che al suo drudo, quando questi gli disse (4), ho io grazie appo di te? rispose: anzi meravigliose: e qui siano sazi i nostri occhi.

Canto XIX. O Simon mago, o miseri seguaci suoi, che rapaci per oro ed argento adulterate le cose di Dio, che debbono essere spose della bontà: per voi conviene ora che suoni la tromba, perchè voi state nella terza bolgia. Già eravamo montati alla seguente tomba, in quella parte dello scoglio, che appunto a piombo sovrasta sopra il fosso di mezzo. O sovrana sapienza, o quanta è l'arte, che mostri in cielo, in terra e nel mondo cattivo: e con quanta giustizia la tua virtù premii e gastighi distribuisce! Io vidi quella livida petraja per le coste e per lo fondo piena di fori, tutti

Digitized by Google

d'una medesima larghezza; e ciascuno era tondo. non mi pareano nè minori, nè maggiori di quelli, che nel mio bel San Giovanni (1) son fatti per comodo de' preti battezzatori; uno de' quali, non è molti anni, io ruppi per uno, che v'annegava dentro; e questo io dico, perchè serva di pruova, che disinganni chiunque avesse mal pensato di me. I piedi e le gambe di ciascuno peccatore soperchiavano fino alla polpa fuori dell'imboccatura; ed il resto stava dentro. A tutti intanto erano accese amendue le piante: perchè le giunture guizzavano sì forte, che avriano spezzate strambe o ritorte. Qual'è delle cose unte, che il fiammeggiare si muove su per la superficie della buccia, tanto si vedeva quivi da' calcagni alle punte delle dita. Io dimandai, maestro, chi è colui che più che gli altri suoi pari e compagni si cruccia guizzando, perchè fiamma più viva il dissecca? Ed egli a me: se tu vuoi, disse, che io ti meni laggiù per quella ripa che più pende verso il pozzo, potrai saper da lui stesso chi egli sia, e quali i suoi misfatti. Ed io: tanto m'è gradito, quanto piace a te: tu sei il mio signore; e sai che io non mi diparto dal voler tuo; e comechè io mi taccia, tu pure tutto conosci. Allora venimmo sul quarto argine, volgemmo a mano stanca, e discendemmo laggiù nello stretto e foracchiato fondo: ed il buon maestro non mi depose dal suo fianco, finchè non m'ebbe appressato al foro di colui, che facea il suo pianto colle zanche. Ed io allora: o anima trista, dissi, che commessa come palo tieni di sotto il di su, chiunque tu sii, se puoi,

Digitized by Google

parlami. Io mi stava come il frate (2), che confessa il perfido assassino, il quale dopochè è stato fitto giù nel fosso, richiama lui, perchè ritardi la suo morte: ed e' gridò, sei tu già costì ritto Bonifacio, sei tu già costì ritto? Il mio scritto mi mentì di molti anni: così presto sei tu satollo d'aver quello, perchè non temesti torre per inganno la bella donna, e poi farne strazio? Quali son quelli, che per non intendere ciò che è loro risposto stanno vergognosi, e non sanno rispondere; tale m'era io. Allora Virgilio disse: presto digli, non son colui che chiedi; e così come mi fu imposto io risposi: perchè lo spirito sporse tutti i piedi; e poi sospirando e con voce piagnente, dunque a me che richiedi? disse. Se tanto ti cale di sapere, chi io mi sia che tu abbi per questo scorsa la ripa, sappi, che io fui vestito del gran manto. Io veramente fui figliuol dell'orsa (3), e per avanzar gli orsatti fui così cupido, che su nel mondo misi in borsa danari, e quì me stesso. Gli altri che mi precedettero simoneggiando, sono già distesi tratti di sotto al mio capo. Laggiù cascherò altresì io, quando verrà colui, che io credea che fossi tu, allor che io feci quella domanda: ma il tempo che io sono stato così sottosopra, e mi cossi i piedi è oramai più di quello che egli starà piantato coi piedi affocati: che dopo lui di verso ponente verrà un pastore senza legge, e di opere più laide (4); tal che conviene, che ricuopra lui e me. E' sarà un nuovo Giasone, qual si legge ne' Maccabei; (5) ed a lui chi regge la Francia sarà compiacente (6) così come a quello il suo Re.

Digitized by Google

Io non mi tenni di ripigliare, e non so se in ciò fui folle; che io dimandai così: or mi dica, nostro Signore, quanto tesoro volle da san Pietro avanti che e' ponesse le chiavi in sua balìa? Certo non chiese se non: viemmi dietro: nè poi Pietro nè gli altri chiesero oro o argento a Mattia, quando fu assortito nel luogo che perdè la rea anima di Giuda: però ben ti sta, che tu sei punito: ed ora guarda bene quella moneta mal tolta, che ti fece essere ardito contro Carlo. E se non fosse che me lo vietano le somme chiavi, cui pur riverisco, e che tu tenesti nella lieta vita, io userei parole anche più amare: che la vostra avarizia troppo attrista il mondo, calcando i buoni e sollevando i cattivi. Di voi bene ebbe contezza l'Evangelista, quando da lui fu veduta puttaneggiar co' re colei, che e' vedeva seder sopra l'acque: quella, che fu concepita e nacque colle sette teste; ed ebbe freno dalle dieci corna, finchè la virtù piacque al suo marito. Dell'oro e dell'argento v'avete fatto un dio: e che altro è da voi agli idolatri, se non che essi adorano un idolo solo, e voi cento? Ahi Costantino, di quanto male mai fu cagione, non dico la tua conversione, ma quella dote, che il padre il primo ebbe da te, perchè fu ricco! E mentre io gli cantava tal canzone, fusse ira o coscienza, che il rimordesse, fortemente guizzava con amendue le piante. Io credo nondimeno, che piacesse a Virgilio; che egli contenne tutto quel tempo le labbra, e stette atteso al suono delle mie parole, comechè molto chiare. Pertanto e' mi prese con ambo le

Digitized by Google

maestro mi disse: e che? tu pur sei degli stolti? Quì la pietà allora vive quando è morta: chi è più scellerato di chi sente compassione contro il giudizio di Dio? Drizza la testa e vedi colui al quale a vista de'Tebani s'aprì la terra (1) perchè tutti gridavano dove ruini Anfiarao? Perchè lasci la guerra? Ma e' non restò di ruinare fino alla valle dove tutti arresta e giudica Minosse. Mira che ha fatto delle spalle petto: perchè volle veder troppo innanzi, guarda di dietro; e fa retrogrado camino. Vedi Tiresia, che cangiandosi tutte le membra mutò sembiante (2), e di maschio divenne femina. E poi, prima che ripigliasse le forme maschili le convenne ripercuotere colla verga gli avviticchiati serpenti: colui che gli s'attesta al ventre è quell'Aronta (3), che ne'monti di Luni là dove roncano i Carraresi che ivi sotto abitano, ebbe per dimora una spelonca tra bianchi marmi, onde avesse libera la veduta del mare e degli astri. E quella, le di cui mammelle tu non vedi perchè le ricuopre colle trecce sciolte ed ha di là l'una parte del corpo, fu Manto che cercò per molte terre, e finalmente si pose là dove nacqui io; perchè mi piace che mi stii un poco a sentire: dopocchè fu uscito di vita il suo padre, e la città di Bacco divenne serva, questa andò gran tempo pel mondo (4). Lassù nella bella Italia, appiè dell'Alpe che serra l'Alemagna sopra il Tirolo giace un lago che dicesi Benaco (5). Quelle acque che per mille fonti e più bagnano tra Garda e Val Camonica l'alpi pennine (6) credo

Digitized by Google

che siano dell' acqua che stagna nel detto lago. Nel mezzo di quelle è un luogo là dove i vescovi di Trento e di Brescia e di Verona potrebbero benedire (7) se facessero quel camino; là dove la riva che il cinge più s' abbassa siede Peschiera bello e forte arnese da fronteggiare i Bergamaschi ed i Bresciani: quì quanto casca dal grembo del Benaco che più non vi può stare s' aduna, e poi si scioglie in varî rivi a vantaggio dei pascoli. Quando l' acqua mette capo a correre non si chiama più Benaco, ma Mincio fino a Governo, dove cade nel Po. Ma non ha molto corso, perchè trova una landa, entro la quale si spazia e s'impaluda, e nella state suole essere mal sana. Di là passando la cruda vergine, vide nel mezzo del pantano una terra senza cultura; e nuda d'abitanti: lì per fuggire ogni umano consorzio ristette coi suoi servi per esercitarvi le sue magiche arti; e vi passò la vita; e finalmente vi lasciò morendo il suo cadavere. La gente in seguito, che era ivi intorno sparsa, s'accolse a quel luogo, che era forte pel pantano che aveva da tutte le parti: sopra quelle ossa fabbricarono la città: ed in memoria di colei che la prima elesse quel luogo, senza sorteggiamento o augurio (8) l'appellarono Mantova. Già più spessi furono dentro lei gli abitanti, innanzi che quello stolido di Casalodi, ricevesse inganno da Pinamonte (9): pertanto t'assenno che se mai tu ascolti originare altrimenti la mia patria, non sia mai che la menzogna tradisca il vero. Ed io, maestro, dissi i tuoi ragionamenti mi

Digitized by Google

sono così certi, e così prendono la mia fede, che quanto altro mai da altri mi si dicesse io gli avrei in conto di carboni spenti. Ma parlami della gente che va passando, se tu ne vedi alcuno degno d' essere notato? Che la mia mente a questo solo è volta. Allora egli prese a dirmi: quegli che porge la barba dalla gota sulle brune spalle fu l' augure, che con Calcanta indicò il punto opportuno in Aulide a tagliar la prima fune alle navi, al tempo che la Grecia fu vuotata della sua gioventù (10). Egli ebbe nome Euripilo, e tale il mio sublime poema il canta in un luogo. E tu bene il sai che quello sai tutto amente. E quell' altro che è tanto smilzo ne' fianchi fu Michele Scotto (11), che veramente seppe le frodi delle arti magiche. Vedi Guido Bonatti (12): vedi Asdente (13) che ora vorrebbe avere atteso al cuojo ed allo spago; ma tardi si pente. Vedi le triste, che lasciarono la spola, il fuso e l' ago, e si fecero indovine e fecero coll'erbe ed imagini malle. Ma vieni omai, che la luna già tiene il confine d' amendue gli emisferi, e sotto Siviglia tocca l' onda. Ella jer notte fu piena, e ti devi ben ricordare che ella qualche volta ti giovò per la fonda selva: così egli mi parlava: ed intanto andavamo.

Canto XXI. Pel tal modo dal ponte della quarta bolgia, parlando d'altre cose che la mia commedia non può contare, venimmo al quinto; e già tenevamo il sommo, quando ristemmo per veder l' altra fossa e gli altri inutili pianti, e la vidi mirabilmente oscura. Nell' arsenale de' vene-

Digitized by Google

ziani bolle l'inverno la pece a rimpalmare i lor legni mal conci, perchè non sono atti a navigare: ed in tal punto uno fabbrica un nuovo legno; un altro ristoppa le coste a quello, che fece più viaggi; chi dalla prora e chi dalla poppa ribatte: altri fa remi, ed altri avvolge le sarte; e questi rattoppa il terzeruolo (1), e quegli l'artimone. A questa guisa una densa pegola non per forza di fuoco; ma per opera divina laggiù bolliva, ed inviscava d'ogni parte la ripa. Io vedea lei: ma in essa altro non vedeva tranne le bolle, che levava il bollore; e tutta gonfiare, e compressa risedere. Io mi stava a mirar fissamente laggiù, quando il mio maestro, dicendo guarda, dal luogo dove io stava mi trasse a se. Allora mi volsi, come fa cui tarda di vedere una cosa che gli conviene fuggire, e cui sgagliardisce improvisa paura, che non indugia il partire perchè vegga ciò che aspetta: e così vidi venir correndo dietro a noi un nero diavolo su per lo scoglio. Ahi! quanto fiero egli era nell'aspetto, e quanto acerbo mi parea negli atti! Coll'ali aperte, e sopra i piè leggiero! Un peccatore con ambo le cosce caricavagli l'omero che era acuto e superbo, ed egli teneagli ghermito il nervo de' piedi. Dal nostro ponte gridò: o Malebranche: ecco uno degli anziani (2) di Santa Zita, mettetelo sotto, che io poi tornerò di nuovo. Ogn'uomo fuorchè Bonzuro (3) è barattiere in quella terra che n'è ben fornita: pe'denari del no si fa ita (4). Buttollo laggiù, e poi si volse per lo duro scoglio: e non fu mai

Digitized by Google

mastino che sciolto seguitasse con tanta fretta il ladro. Quegli attuffossi, e poi tornò su convolto; ma i demonî cui servia di coverchio il ponte gridarono: qui non ha luogo il santo volto! quì ben altramente che nel cerchio si nuota: però guardati di far soverchio sopra la pegola, se non vuoi de' nostri uncini. Indi addentatolo con più di cento raffi, dissero qui conviene che tu coverto bolli, sicchè se puoi, invola di nascosto: così appunto sogliono i cuochi, che fanno attuffare a'loro garzoni con gli uncini la carne in mezzo alla caldaja perchè non galleggi. Il buon maestro, acquattati, disse, dopo una scheggia, acciocchè non si paja che tu ci sii; e tu t' abbia qualche schermo. E comechè a me sia fatta qualche offesa, tu non temere, perchè queste cose io l'ho ben conte, che io altra volta fui a tale zuffa. Ciò detto passò di là dalla testa del ponte, e come fu giunto sulla sesta ripa, gli fu mestieri d' aver la fronte sicura. Con furore talvolta e con tempesta i cani escono addosso al mendico, che subito cerca ove si tiri; alla stessa guisa quelli uscirono di sotto al ponticello; e volsero tutti i roncigli contro lui: ma egli gridò: nessun di voi sia fello: innanzi che mi atterrino i vostri uncini, chi si sia di voi traggasi innanzi perchè m' oda; e poi si consigli di roncigliarmi: tutti gridarono: vada Malacoda; perchè uno si mosse e gli altri stettero fermi, e questi venne a lui, e disse: chi t' è a grado? E il mio maestro: tu Malacoda, disse, mi vedi essere quì venuto sicu-

Digitized by Google

ro da tutti i vostri schermi, credi che ciò sia senza voler divino e propizio destino? Lasciami andare; che nel cielo si vuole che io gli mostri questo selvaggio camino. Allora gli fu sì caduto l'orgoglio, che si lasciò cadere a' piedi l' uncino; e disse agli altri: omai non sia ferito. Allora Virgilio, o tu, disse, che siedi quatto tra gli scheggioni del ponte, riediti omai a me sicuramente: perchè io mi mossi e ratto venni a lui; ed i diavoli si fecero tutti innanzi, sicchè io temei che non tenessero patto. Così vidi io già que'fanti, che patteggiati uscivano di Caprona (5) temere perchè si vedevano da pertutto circondati da nemici. Io con tutta la persona mi feci presso al mio maestro; e non torceva gli occhi dalla loro ciera che era ben trista. Essi abbassarono i raffi; e dicevansi l' un l' altro: vuoi che il tocchi sul groppone? E rispondeano: sì fa che gli accocchi. Ma quel demonio che tenea discorso colla mia guida tutto presto si volse e disse: quetati, sta là Scarmiglione: poi disse a noi: più oltre non si potrà andare per questo scoglio, perocchè il sesto ponte giace tutto spezzato al fondo. E se pur vi piace andare avanti, andatevene su per questa grotta: non è lungi un altro scoglio che dà la via. Jeri, cinque ore più oltre che questa, compiè un mille dugento sessanta sei anni che quì fu rotta la via. Io mando di questi miei a quella volta, a riguardare se alcuno di quella pegola si disviluppa. Gite pure con essi; nè è a temere che siano verso voi tristi. Alichino olà, Calcabrina comin-

Digitized by Google

ciò egli a dire : tratti avanti ; e voi Cagnazzo e Barbariccia guidate i dieci; e vengano pur oltre Libicocco Draghignazzo, il sannuto Ciriatto e 'l pazzo Rubicante; e Graffiacane, e Farfarello. Cercate intorno le bollenti panie: costoro intanto siano salvi insino all' altro scoglio che va tutto intero sopra le fosse. Aimè maestro, io dissi, che è questo che io veggo ? Se tu vi sai andare, deh andiamoci senza scorta; che io per me non la chiedo : se tu sei tanto accorto come suoli, non vedi, che essi digrignano i denti, e colle ciglia ne minacciano dolori ? Ed egli a me : che è questo tuo paventare ? lascia pure che digrignino a lor senno ; se essi fanno ciò è per quegli sciagurati che sono giù lessati : essi dierono volta per l' argine sinistro : ma prima ciascuno avea fatto cenno verso il loro duce; e questo era la lingua stretta coi denti : e quegli avea fatta trombetta del deretano.

Canto XXII. Io vidi già cavalieri armati muovere a marciare, e cominciare le loro manovre, ed or mettersi in mostra, or far ritirata, come per loro scampo : io vidi, o Aretini, delle correrie per la vostra terra, e vidi andar cavalcate e ferir torneamenti e correr giostre or con trombe, or con campane e con tamburi e con cenni di Castelli, e con cose nostrali e straniere : tanto io vidi ; ma mai gente d' armi sia a cavallo, sia pedoni, io vidi muovere con trombe di suono sì svariato ; nè nave a segno di terra o di stella. Noi andavamo coi dieci demonî; ahi fie-

Digitized by Google

ra compagnia! ma come suol dirsi nella Chiesa coi Santi, e nella taverna coi ghiottoni. Nondimeno la mia attenzione era alla pegola, per vedere ogni qualità della bolgia e della gente, che v' era dentro bruciata. Sogliono i delfini inarcando la schiena far segno a' marinari che si dispongano a mettere in salvo il loro legno. A questo modo alcuni de' peccatori, ad alleggiare la lor pena mostravano il dosso, ed in men che baleni l'ascondevano; e come i ranocchi all'orlo dell' acqua d' un fosso stanno col muso solamente fuori, celando i piedi e l' altre parti grosse del corpo, così d' ogni parte stavano i peccatori. Ma come Barbariccia s'appressava, essi si ritraevono sotto le acque boglienti: io ne vidi uno, ed il cuore tuttavia mi s' accapriccia: questi a quel modo che incontra che una rana spiccia mentre l' altra rimane, così aspettava. E Graffiacane che meglio era di rincontro, gli arroncigliò le impegolate chiome; ed il trasse su; e nol vidi altramente che una lontra. Io già sapeva il nome di tutti; che quando furono eletti li notai: e poichè furono chiamati attesi qual fosse il nome di ciascuno: o Rubicante, gridavano tutti insieme quei maledetti fa che gli poni addosso gli unghioni, sicchè tu lo scuoia. Ed io, maestro, dissi a Virgilio, se il puoi fa che sappia chi è mai quello sciagurato, venuto alle mani de' suoi nemici. Allora la mia guida gli s' accostò a lato e domandollo, onde e' fosse: e quegli rispose: io nacqui nel regno di Navarra (1): mia madre, perchè il ri-

Digitized by Google

baldo, onde m' avea generato, fu distruggitore di sue cosè e di se, mi pose a servo di un signore. Indi fui famiglio del buon re Tebaldo; ed ivi mi misi a far baratteria, della quale or rendo ragione in quella scottante pece; così egli disse, quando Ciriatto, quel brutto diavolo, a cui d' ogni parte uscia di bocca una sanna come a porco, gli fece provare come una d' esse sdruciva. Il misero sorcio era venuto fra male gatte: ma Barbariccia il chiuse colle braccia dicendo: state in là mentre io l' inforco. E volse la faccia al mio maestro; e dimandalo, disse, innanzi se altro brami saper da lui, prima che altri il disfaccia. Ed il maestro: e bene dimmi dunque, tu degli altri rei conosci tu alcuno che sia latino che sta sotto la pece? E quegli: è poco disse, che io mi partii da uno che fu di quelle vicinanze; così fossi io pure coverto con lui, che io non temerei nè unghia nè uncino. Allora Libicocco, troppo abbiam sofferto, disse; e col ronciglio gli prese il braccio, sicchè stracciando ne portò via una metà. Draghignazzo ancora volle dar di piglio giù alle gambe; onde il loro decurione si volse con mal viso intorno: quando quelli furono un poco rappaciati, mentre egli si stava a mirar la sua ferita, Virgilio incontanente gli dimandò: chi fu colui, da cui dicesti che per tua mala ventura facesti partita per venire all' orlo? Ed egli: fu quel frate Gomita, di Gallura, rispose, vasello di frodi d' ogni sorta. Quegli, che ebbe in mano i nemici del suo signore (2); e fece loro sì che essi

Digitized by Google

se ne lodino; perchè si tolse i danari e li lasciò sicuri ed in pace: come dice egli stesso; e non solo in questo, ma negli altri ufficî ancora fu barattiere non piccolo, ma eccellente. Con esso usa don Michele Zanche (3) signor di Logodoro, e le loro lingue non sono mai stanche a parlar di Sardegna. Oimè! io direi anche; ma vedete l'altro che digrigna? Io temo che egli non s'apparecchi di graffiarmi! Ed il valente capitano rivolto a Farfarello, che stralunava gli occhi per ferire disse: malvagio uccello fatti costà. Allora lo spaurato ricominciò: se voi volete vedere o udire Toschi o Lombardi, io ne farò venire; ma queste male branche stiano discosto, sicche essi non temano del loro strazio: io in questo stesso luogo sedendo ne farò venir sette sufolando; chè tale è quì l'uso quando alcun di noi si mette fuori. A cotal molto Cagnazzo crollando il capo levò il muso e disse: odi qual malizia ha egli pensato per gittarsi giù: ond'egli, che aveva a gran dovizia lacciuoli, rispose, sì veramente io son molto malizioso, che procuro maggior tristezza a'miei. Alichino non si tenne; e diversamente dagli altri gli disse: se tu ti cali, non pensare, che io ti venga dietro di galoppo; ma batterò l'ali sopra la pece. Si lasci questo estremo della ripa; e ci sia essa scudo; e vedremo se tu solo vali più di noi. O tu che leggi, udirai un giuoco nuovo: ciascuno volse gli occhi dall'argine opposto: e quegli il primo, che era testè più renitente a ciò fare. Il Navarrese colse

Digitized by Google

bene il suo tempo; fermò a terra le piante ed in un punto saltò, e si sciolse dal lor capitano: di ciò tutti furono di colpo compunti; ma più di tutti quegli che fu cagione del diletto; però si mosse e gridò: tu sei giunto: ma ciò poco gli valse; che l' ale non poterono avanzare di velocità il sospetto; quegli andò sotto: e questi drizzò su il petto a volare non altrimenti l' anitra, quando s' appressa il falcone di botto s' attuffa, ed egli crucciato e rotto torna su. Calcabrina adirato per la burla, gli tenne dietro volando; ma nondimeno fu lieto che e' campasse; perchè potette egli così aver la zuffa. E come fu disparito il barattiere, così volse gli artigli al suo compagno e si ghermirono a vicenda sul fosso. Ma l' altro a guisa d' uno sparviere grifagno l'artigliò bene; e così amendue caddero nella pece bogliente. Ma il bollore fu subito schermitore d'amendue; ma aveano tanto invischiate le ali, che era vano il volersi levare. Barbariccia afflitto cogli altri, ne fece volare quattro dell' altra costa con tutti i raffi; e questi di quà e di là discesero all' aguato: stesero gli uncini verso quelli impaniati, che erano già cotti dentro la superficie; e noi intanto li lasciammo così impacciati.

Canto XXIII. A quella guisa che i frati minori vanno per via, così noi l' un dopo l' altro andavamo taciti, soli e senza alcuna compagnia. Allora il mio pensiero, per la presente rissa era volto sulla favola d'Esopo (1), dove parlò del topo e della rana; che se s' accoppia bene il principio ed il

Digitized by Google

termine di quell'avvenimento, e vi si fissa la mente, si trova che l'uno meglio si pareggia coll'altro, che non siano le due voci *mo* ed *isso*. E come avviene che d'un pensiere ne scoppia un altro, così di quello ne nacque un altro, che m'addoppiò la prima paura. Io pensava così: questi a cagion nostra sono scherniti; e con beffa e danno di tal fatta, che credo che assai gli annoi: se al mal volere s'aggiunga l'ira, essi ci verranno dietro con maggior furia, che non i cani sulla lepre, che hanno acceffata. Io già mi sentiva per la paura arricciar tutti i peli; e stava indietro intento, quando dissi: maestro, se non celi te e me tostamente, io temo Malebranche; noi gli abbiamo già di dietro, e gl'immagino per modo, che mi par già di sentirli. Ed egli: se io fossi, disse, uno specchio, non trarrei l'imagine di tua persona a me più tosto che quella dell'animo tuo: pur'ora i tuoi pensieri s'assembravano interamente coi miei, perchè io mi consigliava egualmente che se la destra costa giace così, che noi possiamo scendere nell'altra bolgia, noi camperemo la caccia, che c'immaginiamo. Non avea egli finito di manifestarmi questa sua deliberazione, ed io li vidi venire coll'ali tese per prenderci: e non erano molto lungi. Allora Virgilio di subito mi prese, e fece come suole talvolta una madre, che desta allo strepito, vede presso a se fiamme accese: ella tanto che solo vesta una camicia prende il figlio e fugge, e non s'arresta, avendo più di lui cura, che di se; così Virgilio dal sommo della dura ripa si diede supino alla roccia

Digitized by Google

pendente, che chiude l'un de' lati all'altra bolgia. L'acqua che corre per la doccia, a volgere le ruote d'un mulino terragno, non fu mai sì veloce, anche quando più s'avvicina verso le pale, come il mio maestro per quel ciglione, e me prese e portava sopra il suo petto più come figlio, che come compagno. Appena ebbe egli posati i piedi giù nel fondo, che essi giunsero sull'argine sovresso noi. Ma egli non n'ebbe paura; chè l'alta providenza, che li volle porre ministri della quinta fossa, toglie loro il potere partirsi di là. Laggiù trovammo una gente tutta in abito ben dipinto: essa con passi assai lenti giva intorno piangendo, e nel sembiante era conquisa e stanca: essi aveano le cappe con cappucci assai bassi dinanzi agli occhi, della taglia di quelle, che usano i monaci di Colonia. Esse di fuori son dorate tanto, che abbagliano: ma dentro erano tutte piombo, e tanto gravi, che quelle che usava Federigo potrebbero in paragone dirsi di paglia: o manto eternamente faticoso! Noi insiem con loro ci volgemmo a mano manca, intenti al loro tristo pianto. Ma quella gente stanca per lo peso veniva così piano, che noi ad ogni muovere di piedi eravamo nuovi di compagnia: perchè io alla mia guida volto l'occhio dissi: andando così nuovi intorno, se mai t'avvenga trovarne alcuno che al nome o alle opere si conosca: ed uno poichè intese il linguaggio toscano, gridò dietro a noi: o voi che così correte per l'aura fosca, tenete i piedi; e potrete forse aver da me quel che chiedete. Onde Virgilio si volse a me, ed aspetta,

Digitized by Google

to un uomo pel popolo. Egli, come tu vedi, è nudo ed attraversato per la via; e chiunque passa, è mestiere che e' senta innanzi come pesa. Ed allo stesso modo in questa fossa si stendono il suocero Anna (4), e gli altri del concilio, che furono semenza di mali pe' Giudei. Allora io vidi il mio maestro maravigliar sopra colui, che tanto vilmente era disteso in croce in quello eterno esiglio. Poscia dirizzò tai parole al frate: se vi è lecito, non vi dispiaccia dirci, se al piano di questo fondo a destra v'è apertura, onde noi due possiamo uscirne senza costringere alcuno de' diavoli, che venga a dipartirci di quà. Ed egli: più che tu non brami, disse, è quì vicino un sasso, che si muove dal grande argine, e varca tutti i valloni del dolore: salvo che questo, che quì è rotto non vi s'inarca sopra. Ma intanto potrete montar su per la ruina, che comechè soverchia nel fondo, pure è inclinata alla falda. Virgilio stette un poco a capo chino: poi disse: colui che di là uncina i peccatori malamente contava la bisogna. E il frate: io udii già dire a Bologna del diavolo che ha vizî assai; tra quali udii che egli è bugiardo, e padre di menzogna. A questo Virgilio, turbato un poco d'ora nel volto non si mosse; ond'io davanti partii da que' caricati, e presi le orme di que' cari piedi.

Canto XXIV. In quella parte dell'anno giovanetto che il sole tempera i suoi raggi sotto l'aquario, e già la notte si va accorciando finchè pareggi la metà del giorno; quando la brina sulla terra assembra l'imagine della neve sua sorella; ma

Digitized by Google

di quel profondissimo pozzo, la struttura di ciascuna valle porta, che una costa sorge ed altra scende. Ma nondimeno noi pure al fine giungemmo sulla sommità dalla quale sta distaccata l' ultima pietra. La lena de' polmoni quando io fui su, m' era così esausta, che io non poteva più oltre; che anzi al primo giungere m' assisi. Omai conviene che tu ti spoltrisca, disse il maestro; perchè sedendo sulle piume, o stando sotto le coltrici non si viene in fama: la quale chi non conseguisce, comechè consuma la sua vita, pure non lascia in terra altro vestigio che quello del fumo nell'aria, e della schiuma nell'acqua. Per tanto su levati, vinci l'ambascia coll' animo, che può vincere ogni battaglia, se fatto grave come il corpo, con lui non s'avvilisce. E' conviene che si salga una scala più lunga: partito che tu sii da costoro, ciò non ti basta; credo che m'abbi compreso: or fa, che ciò ti giovi. Io veramente non mi sentia meglio in forze: ma nondimeno mi mostrai fornito già di lena, e mi levai dicendo; va che io già mi sento forza e coraggio. Lo scoglio ora bernoccoluto angusto e malagevole, ed assai più erto che quello di prima. Su per esso intanto prendemmo la via. Io pertanto a non pare rfievole andava parlando; perchè dall'altro fosso uscì una voce, niente atta a formar parole. Perche io ancorchè fossi già sopra il dorso dell' arco che ivi varca: non saprei dir che si dicesse, se non che que' che parlava pareva mosso ad ira. Io era rivolto verso giù; ma gli occhi per l' oscurità non potevano andar franchi al fondo;

Digitized by Google

perchè, maestro, dissi, fa che tu arrivi dall' altro cerchio; e dismontiamo il muro, che come di qua io ascolto senza intendere, così giù veggo e nulla posso affigurare: ed egli: non ti rendo, disse, altra risposta, se non il fare; perchè egli è dicevole che la dimanda quando è onesta s'esegua tacendo, coi fatti. Noi discendemmo il ponte della estremità, dove si congiunge colla ottava ripa; e così la bolgia mi fu manifesta. Quivi dentro io vidi una terribile moltitudine di serpenti ammucchiati; e di tanto diversa specie, che al rammentarmene mi si altera e guasta il sangue. Più non si vanti oramai la Libia che colle sue arene produce chelidri, jaculi, foree ancora, ad Anfesibene: nè in tutta l'Etiopia, nè nella regione che è sopra il Mar Rosso mostrò giammai tante pestilenze; ne sì ree. Genti nude, e spaventate correvano tra questa tristissima moltitudine, senza sperare pertugio ove ascondersi o elitropia (1) a rendersi invisibili. Aveano con serpi legate dietro le mani; e quelle per le reni ficcavano la coda, ed il capo; ed erano aggroppate innanzi. Ed ecco un serpente avventossi ad uno che era presso alla nostra ripa; ed il trafisse là dove il collo s' annoda alle spalle. In men che si scriva un *o* un *i* quegli s'accese ed arse, e cascando divenne tutto cenere: ma poco stette così distrutto a terra; perchè la cenere da se stessa di botto si raccolse, e ritornò in quel di prima: come da' savî si dice, che la fenice quando giunge all' anno cinquecentesimo muore e rinasce. Ella in sua vita non pasce nè erba, nè biada; ma solo la-

Digitized by Google

grime d'incenso, e d' amomo; e l'ultimo suo nido sono nardo e mirra. Come avviene talvolta a taluno, che, sia per forza di qualche demonio, che lo spinge a terra, sia per rinserramento degli spiriti vitali che il lega, e' cade, e non sa come; questi quando si leva, tutto smarrito dalla grande ambascia che ha sofferto, si mira intorno, e guardando sospira: tal' era poscia il peccatore levato. Oh quanto è mai severa la giustizia di Dio, che per vendetta scarica tai colpi! Indi Virgilio il dimandò chi fosse; ed e' rispose: di Toscana è poco tempo, io piovvi in questa fera fossa: come io fui bastardo, così vita da bestia piuttosto che umana mi piacque: son Vanni Fucci (2) bestia, e la mia tana degna di me fu Pistoja. Ed io a Virgilio: digli che non fugga, dissi, e dimandalo qual fu la colpa che lo spinse quaggiù; perchè io il vidi già uomo di corruccio e di sangue: ed egli, che l'intese non s'infinse; ma verso me drizzò l' animo ed il volto, e si dipinse tutto di tristezza e vergogna: poi disse: più mi duole che tu mi hai colto nella miseria, nella quale mi vedi, che quando io fui colto nell'altra vita! Io non posso negar quel che tu dimandi: se io son messo tanto giù, è perchè io fui ladro alla sagrestia de' suoi preziosi arredi, che fu falsamente apposto altrui: ma perche tu non godi di tal vista, se mai sarai fuori di questi tenebrosi luoghi, apri gli orecchi al mio annunzio, ed ascolta: Pistoja in prima sarà vuotata di neri (3); indi Firenze rinnova dopo modo, e costumi: dalla valle del Magra, Marte truce innalza un vapore (4), che s'involge tutto di tor-

Digitized by Google

bidi nuvoli, e con aspra ed impetuosa tempesta si combatterà sopra il campo Piceno; ma e' di repente spezzerà la nebbia; sicchè quanti sono bianchi, saranno feriti; e questo ho detto, perche tu n' abbi dolore.

Canto XXV. Il ladro, finite queste parole, alzò le mani; e fatte le fiche con ambedue, gridò; togli Dio che a te le fo. Allora una di quelle serpi gli s'avvolse al collo, come dicesse: io non voglio che tu più dica. Indi un'altra alle braccia, e rilegollo, e ribadì se stessa dinnanzi in guisa, che egli più non potea con esse dare un crollo. Dopo questo fatto, io meno ebbi in odio le serpi. Ah Pistoja Pistoja, perchè non risolvi d'incenerarti, sicchè cessi d'esistere, poichè nel mal fare avanzi i tuoi primi fondatori. Io certamente per tutti i tenebrosi cerchi dell' Inferno, non vidi uno spirito tanto superbo contro Dio; neppur quegli che cadde giù dalle mura di Tebe (1). E'si fuggì e non disse più una sillaba; allora vidi un centauro venir gridando pien di rabbia: ov'è, ove'è quell' ostinato? Io credo che Maremma non abbia tante bisce quante n' aveva egli su per la groppa fino al punto ove cominciavano le forme umane. Ma quì un drago coll'ali aperte gli giaceva sulle spalle dietro alla nuca; e questo affuoca chiunque in lui s'incontra. Il mio maestro disse: questi è Cacò (2), che spesse volte fece lago di sangue sotto il sasso del monte Aventino: se egli non va cogli altri centauri per lo stesso girone, ciò è pel rubar frodolento che c'fece dell' armento d'Ercole quando l'ebbe in vicinanza:

Digitized by Google

perchè poi le sue inique opere ebbero fine sotto la mazza di quello che gliene diè ben cento: sebbene egli non ne sentì che forse sole dieci. Tai cose mi diceva Virgilio, e Cacò andò oltre. Ed ecco tre spiriti venir sotto il nostro argine; dei quali però nè io nè egli s' accorse; se non quando gridarono: chi siete voi? Per questo fu interrotto quel nostro novellare; ed intendemmo solamente ad essi. Io non li conoscea; ma come suole avvenir per qualche caso, che ad uno faccia bisogno chiamare a nome un altro, così egli proseguì dicendo: Cianfa (3) dove sarà rimasto? Allora io drizzai il dito sul labbro acciocchè Virgilio stesse attento. Lettore, e'non sarà meraviglia se tu ora sei lento a credere ciò che io dirò, perche io stesso che il vidi appena il credo a me medesimo. Mentre io tenea fissi in loro gli occhi, ecco un serpente si lancia dinanzi ad uno d' essi, e s' appiglia tutto in lui. Questo avea sei piedi, e con tutti e sei l' avvinse con que' di mezzo la pancia; con gli anteriori prese le braccia, e poi gli addentò l' una e l' altra guancia: stese i diretani alle cosce; e la coda la mise tra amendue, e poi di nuovo la tese su per le reni: non fu mai ellera così abbarbicata ad alberi come quell' orribile biscia avviticchiò le sue membra all' altrui. Indi come se fossero stati di cera immollati dal fuoco, s' appiccarono, e rimescolarono le loro sembianze. Sicchè nessuno dei due pareva quello che era innanzi; come nel papiro un color bruno, secondo che precede l' ardore, s' inoltra su; perchè, comechè sia distrutto il

Digitized by Google

bianco, è non è per anco nero. Gli altri due si stavano a guardare; e ciascuno gridava, omè Angelo come ti muti? Vedi che tu già non sei nè uno nè due. Già i due corpi erano divenuti uno: allora due figure apparvero miste in una faccia ove due erano confusi; delle quattro braccia si fecero due liste; le coste poi con le gambe, il ventre ed il busto divennero membra affatto strane e non mai vedute. L'aspetto primiero era ivi affatto sparito! Due e nessuno parea la perversa figura: e tale se n' andava con lento passo. Come il ramarro sotto la forte sferza de' giorni canicolari nell' atto che va cangiando siepe, quando attraversa la via, pare una folgore così apparve un serpentello livido e nero come grano di pepe, tutto acceso; e venne diritto alle pancie degli altri due; e trafisse ad uno de' due quella parte dalla quale è preso in prima il nostro alimento; poi cadde giù disteso innanzi a lui. Il trafitto il mirò; ma nulla disse: e tenendo i piedi fermi sbadigliava come se l'assalisse il sonno o la febbre. Egli guardava il serpente, e questo lui: fumavano forte l' uno per la piaga, e l' altro per la bocca; ed il fumo s'incontrava. Tacciasi omai Lucano là dove tocca del misero Possidio, e di Sabello (4); ed attenda ad udire quello che qui si manifesta: taccia pure Ovidio di Cadmo e d' Aretusa; che se egli poetando converte quello in serpente e questa in fonte, io non l' invidio, perchè non fu mai che egli trasmutasse a fronte a fronte due nature, sicchè cangiate le forme si cangiasse ancora la materia:

Digitized by Google

che qui si corrisposero tramutandosi con questo ordine: il serpente fesse in forca la coda; ed il ferito restrinse insieme i piedi. Indi le gambe si appiccarono in modo colle cosce, che in poco la giuntura non facea più segno che fosse. Intanto la coda fessa del serpente togliea la figura, che là si perdeva; e mentre qui si facea molle la pelle, quella di là s' indurava. Io vidi rientrar le braccia per l' ascelle; ed intanto i due piedi della fiera, che erano corti, tanto allungarsi quanto queste s' accorciavano. Poscia i piedi di dietro, attorti insieme diventarono il membro che l' uomo cela, e così il misero in luogo d' uno n' avea sporti due. Mentre che il fumo vela di nuovo colore l'uno e l'altro; e genera il pelo su per le membra d'uno, e da quelle dell' altra il dipela; l' uno si levò e l' altro cadde giù: ma non pertanto non torcevano i loro empî sguardi sotto i quali ciascuno cambiava il muso. Quello che era dritto il trasse verso le tempia; e del soverchio della materia che là venne uscirono le orecchie delle gote che erano separate; di quel di più che non corse in dietro e si ritenne, fece naso alla faccia; ed ingrossò le labbra quanto fu spediente. Quello che giaceva cacciò innanzi il muso, e ritirò le orecchie per la testa, come fa delle sue corna la lumaca; e la lingua che prima aveva unita e pronta a parlare, si tende; e nell'altro intanto la forcuta si richiude ed il fumo resta. L'anima che era divenuta fiera si fugge sufolando per la valle; e l'altro dietro a lui parla, e gli gitta dietro bava:

Digitized by Google

ciò fatto gli volse le nuove spalle che aveva assunte; e disse all'altro io voglio che Buoso (5) corra carpone per questa via come già feci io. Così vidi io mutare e trasmutare quella feccia della settima bolgia, ma siami scusa la novità, se la penna manca di fiori. Ed avvegnacchè gli occhi miei fossero alquanto confusi: e l'animo sconcertato, quelli non poterono fuggir tanto chiusi che io non iscorgessi bene quello Sciangato (6): ed era egli il solo de' tre che vennero insieme in prima che non era mutato. L'altro era quello per cui pianse Gaville (8).

Canto XXVI. Godi pure, o Firenze, poichè sei tanto grande che batti l'ali per mare e per terra, e fin per l'inferno si spande il tuo nome. Ben cinque de' tuoi cittadini io trovai tra ladroni; e di tal condizione che ebbi io bene a vergognarmene; nè tu ne sali gran fatto in onoranza. Ma se è vero che quel che si sogna presso al mattino è vero; di quà da picciol tempo sentirai, quanto male, non che altri, ma il popolo stesso di Prato t'agogna. E se dee ciò essere, non sarà esso per tempo. Oh se esso deve essere, lo sia pur presto: che quanto più io m'attempo e' vieppiù mi graverà. Noi intanto ci partimmo e il mio maestro rimontò per le scalee che innanzi ci aveano fatti i rocchi; e per quelle trasse me pur anco: ma il piede senza l'aiuto delle mani non ci spedia; perchè e' ci convenia proseguire quella solinga via tralle schegge e tra'rocchi dello scoglio. Allora io mi dolsi, e di presente, quan-

Digitized by Google

do drizzo la mente a quello che vidi, rinnovo il mio dolore; e più che non soglio infreno e modero il mio ingegno, perchè non corra sì che nol guidi virtù: perchè se stella amica o altro migliore m' ha fatto qualche bene, io non me ne privi da me. Nel tempo che l' astro, che schiara il mondo meno tiene ascosa a noi la sua faccia, nell'ora che si ritirano le mosche ed escono le zanzare, allora il villano, che si riposa presso un poggio vede giù per la valle, là dove forse ara o vendemmia lucciole in gran quantità: così vidi io tutta risplendere l' ottava bolgia di fiamme, tosto che fui in sito che mi si discopriva il suo fondo. E quale il profeta, che fece le sue vendette cogli orsi, vide il carro d'Elia quando si dipartiva ed i suoi cavalli che si levarono al cielo, che egli non potea seguire coll' occhio tanto, che vedesse altro che solo la fiamma volare in su simile ad una nuvoletta; tale ciascuna si movea per quella lunga fossa; perchè ogni fiamma involava un peccatore: ma nessuno mostra il suo dorso. Io mi stava dritto in piedi a vedere sul ponte; sicchè se io non avessi preso un ronchione senza che fossi spinto sarei caduto. E Virgilio a vedermi così atteso: dentro da que' fuochi, disse, sono degli spiriti: ciascuno si fascia di quel fuoco stesso onde è bruciato. Ed io, maestro, risposi, comechè io per le tue parole meglio m' accerti; pure io m'era già avvisato, che fosse così come dici; e però io volea dimandarti, chi è quel fuoco, che viene diviso in punta a quella guisa, che narrasi es-

Digitized by Google

sersi veduti sorgere dal rogo ove furono posti i due fratelli Eteocle e Polinice? (1) Ed egli: là entro disse, si martirano Ulisse e Diomede; e come essi corsero insieme all'ira, così non si scompagnano nella pena: e dentro a quella loro fiamma si geme l'aguato del cavallo; che veramente fu poi come una porta per la quale uscì di Troja la gente, che dovea poi essere il seme de' Romani. Là entro si piange quell'artificio, perchè Deiamia, tutto che morta, pur si duole d'Achille; e vi si porta bensì pena dell'altro furto che fu del palladio (3). Ed io, maestro, dissi, se essi possono parlare da dentro quelle faville, io ti priego, e mille volte ti priego, che non mi voglia negare che io attenda finchè quella bicornuta fiamma giunga a noi. Vedi che io trasportato dal gran mio desiderio mi piego verso lei. Ed egli, questa tua preghiera, disse, è ben degna di lode; ed io di buon grado l'accetto: ma tu fa che la tua lingua si tenga queta; lascia che parli io; che io ho già ben concepito ciò che tu vuoi; giacchè essi, perchè furono Greci sarebbero forse schivi del detto tuo: poichè la fiamma fu giunta là dove parve a Virgilio essere tempo e luogo opportuno, cominciò a parlare loro in questa forma: o voi che siete due dentro ad un sol fuoco, se io mentre vissi meritai di voi, poco o assai che fosse questo mio merito, quando nel mondo scrissi l'eroico mio poema, non vi movete, vi prego; ma l'un di voi dica dove egli smarrito gissi a morire. La cima maggiore di quella vecchia fiamma

Digitized by Google

cominciò a crollarsi e mormorava, come fa quella che agita il vento. Indi menando qua e là la punta come fosse lingua che parlasse, gittò fuori una voce; e disse: quando mi dipartii da Circe, che più d' un anno mi sequestrò là presso a Gaeta, innanzi che avesse nome da Enea; nè la dolcezza del figlio Telemaco, nè la pietà del padre Laerte, nè l' amore dovuto a Penelope, che dovea farla lieta, poterono vincere dentro di me l' ardore, che io ebbi a divenire esperto del mondo e de' vizî e delle virtù degli uomini: ma mi misi per l' alto mare, e il più vasto, sol con un legno e con quella piccola compagnia, dalla quale non fui mai abbandonato. Io vidi l' uno e l' altro lido fino alla Spagna e Marocco; non che l' isola dei Sardi e l' altre che bagna intorno quel mare! E già io ed i compagni eravamo vecchi e per l' età lenti: quando giungemmo a quella angusta foce, ove Ercole pose per segnale i suoi termini (4), acciocchè gli uomini non si mettano più oltre: dalla destra io mi lasciai Sivilia e dalla sinistra Ceuta: fratelli, dissi, che per centomila pericoli siete giunti all' occidente; a quel che rimane di questa piccola veglia de' nostri sensi non vogliate negare la conoscenza del mondo privo d'abitatori, andando dietro al corso del sole; considerate la nobile vostra natura: voi non foste fatti per vivere come bruti; ma per seguitare virtù, e scienza. Con questa piccola orazione io aguzzai per modo l' animo de' compagni al camino che poscia appena gli avrei ritenuti: e voltata la no-

Digitized by Google

stra nave colla poppa contro l' oriente facemmo de' remi ali a quel nostro sconsigliato volo, acquistando sempre del lato manco. Io già vedea la notte tutte le stelle dell' altro polo; e questo nostro tanto basso che non s' elevava fuori il livello del mare. Poichè cinque volte era mancato e racceso il lume di sotto alla luna, dappoichè eravamo entrati nell' alto passo, quando m' apparve una montagna che parea bruna per la distanza; e mi sembrò tanto alta quanto non n'avea veduto alcuna. Noi ci allegrammo; ma quell' allegrezza tornò tosto in pianto; che un gran turbine mosse dalla nuova terra e percosse il legno alla prora; tre volte il fece girare unitamente alle acque: alla quarta levare in su la poppa, ed andare in giù la prora, come piacque al cielo, finchè il mare si chiuse sopra noi.

Canto XXVII. Già la fiamma era diritta e queta sulla cima perchè più non dicesse; e già con licenza del mio maestro se n'andava. Quando un altra, che venia dietro a lei ci fece volgere gli occhi alla cima sua per un suono confuso, che n'usciva fuori: come il famoso bue Siciliano, quello che prima mugghiò col pianto di colui che l'avea lavorato (1) (e questo fu dritto); mugghiava colla voce del tormentato, sicchè con tutto che esso fosse di rame, pure pareva trafitto da dolore: così le gravi parole da principio per non aver via nè forame non facevano altro suono che quello del fuoco: ma poichè ebbero colto il loro corso su per la punta, davano a questa quel guiz-

Digitized by Google

zo che avea dato la lingua quando esse passavano, e però udimmo: o tu, al quale io indirizzo la voce, che guari parlavi lombardo, quando dicemmo te ne puoi andare, che io non t'eccito; comechè io sia giunto un poco tardi, non t'incresca restare a parlar con me. Se a me che pure ardo non m'incresce: se tu adesso sei caduto in questo buio mondo, di quello della terra latina dalla quale io traggo tutta la mia colpa: dimmi se i Romagnoli si hanno guerra o pace, che io fui de'monti tra Urbino, ed il giogo onde sgorga il Tevere. Io tenendo tuttavia chino il capo era attento quando la mia guida mi tentò di costa dicendo: su via questo è Italiano, parla dunque: ed io senza indugio cominciai a parlare, perchè avea ben pronta la risposta, e però dissi: o anima, che sei costì giù nascosa, la tua Romagna, nel cuor de' suoi tiranni non fu mai e non è senza guerra; ma di presente non ve ne lasciai nessuna palese. Ravenna come è stata già molti anni così fia di presente: l'Aquila di casa Polenta ivi ha suo nido, e de' suoi vanni ricuopre Cervia (2); la terra, che già fece la lunga pruova, e sanguinoso mucchio di Francesi (3): e i due mastini padre e figlio che fecero il massacro di Montagna là dove usano, fanno trivello de'denti. Il leoncello in campo bianco (4), che dalla state al verno muta parte conduce la città di Lamone e Santerno (5). E quella alla quale bagna il fianco il Savio, come è posta fra il piano ed il monte (6), così si vive fra la tirannia e lo stato franco. Ora

Digitized by Google

priegoti, che ci racconti tu chi sii. Così il nome tuo possa tener fronte nel mondo all' oblio, non sii duro più che sia altri stato. Posciachè il fuoco ebbe rugghiato alquanto al modo suo, mosse di qua e di là la punta, e diè queste parole: se io credessi che la mia risposta fosse a persona, che non tornasse mai al mondo, questa fiamma non daria più scosse; ma perciocchè se io odo il vero, niuno giammai tornò vivo di questo fosso, io ti rispondo senza temere infamia. Io fui uomo d'armi e poi francescano (7); credeami che cinto a quel modo facessi ammenda de' miei falli; e certamente il mio credere recava il suo effetto; se non che il gran prete, al quale prenda male mi rimise nelle prime colpe; e voglio che tu sappia come ciò fosse e perchè: mentre che io vestii la carne che mi diè mia madre, le mie opere non furono di leone; ma di volpe. Io seppi tutti gli accorgimenti, e le vie coperte, e menai per modo le loro arti, che la fama n'uscì a' confini della terra. Quando mi vidi giunto a quella parte dell'età mia, dove ciascuno dovrebbe calare le vele e raccogliere le sarte; allora m'increbbe ciò che m'era piaciuto innanzi, e m'arrendei pentito e confesso; ahi misero me lasso! quanto ciò mi sarebbe giovato! Il principe de' nuovi farisei avea guerra presso Laterano, e non co' Saraceni, nè coi Giudei, che niuno era stato ad espugnar Acri, nè a mercanteggiare in pro del Soldano; egli intanto non guardò in se il sommo ufficio, nè i suoi ordini, nè in me quel cordone, che un tempo solea far

Digitized by Google

dimagrare quelli che cingea: ma come Costantino chiese papa Silvestro nel monte Soratte a guarir della lebbra, così egli chiese me medico a guarir della febbre di sua superbia: sicchè mi dimandò consiglio; ma le sue parole mi parvero da briaco; caccia via ogni sospetto, disse, io da quest'ora t'assolvo; e tu insegnami come fare, perchè gitti a terra Palestrina: le mie chiavi come sai son due, perchè posso serrare e disserrare; colpa del mio antecessore che non le seppe apprezzare. Allora questi argomenti veramente gravi mi spinsero là dove avvisai esser peggio il tacere, e dissi: padre dacchè tu mi prosciogli di quel peccato nel quale ora deggio cadere: prometti molto ed attendi poco; e questo ti darà il trionfo. Francesco poi come io fui morto venne per me. Ma un degli angeli neri gli disse: guardati di portarlo; non volermi far torto; egli se ne dee venir giù tra miei meschini, in pena che diede il frodolente consiglio: dal qual tempo in qua, io gli sono sempre stato a'capelli, che comunque sia stato assoluto, ciò non gli vale, che l'assoluzione è vera ove è pentimento: e questo pentimento non può stare ov'è il volere di peccare; che questa sarebbe contradizione. O me dolente! o come mi ravvidi quando afferrommi e disse: tu non pensavi che io sapessi bene di logica: portommi a Minosse; e quegli attorse otto volte la coda al suo duro dorso; e poichè se l'ebbe morsa per rabbia, disse: quest'è de'rei di quel fuoco che ruba e nasconde: poichè io son perduto là dove vedi, e vestito a que-

Digitized by Google

sto modo mi strangoscio andando. Quando egli ebbe in tal modo compiuto il suo dire la fiamma si partì dolorando e torceva e dibatteva l'acuta punta. Io e Virgilio in su per lo scoglio passammo sino all'altro arco, che cuopre il fosso in che si paga il fio a quelli, che perchè scommettono e disuniscono acquistano carico di coscienza.

Canto XXVIII. Chi mai, comechè più volte narri, potrebbe in istile sciolto dire appieno del sangue e delle piaghe che io ora vedo? Io non dubito che ogni lingua verrebbe meno, atteso il parlar nostro, e le menti che hanno poca capienza a tanto abbracciare. Adunisi qui tutta quella gente che sulla fatal terra di Puglia ebbe a dolersi dello spargimento del suo sangue a cagione dei Romani, e di quella orribile battaglia onde si raccolsero le sì famose spoglie dell'anella come scrive Livio, che certamente dice il vero. S'aggiunga quella che sentì doglie di colpe per volere contrastare con Roberto Guiscardo (1); e l'altra il di cui ossame tuttavia si raccoglie presso Ceperano (2), là dove i Pugliesi non tennero fede, non che al di là da Tagliacozzo (3) ove il vecchio Alardo ebbe la vittoria senza combattere; tutti questi, io dico, si uniscano, e qual mostri il suo membro forato e quale mozzo, ciò sarebbe nulla d'uguagliare il laido modo della nona bolgia. Non v'è botte che si pertugia per lo mezzule o per le lulle, come io vidi uno tutto rotto dal mento all'ano; vedeansi pendenti gl' intestini fralle gambe, sicchè tutta pareva la corata e il tristo sacco che fa sterco di ciò che

Digitized by Google

s'ingoia. Mentre io tutto m'attaccava in vederlo, e' mi guardò; ed apertosi il petto colla mano disse: or vedi come io sono spaccato? Vedi il misero Maometto come è sterpiato? Quegli che se ne va innanzi a me piangendo è Alì; vedi come è fesso nel volto dal mento al ciuffetto. E quanti tu qui vedi furono in vita seminatori di scandalo e di scismi; e però sono a quel modo fenduti. Quì dietro è un diavolo, che così crudelmente li squarcia: le ferite quando abbiam volto tutto questo dolente vallone, si richiudono innanzi che si giunga innanti a lui; ma egli al taglio della spada le rimette a ciascuno di questa moltitudine. Ma chi sei tu che così ammusi sullo scoglio? È forse per indugiare d'andare alla pena che è giudicata sulla tua confessione: no, la morte ancora non gli giunse, rispose Virgilio, nè colpa alcuna il mena a tormentarlo; ma a me che son morto già conviene menarlo quaggiù di giro in giro per l'inferno per dargliene piena esperienza: e questo è vero così come io tel dico. Furono più di cento quelli che all'udirlo s' arrestarono nel fosso a riguardarmi, obliando per la meraviglia il lor tormento. Allora Maometto ripigliò: or dunque, tu che forse in breve vedrai il sole, dì a fra Dolcino (4) che se egli non vuole seguitarmi quì tosto, s'armi così d'alimenti, che serrato poi dalle nevi non abbia a dar la vittoria a'Novaresi; che per altro modo non sarebbe facile riportare: queste ultime parole Maometto mi disse sospendendo per girsene il piede; indi il distese in terra per partire. Quì sottentrò un altro.

Digitized by Google

Questi avea forata la gola e tronco il naso fin sotto le ciglia, e non avea, che un' orecchia solamente. Restato costui cogli altri a riguardar con meraviglia, aperse innanzi agli altri la canna che era fuori di ogni parte vermiglie, e disse: o tu cui non condanna colpa, e cui già su nella terra de'latini io vidi, se non m'inganna troppa somiglianza, se mai torni a vedere il bel piano, che da Vercelli s'abbassa sino a Marcabò (5), rimembriti di Pietro da Medicina (6); e fa sapere a que'due nobilissimi signori di Fano Messer Guido, ed Angiolello (7), che se il nostro antiveder qui non è vano, essi per tradimento d'un tiranno fellone, là presso la cattolica saranno gittati fuori il vascello e mazzerati. In quant'è di mare tra Cipri e Majorica (8), nessuno non vide mai scempio sì grande, nè da'pirati, nè da' Greci: quel traditore che non vede che con un solo occhio, e tiene la terra la quale un tale, che è qui meco vorrebbe non aver mai veduta, farà venirgli seco a parlamento: poi farà, che non faccia più lor mestieri voto, o priego contro al vento del Focara (9). Ed io, se vuoi, dissi, che io porti su novella di te, dimostrami chi è colui, cui sia amara la veduta di Rimini. Egli allora pose la mano alla mascella d'un suo compagno, e gli aperse la bocca, gridando: eccolo, questo è desso e non parla; questi scacciato da Roma estinse in Cesare la perplessità (10) con quella massima, che all'opra già fornita è sempre del danno l'aspettare. Curio fu quegli che fosse così ardito a dir questo: o quanto ora mi pareva sbigottito, avendo la lingua recisa nella stroz-

Digitized by Google

23. Ed un'altro, che avea tronca l'una e l'altra mano: levando i moncherini per quell'aria tenebrosa, tanto che il sangue gl'insozzava tutta la faccia, gridò: ti ricorderai pur di Mosca (11), che dissi lasso! *cosa fatta capo ha*, che fu seme di male per la Toscana. Ed io aggiunsi: e *l'estinzione della tua discendenza*; perchè egli, aggiunto nuovo duolo a quello che già avea, se n'andò pien di tristezza, e quasi matto. Ma io mi rimasi a rimirar quella moltitudine; e vidi cosa, che non senza paura la conto; poichè non posso per altro modo recarne pruove: se non che m'assicura la coscienza, quella buona compagna, che francheggia l'uomo sotto l'usbergo del sentirsi pura. Io vidi chiaramente; e pare, che il vegga tuttavia andare un busto, come andavano tutti gli altri di questa greggia senza capo: e questo e' tenea penzoloni con mano per le chiome a guisa di lanterna; e questo mirava noi, e diceva: o me! facea di se lucerna a se stesso; ed erano due in uno, ed uno in due: come questo esser potesse, se lo sa colui, che fa tal governo. Quando fu appiè del ponte, stando diritto, levò in alto il braccio con tutta le testa, per appressare a noi le sue parole; e queste furono: o tu, che tuttavia vivo vai vedendo i morti, vedi la pena molesta: vedi se alcuna è come questa grande. Ed acciocchè tu porti novella di me, sappi, che io sono Bertramo da Bornio (12): quegli che diede i mali conforti al re Giovanni. Io feci il figlio ribello al padre: non fece peggio colle sue istigazioni Architofello fra Davide e Assalonne; perchè io divisi persone tanto strettamente

Digitized by Google

unite, lasso! porto io partito il mio labbro dal suo principio; che è qui nel tormento: e così in me si osserva il contrapasso.

Canto XXIX. Di quella gente come il numero, così le diverse piaghe aveano per modo inebriati i miei occhi, che non aveano altra voglia, che di stare e piangere. Ma Virgilio mi disse: tu a che guardi? perchè la tua vista non resta d'affissarsi laggiù sull'ombre triste e smozzicate? Tu nell'altre bolge non hai fatto a questo modo; pensa che questa valle volge ventidue miglia se t'avvisi noverarle. E già la luna è sotto i nostri piedi: poco è oramai il tempo, che n' è concesso a vedere altro più spaventevole di quel che vedi. Ed io risposi: se tu avessi atteso alla cagione perchè guardava, forse m'avresti ancora assentito lo stare: egli intanto se ne andava, ed io gli tenea dietro dandogli quella risposta, e soggiunsi: io credo che dentro a quella fossa dove io tenea così appostati gli occhi, uno spirito del mio sangue pianga la colpa, che tanto laggiù costa. Allora il maestro: il tuo pensiero, disse, da qui innanzi non s'impietosisca sopra esso: attendi tu ad altro; ed egli si rimanga là; perchè io vidi lui a piè del ponte, che te indicava e ti minacciava col dito, ed intanto udii nominare Geri del Nello (1). Tu allora eri tutto occupato sopra colui che tenne in guardia la rocca d'Altofonte, perchè non guardasti in là: ed e' partissi. O mio maestro, io risposi, egli se n'andò senza parlarmi: fu per disdegno, perchè la sua morte violenta non è stata per anco vendicata da alcuni di quelli

Digitized by Google

che pur partecipavano a quell'onta: ed in questo egli m'ha fatto più pio verso di se. Così noi andammo parlando sino a quel punto dove lo scoglio primieramente discoprirebbe tutta l'altra valle fino al fondo, se vi fosse più lume. Quando noi fummo sopra l' ultima valle di Malebolge, sicchè gli spiriti tramutati che ivi erano poteano apparire al nostro sguardo; diversi lamenti come se fossero strali armati di compassione, fortemente mi saettarono, che io mi chiusi lo orecchie colle mani. Fingasi che tutti i mali degli spedali di Valdichiana (2), tra luglio e settembre, e di Maremma, e di Sardegna, sieno insieme uniti in una fossa; qual sarebbe ivi il dolore, tale era quivi; ed il puzzo che n'usciva era qual suol venire da membra marcite. Noi intanto discendemmo sull' estremità, o ultimo piano del lungo scoglio alla sinistra, ed allora la mia vista fu più chiara verso il fondo, là dove la ministra del supremo Signore, l'infallibile giustizia punisce i falsatori, che ivi alloga. Dell'isola Egina (3) si narra che un tempo l'aria fu così piena di malignità, che non pure il popolo n'infermò tutto; ma gli animali fino al verme più piccolo cascarono morti; tanto che, secondo che i poeti hanno per fermo, quelle antiche genti si ristorarono del seme di formiche. Or io credo, che a veder questo non fosse ivi tanta tristezza, quanta era a vedere gli spiriti per quell'oscura valle languire diversamente ammucchiati. Qual giacea sopra il ventre; qual sopra le spalle dell'altro; e quale si

Digitized by Google

trasmutava carpone per quel tristo sentiero. Noi senza parlare andavamo passo passo, guardando ed udendo gli ammalati che non poteano levare le loro persone. Io vidi due sedere appoggiati l'uno all'altro, come è uso appoggiar tegghia a tegghia a scaldare, tutti da capo a piè macchiati di schianze. Io vidi pur talvolta ragazzi, o perchè aspettati dal loro signore, o perchè non volentieri vegliassero, menar la stregghia; ma non mai con tanta rapidità, come spesso qui ciascuno per la gran rabbia del pizzicore, che non ha altro rimedio, menava sopra se il morso dell'unghie: e queste si traevano giù la scabbia a quella guisa, che il coltello le scaglie dello scordova, o d'altro pesce che l'abbia più lunghe. Allora il mio maestro, ad un di loro: o tu, disse, che ti dismagli colle dita, e che talvolta fai d'esse tanaglie, così l'unghia ti basti eternamente a cotesto lavoro, dinne se tra costoro che son quinci entro è alcun latino: e l'un d'essi piangendo: noi due appunto, disse, che tu vedi così guasti, siamo latini. Ma chi sei tu, che dimandasti di noi? E Virgilio disse: sono uno che con questo vivo scendo giù di balzo in balzo, ed intendo di mostrargli l'inferno. Allora si ruppe quel reciproco puntellarsi; e ciascuno tremando si volse a me; ed altri insieme che l'udirono di rimbalzo. Il buon maestro si restrinse tutto a me dicendo: dì loro ciò che tu vuoi: ed io poichè egli il volle cominciai: così la nostra memoria non s'involi dalle menti degli uomini del primo mondo, ma si viva per mol-

Digitized by Google

ti anni: ditemi chi siete e di qual legnaggio: questa nostra pena, comechè sconcia e fastidiosa, non vi spaventi di palesarvi a me: ed uno rispose: io fui d'Arezzo(4),ed Alberto di Siena mi fece mettere al fuoco; ma quello che mi mena quì non è quello, perchè io morii; vero è che io parlando a giuoco gli dissi; io mi saprei levare a volo per l'aria; ed egli, che avea molta bramosia, ma poco senno volle che io gli mostrassi l'arte, e sol perchè io non lo feci Dedalo, mi fece ardere al vescovo che l'amava come figliuolo. Ma intanto Minosse a cui non lice fallire per l'alchimia che usai nel mondo dannò me nell'ultima bolgia. Ed io dissi al poeta: or fu mai gente così vana come quella di Siena? certo non la Francesca,che l'è assai di meno. Onde l'altro lebbroso che m'intese rispose:tranne lo Striccia(5) che fu così moderato nello spendere. E Niccolò(6) che inventò la così detta *costuma ricca* del garofano, nell'orto dove si radica questo brutto seme;e tranne pure la brigata (7) in che il Caccia scipò la vigna, e le selve d'Asciano, e l'Abbagliato impiegò il suo senno. Ma acciocchè sappi chi è che ti secondi contro i Sanesi, aguzza l'occhio verso di me sicchè la mia faccia ti stia perfettamente di prospetto: e così vedrai che io sono l'ombra di Capocchio, che coll'alchimia falsai i metalli: e se io ben t'adocchio, tu ti devi ben ricordare come io per natura fui buona scimia.

Canto XXX. Nel tempo che Giunone a cagione di Semele (1) era crucciata contro il sangue

Digitized by Google

Tebano, come già in più fiate diè a vedere, allora d'Atamante (2) dicesi, che divenne tanto insano che vedendo la moglie che venia, recandosi per ambo le mani due suoi figli, gridò: tendiamo le reti, sicchè io pigli al varco la leonessa ed i leoncini; indi stese i suoi dispietati artigli, e presone uno che avea nome Learco, rotollo ed il percosse ad un sasso; e la moglie coll' altro suo figlio annegossi: e quando la fortuna volse in basso l'altezza de' Trojani che si metteva arditamente ad ogni ardua impresa, perchè il regno insieme col suo re fu distrutto; l'infelice Ecuba, misera e prigioniera, dopochè vide morta Polissena (3) e sulla riva del mare il cadavere del suo Polidoro, piena di doglia forsennata latrò come cane; tanto il dolore le travolse la mente: ma non mai nè in Tebe, nè in Troja si videro furie tanto crude contro alcuno, neppure a trafiggere bestie non che membra umane, quando vid' io in due smorte e nude ombre: queste a quel modo che fa il porco quando esce dal porcile ove fu chiuso, correvano mordendo: ed una d'esse giunta a Capoccio, l'assannò sul nodo del collo sicchè tirando lo fece strisciar colla pancia su quel duro fondo: e l'Aretino, che rimase, tremando a me disse: quel folletto che così rabbioso va cacciando altrui è Gianni Schicchi. Ed io: così l'altro non ti metta i denti addosso, non ti sia fatica, innanzi che si spicchi di qua, dir chi egli sia. Ed egli a me: quell'è l'anima amara della scelerata Mirra, che fuor del diritto amore, innamorossi del padre. Questa falsificando se nella

Digitized by Google

forma d'un altro, così come qui si vede, venne a peccar con lui: e così pure quell'altro, che se ne va in là (4) per guadagnar la più bella cavalla della torma ebbe il coraggio di falsificare in sè Buoso Donati, testando e confermando il testamento. E poichè i due rabbiosi, sopra i quali avea io tenuto l'occhio, furono passati, io lo rivolsi a guardar gli altri malnati: io vidi uno così contraffatto, che tanto solo, che avesse avuta l anguinaja tronca dalla parte della forcata sarebbe stato un liuto. La grave idropisia che disforma in modo le membra con l'umore che malamente smaltisce, che il viso non corrisponde al ventre, facea che egli tenesse aperte le labbra come fa l'etico, che la sete uno ne rivolta verso il mento e l'altro in su: questi cominciò a dirci: o voi che in questo gramo mondo siete senza alcuna sete, ed io non so perchè guardate ed attendete alla miseria di mastre Adamo (5), io vivo ebbi assai di quel che volli; ed ora lasso! bramo una goccia d'acqua: quei ruscelletti che da'verdi colli del Cosentino discendono giù nell'Arno, facendo molli e freddi i loro canali, mi stanno sempre presenti e non invano: che la sola imagine m'asciuga più che l'infermità; perchè io così mi discoloro nel volto: la rigida divina giustizia che mi trafigge, del luogo ov' io peccai prende cagione a far più frequenti i miei sospiri. Perchè ivi è Romena dove io falsai la lega improntata del Battista, onde poi lasciai su arso il mio corpo. Ma se io vedessi qui la trista anima di Guido o d'Alessandro o del fratello, non darei gli occhi per fonte Branda. Ma più, se queste arrabbiate

Digitized by Google

ombre che vanno intorno dicono il vero, uno già v'è: ma ciò che mi vale che ho legate le membra? Se io avessi tanto solo d'agilità, che potessi in cento anni andare un'oncia di strada, io già mi sarei messo per la via, in cerca di lui tra questa gente traviata, con tutto che ella volge undici miglia, e non ve n'ha neppur mezzo di traverso; fu per loro che io fossi tra questa gente condannato; essi furono, che m'indussero a battere i Fiorini, che aveano tre carati (6) di basso metallo. Ed io a lui: chi son mai, dissi, que' due latini, che giacendo stretti al tuo lato destro fumano come mano bagnata d'inverno? Quando io piovvi, rispose, in questi greppi quì li trovai, nè dierono mai volta; nè credo che in eterno la daranno: l'una è quella bugiarda, che accusò Giuseppe, l'altro è Sinone Greco menzognero parimente, e fatale per Troja. Quel leppo che gittano è per febbre acuta: così egli. Ed uno di quelli, che forse recossi a noja d'essere nominato, così oscuramente gli percosse la dura epa col pugno: quella sonò come fosse un tamburo: e mastro Adamo col suo braccio gli percosse il volto, che non parve meno duro, dicendogli: ancorchè per la gravità delle membra mi sia tolto il nuocere, pure il braccio l'ho spedito a tal bisogno. E quegli rispose; tu non l'avevi già così presto, quando andavi al fuoco; ma tale bensì ed anche più l'avevi quando coniavi. E l'idropico: tu questo dici con verità, rispose; ma tu non fosti testimonio così verace quando presso Troja fosti richiesto del vero. E Sinone: se io dissi il falso, tu falsasti il conio:

Digitized by Google

io dunque son quì per un sol fallo, tu per più, che qualunque diavolo ; e que' che avea gonfia l'epa, ricorditi disse, spergiuro del cavallo ; e siati tormento che già il sa tutto il mondo. Ed a te sia tormento la sete che ti crepa la lingua, rispose il greco, e l'acqua marcia che del ventre ti fa una siepe innanzi agli occhi. A questo il monetiere: la tua bocca, disse, così si spalanca per dir male, come è suo uso; che se io ho sete, e l'umore così mi ingrossa ed opprime, tu pure hai l'arsura ed il capo che ti dole : e non v'abbisognerebbero molte parole a chi t'invitasse a solo leccare il fonte di che fece a se specchio Narciso. Io mi stava tutto intento ad ascoltarlo quando il maestro mi disse : or seguita pure a guardare, che per poco è che non mi risso teco. Quando io il sentii parlarmi con ira, mi volsi verso lui con tal vergogna, che tuttavia mi va per la memoria. E quale è chi sogna una qualche sua disgrazia, che nell'atto che sogna desidera sognare, sicchè agogna, che quel che è sia, come non fosse ; tanto avvenne a me ; che io non potea parlare ; comechè bramava scusarmi : ma tuttavia mi scusava nell'atto che non credea di farlo. Allora Virgilio : una vergogna minore, disse, lava un difetto anche maggiore, che non è stato il tuo; però deponi omai ogni tristezza : e se mai appresso t'avviene, che la fortuna t'accosti dove siano genti in somigliante piato, tu fa ragione, che io ti son sempre d'appresso : perchè ella è voglia volgare, e basta udir tai cose.

Canto XXXI. Per tal modo la lingua, che mi

Digitized by Google

morse sicchè mi tinse l'una e l'altra guancia di tristezza quella stessa poi mi porse la medicina; a quella guisa che io odo parlare della lancia (1) d'Achille e del suo padre, che prima facea ferite poi dava graziosamente il rimedio. Noi senza parlare attraversando il misero vallone su per la ripa che il cinge d'intorno, gli demmo il dorso. Quivi l'aria era come all'ora de' crepuscoli, sicchè la vista poco poteva allungarsi innanzi: ma io sentii sonare un corno così sonoro, che avrebbe fatto parer fioco ogni tuono; e quello venendo in direzione opposta, dirizzò tutto ad un luogo il mio sguardo. Allorchè Carlo Magno dopo la dolorosa rotta perdè la sua santa impresa (2), Orlando non sonò tanto orribilmente. Ma io poco portai il capo volto in là; perchè mi parve veder molte ed assai alte torri; perchè io, maestro, dissi, che terra è quella? Ed egli a me: tu per le tenebre trascorri troppo dalla lungi; e però avviene che aberri nell'immaginare. Se tu t'avvicini a quel luogo vedrai bene qnando s'inganna il tuo senso di lontano; e però sprona alquanto più te stesso: poi con affetto mi prese per mano e disse: pria che noi siamo più avanti acciocchè il fatto ti paia manco strano, sappi che quelle non sono altrimenti torri; ma giganti e dall' umbilico in giù son tutti nel piano che è dalla ripa intorno al pozzo Quando si dissipa la nebbia, lo sguardo a poco a poco raffigura ciò che cela il vapore, che addensa l'aere: allo stesso modo, conforme che io penetrando per quella grossa e scura aura, più e più mi appressava verso la sponda, mi si dileguò l'errore;

Digitized by Google

ma mi crebbe la paura. Perchè a quella guisa che il castello Monteregione (3) sulle sue rotonde mura si corona di torri, così di mezzo la persona torreggiavano la ripa che circonda il pozzo gli orribili giganti; cui Giove par che tuttavia minacci, quando tuona. Ed io già scorgeva la faccia d'uno; le spalle ed il petto e gran parte del ventre, non che ambo le braccia pendenti lungo le cosce. La natura certamente fece assai bene quando lasciò l'arte d'animali sì fatti, che venne a privar morte di tali campioni: e se ella non si pente di balene e d'elefanti, chi guarda sottilmente la tiene in ciò più giusta, e più discreta; che quando al mal volere ed alla forza si aggiunge l'istrumento dell'ingegno, non v'è chi vi possa dar riparo. La faccia mi pareva lunga e grossa simile alla pina di san Pietro in Roma (4); e l'altre ossa erano a proporzione di lei. Sicchè la ripa che era loro come gonnellino messo in giù, pure ne lasciava tanto a vista dalla parte superiore, che tre Frisoni non avrebbero potuto darsi vanto di giungere alla chioma: perocchè io di quello solo che è dal collo in giù nè vedea ben trenta palmi: questi intanto colla fiera bocca cominciò a gridare: *Raphel mai amech Zabi almi.* Nè concenti più dolci gli si convenivano. E la mia guida verso lui: anima sciocca, disse, tienti col corno; e con quello quando l'ira o altra passione ti punge, e tu ti disfoga: cercati al collo anima confusa e troverai la correggia; e lei pur credi, che ti s'accerchia innanzi al petto. Poi disse a me: e' s'accusa egli stesso: esso è Nembrotto, per lo cui mal talento

Digitized by Google

avvenne che ora non sia nel mondo un sol linguaggio! Lasciamolo stare, che ciascun linguaggio è a lui, come il suo ad altrui, che a niuno è noto. E però noi parleremmo a vuoto. Volti dunque a sinistra facemmo un viaggio più lungo; e fatto di strada quanto un trar di balestra, trovammo l'altro, come maggiore di persona, così più fiero. Io non saprei dire che fosse adoperato a cingerlo; ma egli dal collo in giù era avvinto d'una catena, che fino a cinque giri si ravvolgeva sulla parte, che era scoverta; e sotto questa erano cinte le braccia, il manco dinanzi, e l'altro dietro. Questo superbo, disse Virgilio, volle far prova di sua potenza contro il sommo Giove, ond' egli ha meritata cotal pena. Egli ha nome Fialte; e questa sua gran pruova la fece quando i giganti s'argomentarono far paura agli Dei: se egli menò le braccia, queste ha in pena che giammai muova. Ed io a lui: io vorrei dissi, se può essere, che questi occhi miei potessero conoscere Briareo. Ed egli: tu vedrai, disse quì presso Anteo, che parla ed è sciolto: questi ne porta nel fondo di questo carcere di tutti i rei: quello che tu vuoi vedere è molto più in là, ed è legato, ed ha le fattezze di questo; salvo che nel volto pare più feroce. Fialte a questo fu più presto a scuotersi, che non fu mai tremuoto, per impetuoso che fosse, che così forte scotesse una torre. Allora più che mai temetti di morire; e d'altro non v'abbisognava che della sola paura, se non avessi viste le ritorte; ond' egli era avvinto. Allora noi procedemmo più

Digitized by Google

avanti e venimmo ad Anteo, che non computata la testa, ben dieci braccia usciva fuori della fossa. Il maestro allora cominciò: o tu che recasti un tempo la preda di mille leoni nella terra fortunata che fece Scipione ricco di gloria, quando Annibale diè coi suoi le spalle; e per cui si crede da'tuoi fratelli tuttavia, che i figli della terra sarebbero rimasti vincitori, se tu fossi stato a quell'orribil guerra, mettine giù dove Cocito serra la ghiacciaja di pena, e non te ne venga schifo: non ci fare andare a Tizio o a Tifeo: questi può darti di quello che qu si desidera: però ti china e non torcere il muso: e' ti può pure render fama nel mondo; ch'e' vive ed aspetta ancora lunga vita, se Iddio per sua grazia nol chiama a se innanzi tempo. Così Virgilio; e quegli tostamente distese le mani onde Ercole sentì nella lotta grande stretta: e quegli quando si sentì prendere, disse a me: fatti in quà sicchè io ti prenda: indi abbracciommi in guisa, che di noi due si fece un fascio. Quando avviene che una nube vada sopra la Garisenda(5) in direzione contraria alla sua pendenza qual'ella allora a riguardarla di sotto al suo pendio appare, tal parve Anteo a me, che stava attento a vederlo quando si chinasse: ed allora fu che io avrei voluto andare per altra via: ma egli lievemente inchinandosi ci posò al fondo che divora Lucifero con Giuda; nè in quella postura ivi fermossi; ma levossi, e parve albero in nave.

Canto XXXII. Se io avessi le rime aspre e fioche come si converrebbe al tristo pozzo, sopra il quale poggiano tutte le altre rocce d'inferno, io

Digitized by Google

esprimerei più pienamente il mio concetto; ma perchè io tali non le ho, non senza timore mi conduco a parlarne; che quì è da descrivere il centro di tutto l'universo: e questa non è impresa da pigliare a gabbo, nè da lingua umana. Ma io prego quelle donne che aiutarono Anfione a chiudere di mura Tebe, che voglia noaiutare i miei versi; sicchè il dire non sia diverso dal fatto: o plebaglia la più malcreata di quante quì son punite, che stai nel luogo di cui il solo parlare è duro, meglio per voi se quì foste state pecore o capre. Come noi fummo giù nell'oscuro pozzo assai più bassi, che non tenesse i piedi il gigante, ed io mi stava a mirare l'alto muro, m'udii dire: guarda come passi, fa sì che tu non calchi coi piedi le teste de'miseri lassi fratelli. Perchè io mi volsi, e mi vidi innanzi, e sotto i piedi un lago, che non avea sembiante d'acqua; ma di vetro, ed era per gelo. Il Danubio in Austria o il Tanai là sotto il freddissimo cielo di Moscovia, non si copersero mai di sì grosso ghiaccio come era quivi; che se il monte Tamberniccк(1), o il Pietrabana(2) e vi fossero caduti sopra, non si saria neppure all'orlo pur lievemente spezzato. E come le rane nell'està all'ora che la villana sogna di spigolare, sì stanno col muso fuori dell'acqua e gracidano; così l'ombre dolenti tutte livide erano nella ghiaccia infino alle parti vergognose, e fortemente come è uso delle cicogne, dibattevano i denti. Ognuno tenea volta giù la faccia; e come la bocca col suo battito manifesta il freddo, così col pianto gli occhi la tristezza del cuore. Io girai alquando gli occhi inter-

Digitized by Google

no a vedere, indi mi volsi a'piedi; ed ecco che vidi due sì stretti, che aveano misti insieme i capelli: o voi che per tal modo stringete i vostri petti, ditemi voi chi siete: così io dimandai: e quelli ripiegarono il collo; e poichè ebbero eretto verso me il viso, gli occhi, che innanzi erano dentro molli, gocciarono su per le labbra; ma il gelo indurò fra essi le lagrime e li riserrò: non fu mai spranga, che così fortemente stringesse legno con legno; perchè essi furono punti e trasportati da tanta ira che come due becchi cozzarono insieme; ed uno di loro, che per la freddura avea perduti ambo gli orecchi tenendo pure in giù il viso, disse: e tu perchè tanto ti specchi in noi? Se vuoi sapere chi siano questi due, essi son quelli di cui proprietà del padre Alberto fu la valle, per la quale Bisenzio si dechina in Arno (3). Essi uscirono d'una stessa madre; comechè tu cerchi tutta questa Caina(4), tu non troverai ombra più degna d'esser fitta in questo gelo: non quegli al quale con esso un colpo per le mani d'Artù fu così forato il petto(5), che desse luogo a'raggi del sole, non Focaccia(6); non questi che col capo m'ingombra in modo che io non veggo più oltre; esso ebbe nome Sassolo Mascheroni se tu sei toscano, sai pur bene e'chi fu; ed acciocchè non m'abbia a mettere più in discorsi, sappi che io sono Alberto Camicion de'Pazzi(7); ed aspetto Carlino, che mi scagioni. Poscia io vidi mille visi fatti cagnazzi pel freddo; onde di que'gelati stagni mi viene, come verrà sempre ribrezzo. E mentre c'inoltravamo verso il mezzo ove si raduna ogni gra-

Digitized by Google

vezza; ed io a quel rezzo eterno tremava, volere o destino, o fortuna che fosse io nol so : ma andando così tra le teste, percossi fortemente il piede ad una nel viso(10). E quegli piangendo mi sgridò: perchè mi pesti? se non sia, che tu vieni a crescere la vendetta di Montaperti perchè mi molesti? Allora io voltomi a Virgilio: maestro, dissi, m'aspetta quì un poco, tanto che io per costui esca d'un dubbio; poi mi farai quella fretta, quanta te ne piace. Virgilio stette; ed io a colui che tuttavia duramente bestemmiava: chi sei tu, dissi che per tal modo rampogni altrui? Or chi sei tu rispose, che per questa Antenora(11) vai percotendo agli altri le gote a segno ch'e' pur sarebbe troppo anche quando fossi vivo? Ben sono io vivo, risposi; e se dimandi fama, ben ti può essere caro, che io aggiungo alla nota il nome tuo. Ed egli: anzi io ho brama del contrario, disse: levati quinci; vanamente adoperi lusinghe in questo cupo fondo. Allora io l'afferrai per la cuticagna e dissi: egli è mestieri, che tu dici il tuo nome; o che non ti rimane quì capello. Ed egli; comechè tu mi dischiomi, disse, io non ti dirò chi sia; nè mi ti darò a vedere anche quando mille fiate mi percuoti sul capo. Io aveva già avvolti in mano i capelli; e glien'avea tratti più d'una ciocca, ed egli stando cogli occhi affissi giù latrava. Allora un altro gridò: Bocca tu che hai? non ti basta sonar colle mascelle, se non latri pur anco? Qual diavolo ti percuote? Allora io: malvagio traditore, dissi, omai non voglio che tu favelli innanzi, che a tua onta io porterò vere nuo-

Digitized by Google

ve di te. Ed egli: va via rispose; e conta pure quanto ti piace. Ma quando fia, che di qua esca, non tacere di colui che or ora ebbe così franca la lingua. Egli se è quì a piangere è per l'argento dei Francesi(12): potrai dire io vidi quel da Duera là dove i peccatori stanno nel freddo. Se fossi dimandato, chi altro v'era, tu hai dallato quel di Beccaria(13),a cui Firenze segò il collo: credo che più là sia Gianni del Soldaniero(14),con Gonellone e Tebaldello (15), che nell'ora del sonno aprì Faenza. Noi eravamo già partiti da quello quando io vidi due di que'ghiacciati in una buca, ma in forma, che il capo dell'uno era come cappello all' altro; ed a quella guisa che si mangia il pane, così quello di sopra avea posto i denti all'altro là dove il cervello si congiunge colla nuca. Come di Tideo(16) si narra, che per disdegno rose le tempie a Menalippo, così quegli facea del teschio e del rimanente. Allora io: o tu, dissi, che per modo così bestiale mostri odio sopra colui che ti mangi, dimmi il perchè: ed io fo patto, che se tu a ragione ti duoli di lui, quando io abbia saputo chi voi siete, o qual'è la sua colpa, te ne ricambii su nel mondo, se la mia lingua non mi si leva per morte.

Canto XXXIII. Allora quel peccatore sollevò la bocca dal fero pasto; forbilla a'capelli del capo che gli avea guasti di dietro; e cominciò: tu vuoi che io rinnovi il dolor disperato, che già pria che ne parli, col solo tornarmelo al pensiero, m'opprime il cuore? Ma quando le mie parole abbiano ad essere seme che frutti in fiamma a questo

Digitized by Google

traditore, che io rodo, mi vedrai lagrimare insieme e parlare. Io non so tu chi sii, nè in che modo sei venuto quaggiù; ma all'udirti parlare, mi sembri senza dubbio fiorentino. Sappi dunque che io fui il conte Ugolino(1); e questi è l'Arcivescovo Ruggieri; or ti dico perchè io son così vicino a costui. Già non è mestieri che io dica come fu effetto dei suoi mali pensieri, che io fidandomi di lui, fossi preso e poscia morto. Però udirai solamente quel che non puoi avere inteso della mia morte, come ella fu cruda; e saprai se egli m'ha offeso. Standomi io dunque come entro una muda, nella torre, che per me ebbe poscia nome *della fame* e nella quale ancor conviene, che altri sia chiuso: una piccola finestrina già pel suo forame m'avea mostre più lune, quando io feci il tristo sonno, che mi squarciò il velame di quel ch'era per avvenire. Perchè a me parea veder costui, capo e maestro in atto di cacciare un lupo coi suoi lupicini al monte (2), perchè Lucca e Pisa sono impedite di vedersi scambievolmente: parevami, che egli s'avesse messi dinanzi dalla fronte unitamente a cagne magre solleceite, e bene ammaestrate i Gualandi con Sismondi e Lanfranchi. Il lupo intanto e i lupicini mi pareano stanchi dopo brieve corso, perchè mi parea veder quelle fendere loro i fianchi con le acute sanne. Desto innanzi di far giorno, io sentii tra il sonno piangere i miei figliuoli ch'erano con me, e dimandar del pane: se tu pensi ciò, che allora s'annunziava al mio cuore, e non ti duoli, tu sei un crudele; e di che suoli tu piangere, se qui-

Digitized by Google

non piangi? Essi erano già desti, ed intanto era vicina l'ora, che era uso, che ci si recasse da mangiare. Ma ciascuno pel suo sogno ne dubitava: e di fatti io sentii chiavar l'uscio di sotto alla orribile torre; ond'io senza far motto guardai a'miei figliuoli nel viso. Io non piangea, che era dentro impietrato: bensì essi piangevano: ed il mio Anselmuccio disse: padre tu guardi, che hai? Io però nulla risposi, e neppur lagrimai tutto quel giorno e la notte appresso: finchè non uscì nel mondo l'altro sole. Allora come nel doloroso carcere si fu messo un piccolo raggio; ed io in quattro visi vidi il mio aspetto medesimo, mi morsi per dolore ambo le mani: e quelli pensando che io ciò facessi per desiderio di mangiare, tostamente si levarono; e dissero; padre a noi fia doglia assai minore se tu mangi di noi; tu ci vestisti queste misere carni e tu le spoglia: allora io per non farli più tristi, mi quietai: quel giorno e l'altro appresso stemmo tutti muti: ahi dura terra, e perchè non t' apristi? Giunto al quarto giorno, Gaddo mi cadde steso a' piedi, dicendo: padre mio perchè non m'aiuti? Ivi morì: è così come tu vedi me, vidi io gli altri tre tra il quinto e 'l sesto giorno cascare l'uno dopo l'altro; ond'io già privo di vista, mi diedi a brancolar sopra ciascuno, e per tre dì da che erano morti li chiamai, finchè il digiuno ebbe più forza, che il dolore: ciò detto distorse gli occhi e riprese il misero teschio coi denti, che furono all'osso forti come quelli d'un cane. Ahi Pisa, vitupero de'popoli di quel bel paese, dove suona il sì (3): poichè i vicini

Digitized by Google

son lenti a punirti si muovano la Capraja, e la Gorgona e facciano sulla foce d' Arno siepe, sicchè questo straripando annieghi quanti sono tuoi abitanti. Che se il conte Ugolino avea voce d'averti tradito delle castella, non era ragione, che tu mettessi e tal tormento i suoi figli. Tebe novella! l'età fresca facea bene innocente Uguccione, il Brigata e gli altri due, che furono innanzi nominati. Noi intanto passammo oltre dove il gelo duramente fascia un'altra gente non volta colla faccia in giù; ma supina; e lo stesso pianto lì è ostacolo che si pianga; ed il dolore, perchè trova intoppo sugli occhi si volge in dentro ad accrescere l'ambascia; chè le prime lagrime s'accumulano, e riempiono tutta la cavità dell'occhio a somiglianza di visiere di cristallo. Ed avvegnachè ciascun sentimento per la freddura, come avviene ne'calli, cambiato sito si fosse tolto al mio sguardo; già mi parea sentir del vento, perchè io: maestro, dimandai, chi è che muove questo? Non è quaggiù spento ogni vapore? Ed egli: bentosto, rispose, sarai dove l'occhio ti darà risposta di questo, poichè vedrai la cagione che manda questo vento. Ed uno dei tristi di quel gelato stagno gridò a noi: o anime crudeli, innanzi che v' è data l' estrema stanza di questo baratro, levatemi questi duri veli dal viso, tanto che io sfoghi il dolore che tutto dentro m'impregna il cuore, un poco prima che si raggeli il pianto. Ed io a lui: se vuoi che io ti sovvenga, dimmi chi sei, e se io poi non ti disviluppo, mi tocchi andare al fondo della ghiaccia. Allora e' rispo-

Digitized by Google

se: io sono frate Alberigo; io son quegli delle frutta dell'orto micidiale; e quì per datteri ripiglio fichi! Oh, dissi lui, or tu pure sei morto? Ed egli: per me nulla so del mio corpo, come sta là su nel mondo: questa Tolommea (4) ha tal vantaggio, che sovente l'anima vi cade innanzi che la Parca Atropo le dia la mossa. E perchè tu più volentieri mi rada dal volto le invetriate lagrime, sappi che, tostochè l'anima tradisce, come feci io, il suo corpo l' è tolto da un demonio, che poscia l'ha in governo, finchè non sia tutto volto il suo tempo: ella ruina in questo pozzo; e forse il corpo dell' ombra, che di qua dietro mi verna, tuttavia pare su nel mondo; se è vero, che tu ora vieni quaggiù, devi ciò sapere; egli è ser Branca d' Oria; e poscia son passati più anni, che egli fu a questo modo rinchiuso. Io credo, gli dissi, che tu m' inganni, che Branca d'Oria già non è mai morto, e mangia e beve e dorme e veste come gli altri. Ed egli: su nel fosso di Malebranche, disse, là dove bolle la pece, non era per anco giunto Michele Zanche, che questi lasciò in sua vece un diavolo nel corpo suo e d' un congiunto che fece insieme con lui il tradimento; ma distendi oramai la mano, aprimi gli occhi: ma io non gliel'apersi; e fu cortesia esser villano con lui. Ahi Genovesi uomini d'ogni costume, e pieni di magagne perchè non siete voi banditi dal mondo? Che insieme col peggiore spirito di Romagna trovai un tale di voi, che in pena delle sue malvage opere

Digitized by Google

in anima già si bagna in Cocito, ed in corpo pare tuttavia vivo sulla terra.

Canto XXXIV. Ecco il vessillo del Re dell' inferno; esso sventola incontro a noi; però mira dinanzi se tu il discerni : così mi disse il maestro. Quando esala una densa nebbia; o quando annotta, il nostro emisfero, vedesi da lungi come un mulino a vento, tale mi parve allora vedere un edificio ; perchè io a ripararmi dal vento , perchè non v'era altro ricovero , mi restrinsi dietro alla mia guida (1). Già era là dove l'ombre erano tutte coverte e traspariano come festuca entro il vetro ; che non senza paura io quì conto. Alcune stanno a giacere, altre erte, una col capo, in giù, un'altra colle piante, altra rivolta il viso a'piedi a somiglianza di un arco. Quando noi ci fummo fatti tanto innanzi, che a Virgilio piacque mostrarmi la creatura che ebbe il più bel sembiante, mi si tolse dinanzi e mi fece ristare dicendo: ecco Dite. ed ecco il luogo ove conviene che t'armi di fortezza. Non dimandare, mio lettore, come io allora divenni gelato, e fioco, che io non lo scrivo, perchè quanto se ne dica è sempre poco. Io nè morii, nè rimasi vivo; oramai puoi da te stesso intendere se hai fior di senno, qual io, privo dell'uno e dell'altro, allora divenni. Da mezzo il petto uscia fuori della ghiaccia l'imperatore di quel doloroso regno, e meglio confrontato io con un gigante a lui mi avvicino, che non facciano i giganti con un solo delle di lui braccia: or puoi vedere quanto convenga essere quel tutto che si confaccia ad un membro di tal fatta. Se egli poi-

Digitized by Google

chè alzò le ciglia contro il suo brutto fu diretto altrettanto quanto era stato innanzi bello, non è meraviglia che da lui proceda ogni male. O quanto ebbi io a meravigliarmi, quando vidi nella sua testa tre facce! una era dinanzi; l'altre due s'aggiungevano a questa sopra il mezzo di ciascuna spalla, e s'univano al luogo della cervice: quella d'innanzi era vermiglia; la destra parea tra bianca e gialla, la sinistra a vederla era simile a quelli, che vengono di là dove il Nilo s'abbassa: sotto ciascuna uscivano due ali tanto grandi, quanto si conveniva ad uccello di tal sorta. Io non vidi mai vele di mare di quella forma. Elleno non aveano peli; ma erano in forma di pipistrello: queste egli lanciava in su, sicchè tre venti da lui si moveano. Di là s'aggelava tutto Cocito; piangeva con sei occhi; e per tre menti vedeasi gocciare il pianto, e la bava sanguigna. Con ciascuna delle bocche dirompea coi denti un peccatore a guisa di maciulla. Sicchè tre insieme ne faceva a quel modo infelici. Ma il mordere era nulla verso il graffiare, a quello che era dinanzi; tanto che talvolta la schiena vi rimanea tutta spoglia della pelle. Allora il maestro: quell'anima, disse, che lassù ha maggior pena è Giuda Scariotto; egli ha giù dentro il capo, e fuori mena le gambe. Degli altri due ch'hanno di sotto il capo, quegli che pende dal ceffo nero è Bruto. Vedi come si storce e non fa motto: e l'altro che pare così membruto è Cassio. Ma già la notte sorge; ed è oramai tempo di partire, che già abbiam veduto tutto. Allora io l'abbracciai al collo, secondo che

Digitized by Google

egli stesso avea voluto; ed egli prese opportunità di tempo e di luogo; e quando vide che l'ali s'erano interamente aperte appigliossi alle vellute coste; indi di vello in vello discese giù tra il suo folto pelo e le croste del gelo. Quando noi fummo là dove la coscia si volge in sul grosso dell'anche, Virgilio non senza gran fatica ed angoscia volse la testa dove egli avea le gambe; ed aggrappossi al pelo. Ma egli non andava altramenti, che come chi sale, sicchè io credea di tornar di nuovo nell'inferno. Attienti bene, e' mi disse ansando, come chi è stanco, che a dipartirci da tanto male egli è affatto mestiere di scale sì fatte. Indi per lo foro d'un sasso uscì fuori e pose me a sedere nel suo orlo; ed indi accortamente mosse verso di me il passo. Io levai gli occhi e laddove credeva veder Lucifero, Come l'avea lasciato, gli vidi tenere in su le gambe. come io divenissi allora travagliato, io lascio alla gente grossa, che vi faccia sopra pensiero, che ella non conosce qual'è quel punto, che io avea passato. Levati su in piede, disse il maestro; la via è lunga; ed il camino disastroso; e già il sole è alla metà di terza. Là dove noi eravamo, non era camino da palagio; ma come una prigione naturale che avea cattivo pavimento e disagio di lume: quando io fui dritto: maestro mio, dissi, prima che io mi divella dall'abisso favellami un poco onde mi tragga d'errore. Ov'è la ghiaccia? e com'è, che questi è così fitto sotto sopra? e come il sole in sì brieve tempo ha fatto tragitto da mane a sera? Ed egli: tu imagini, disse, d'essere tuttavia di là

Digitized by Google

dal centro ov'io m'appresi a'peli del reo verme, che fora il mondo. Là fosti finchè io scesi: ma quando poi mi volsi tu passasti il punto al quale d'ogni parte si traggono i gravi. Ed ora sei giunto sotto l'emisfero, che è opposto a quello, che coverchia il gran continente, e sotto il cui punto culminante fu morto l'uomo, che nacque e visse senza colpa. Il luogo sul quale tu hai i piedi, è una piccola sferá la di cui opposta faccia fa la Giudecca Quì è mattino quando là è sera. E questi che ne fece scala col pelo è tuttavia fitto com'era innanzi. Da questa parte e'cadde giù dal cielo; e la terra, che prima era di quà sparsa, per paura di lui si velò delle acque del mare, e venne al nostro emisfero; e può essere ancora, che quella montagna che apparisce sia essa appunto, che per fuggir lui s'aderse e lasciò quì questo luogo vuoto! Laggiù è un luogo tanto lontano da Belzebù, quanto si stende la tomba dell' Inferno; questo non è noto per vista. Ma pel suono d'un ruscelletto, che ivi scende per la buca d'un sasso, che egli stesso ha roso col corso ed il ricinge intorno ed ha poca pendenza. Per questo ascoso camino entrammo io e la mia guida, per tornar nel mondo scoperto. E senza darci cura di riposo, salimmo su e'primo ed io secondo, tanto, che io per un pertugio tondo vidi le belle cose che porta il cielo, e di là uscimmo a rivedere le stelle.

FINE DELLA PRIMA CANTICA.

Digitized by Google

Digitized by Google

ANNOTAZIONI

Canto I. Nota 1. — Can Grande della Scala; o secondo altri, Uguccione della Fagiuola. V. Diss. di Troja.

2. — Detto Celestino V. Fu o per virtù, o per inganno.

Canto II. Nota 1. — Figliuola di Atlante, che di Giove partorì Dardano, fondatore di Troja.

2. — Regina delle Amazzoni, uccisa da Achille.

Canto V. Nota 1. — Cioè per amore, o indotto dall'amore di Patroclo

2. — Francesca figlia di Guido da Polenta, maritata a Lanciotto Malatesta signor di Rimini; s'innamorò del cognato Paolo, con cui colta in fallo, fu uccisa.

3. — Galeotto era l'autore del libro; ma poi questo nome fu dato ad ogni ruffiano; quindi quì dassi anche al libro quasi dicasi mezzano.

Canto VI. Nota 1. — Così fu detta la parte dei bianchi, perchè nata ne' boschi di val di Sieve.

2. — Figlio di Giasone e Cerere, dio delle ricchezze.

Canto VII. Nota 1. — Strupo in dialetto piemontese vale branco di pecore; ma io credo che quì per metatesi stia in luogo di stupro.

Canto VIII. Nota 1. — Costui per aver bruciato il tempio d'Apollo fu condannato all'Inferno; quasi in pena è destinato a menare le anime a Dite.

Canto IX. Nota 1. — Maga di cui parla Luc. lib. 6.

2. — Teseo s'accinse a rapir Proserpina;

Digitized by Google

vi riuscì: non così Piritoo, che per uno simile attentato fu dato a divorare a Cerbero.

3. — Medusa era di rara bellezza; quindi si può intendere il senso morale della favola, che il suo teschio mostro, avesse virtù d'impietrare.

4. — Città della Provenza.

5. — Città dell'Istria; Guarnaro golfo, che divide dalla Croazia quella provincia estrema d'Italia.

Canto X. Nota 1. — Celebre capo de' Ghibellini, autore del tradimento, perchè i Guelfi furono sconfitti in Montaperti presso il fiume Arbia; ma a lui si dee, che non fosse distrutta Firenze, come dirassi appresso.

2. — L'altra scacciata de' Guelfi di Firenze fu a tempo di Federigo II, e v' ebbe parte il medesimo Farinata.

3. — Guido Cavalcante figliuolo di Cavalcante, letterato e poeta, poco curò lo studio di Virgilio.

4. — Quì tempio vale curia, o luogo da tener senato, all'uso de' Romani.

5. — Ottaviano Ubaldini ghibellino: è celebre il suo detto: *se anima v' è, io l' ho perduta pei ghibellini.*

Canto XI. Nota 1. — Anastasio VII condotto all' eresia da Fotino di Tessalonica; falsa credenza.

Canto XII. Nota 1. — Empedocle opinò, che il mondo sussistesse per la discordia degli elementi, e che per la concordia tornerebbe al caos.

2. — Nesso tentò rapire Dejanira moglie d' Ercole; questi l'uccise colle frecce tinte del sangue dell' Idra; Nesso morendo diè la sua veste a Dejanira dicendole, che in essa era virtù di distorre il marito da altri amori; questi l' ebbe fede: indossò quella veste, e morì arso.

3. — Tiranno celebre di Padova.

4. — Marchese di Ferrara.

5. — Quello che l' uccise fu il figlio, che

Digitized by Google

il soffogò : ma in tal fatto si mostrò figliastro.

6 — Guido conte di Monteforte, che nella chiesa all'ora del S. Sacrificio uccise Arrigo III re d'Inghilterra : il di cui cuore fu recato a Londra, e posto sopra una colonna presso il Tamigi.

7. — O Sesto Pompejo corsaro, o Sesto Tarquinio, che fece violenza a Lucrezia.

8. — Due famosi ladroni fiorentini.

Canto XIII. Nota 1. — Tra il fiume Cecina, e la città di Corneto.

2. — V. Virg. En. lib. 3.

3. — Invenzione Virgiliana : v. lib. 2.

4. — Pier delle Vigne segretario di Federigo II, accusato calunniosamente d'infedeltà si diè la morte

5. — Senese, che combattendo pe' Fiorentini contro gli Aretini, sorpreso gittossi tra' nemici e vi perì.

6. — Cioè nella zuffa presso la Pieve del Toppo.

7. — Gentiluomo padovano, che scialacquato il suo s'uccise da se.

8. — O Rocco de' Mozzi, o Rocco degli Agli; l'uno s'uccise per avere scialacquato ; l'altro per avere tradita la giustizia.

9. — Era opinione in Firenze, che la statua di Marte fosse per lei come il Palladio per Roma.

Canto XIV. Nota 1. — Storia favolosa.

2. — Flegra, valle della Tessaglia.

3. — Uno de' sette Re, che assediarono Tebe ; superbo ed empio.

4. —Laghetto d'acqua bogliente due miglia da Viterbo, onde partiva un rigagnolo, che le donne di male affare, ivi accolte si dividevano.

5. — Rea favola nota.

6. — Famosa visione di Nabuccodonosorre.

7. —Fiume Flegetonte dalla voce greca che significa bruciare.

Canto XV. Nota 1. —Monti ove nasce la Brenta.

Digitized by Google

2. — Per aver prestato fede ad Attila, da cui poi furono distrutti.

3. — Grammatico del secolo XVI.

4. — Fiorentino giureconsulto.

5. — Andrea de' Mozzi vescovo, traslogato dal Papa da Firenze a Vicenza.

Canto XVI. Nota 1. — Famosa, perchè sdegnò d'essere baciata da Ottone IV invaghitosi di lei.

2. — Questi volle dissuadere l'impresa di Siena; ma invano; onde poi seguì la rotta d'Arbia.

3. — Cavaliere rinomato; perchè la moglie gli era ritrosa, e' trascorse.

4. — Cavaliere gentile, e piacevole in corte; non fu così rotto al vizio come gli altri; *per poco*.

5. — Fiume della Romagna, che presso Forlì prende il nome di Montone: dell'acqua di questo fiume era progetto de' signori della contrada usare per una villata, che volevano fabbricare.

6. — Cioè la virtù della fortezza e magnanimità.

Canto XVII. Nota 1. — L'arme de' Gianfigliuzzi di Firenze.

2. — L'arme della famiglia Ubriachi.

3. — L'arme della famiglia Scavigni di Padova.

4. — Vitaliano del Dante padovano.

5. — Gio. Bajamonte il più famoso usurajo di que' dì: quindi l'arme di quella famiglia.

6. — Favola perchè si credea che la via lattea fosse stato effetto di quell'arsione.

Canto XVIII. Nota 1. — Bonifacio VIII fece dividere il ponte S. Angelo, perchè fosse a comodo di quelli che andavano a S. Pietro; onde non s'urtassero per la calca.

2. — Caccianimico Bolognese, che indusse la sorella Ghisola a fare la voglia del marchese, cioè Obizzo da Este.

3. — Ad istigazione di Venere.

4. — Giasone ingannò Isifile con falsa pro-

Digitized by Google

messa di matrimonio, essa poi eluse le femine, trafugando il padre.

5. — Così dicea Trasone a Taida dopo averle donata una schiava; perchè quì è equivoco.

Canto XIX. Nota 1. — Presso il Battistero erano qu ttro pozzetti a comodo de' battezzatori: Dante ne ruppe uno per aiutare un fanciullo, che v'annegava; ma gli si recava ad atto empio.

2. — Il malfattore messo capovolto nel fosso, chiamava il confessore per differire il supplizio.

3. — Niccolò III di casa Ursini fu d' incorrotti costumi; ma l'amore a' nipoti il fece traviare.

4. — Dopo Bonifacio verrà Clemente V: era di buona vita; fu avido d' ammassare: ma si vuole, che fosse per le crociate di Terra Santa.

5. — Giasone fu fatto sommo sacerdote per favore d' Antioco.

6. — Forse Gio. di Procida per forza di danaro ottenne che Niccolò III abbandonasse la causa degli Angioini.

Canto XX. Nota 1. — Costui già indovino presagendo la sua morte, volle non unirsi agli altri Re nella guerra di Tebe: ma la moglie consapevole del segreto lo scoperse; onde vi fu tratto, e vi morì

2. — Percossi due serpi colla verga divenne femina: indi ripercossili, tornò maschio.

3. — Indovino di Toscana.

4. — Perseguitata da Creonte vagò: compressa poi da Tiberino partorì Ocno, che fondò Mantova.

5. — Benaco. ora di Garda.

6. — L' Alpi pennine: *alpes poenae.*

7. — Possono segnare, cioè benedire; ossia vi hanno egual giur sdizione.

8. — Il nome alle nuove città si dava o per sorteggiamento, o per via di augurî.

9. — Cacciati da Alberto Casalodi signore di Mantova i principali a suggestione di Pinamonte, questi se ne rese padrone.

Digitized by Google

10. — Cioè a tempo della guerra Trojana.
11. — Fu indovino a tempo di Federico II.
12. — Indovino forlivese.
13. — Ciabattino di Parma.

Canto XXI. Nota 1. — Terzeruolo è la vela minore; artimone la maggiore.

2. — Il maestrato di Lucca.

3. — Per ironia pessimo barattiere della famiglia de' Dati.

4. — Nelle scritture s' usavano questi segni *no-ita*: la falsificazione facevasi così *ita* dal *no*.

5. — Fanti Lucchesi, che cessero il castello Caprona a' Pisani per penuria d' acqua. Ma ne tornare trovarono insulti e minacce.

Canto XXII. Nota 1. — Ciambolo Novarese; entrato al servizio di re Tebaldo, praticò baratterie.

2. — Nino de' Visconti di Pisa, signor di Gallura di Sardegna, donde era il Gomita.

3. — Siniscalco del re Enzo: morto questo sposò la di lui moglie Adelasia, perchè ereditò Logodoro di Sardegna.

Canto XXIII. Nota 1. — La rana promise ad un topo portarlo al di là d' un fosso con intenzione di annegarlo; ma calò uno sparviere, e divorò l' uno e l' altro.

2. — Così detti per dilegio; perchè contro la loro istituzione menavano vita agiata.

3. — Furono essi scelti onde assettar le cose di Firenze: ma essi perseguitarono i ghibellini, empiendo di mali Firenze.

4. — Anna sommo sacerdote.

Canto XXIV. Nota 1. — Falsa opinione degli antichi, che la pietra elitropia avesse virtù di rendere invisibile chi la portasse.

2. — Bastardo d' un nobile pistojese: rubata la sagrestia di Pistoja ne incolpò l' amico, che fu impiccato.

3. — La divisione di Bianchi e Neri cominciò in

Digitized by Google

Pistoja al 1301; ed i Bianchi cacciarono i Neri.

4. — La Lunigiana bagnata dal fiume Macra: di quà sorge il Marchese Malaspina, che rompe i Bianchi in campo Piceno.

Canto XXV. Nota 1. — Capaneo, fulminato da Giove.

2. — V. Virgilio lib. VIII.

3. — Costui vuolsi che fosse della famiglia dei Donati.

4. — Buoso degli Abati.

5. — Soldati di Catone nella Libia ricordati da Lucano; Sabellio diventò cenere; Nassidio s'enfiò fino a scoppiarne.

6. —Puccio Sciancato.

7. — Francesco Guercio Cavalcante, ucciso presso Gaville, su cui ne fu fatta vendetta.

Canto XXVI. Nota 1. — Eteocle e Polinice: posti sul rogo insieme, la fiamma si divise quasi a dinotare, che durasse il loro odio.

2.—Ulisse con artifici indusseAchille ad abbandonare Deiamia.

3. — Perchè era opinione, che Troja sarebbe stata sicura, finchè conservasse il Palladio.

4. —Abila in Africa; Calpe in Europa, colonne di Ercole.

Canto XXVII. Nota 1. — Perillo fu l'artefice di quel toro.

2. — I Polentani signoreggiavano Ravenna e Cervia.

3. — Forlì, fatta assediare da' Francesi per Martino IV; ma per opera di Guido degli Ordelaffi ne fu fatta strage.

4. — I Malatesta padre e figlio signori di Rimini: Verrucchio castello loro donato da' Riminesi.

5. — Faenza presso il fiume Lamona: Imola presso Santerno.

6. — Mainardo Pagani: l'arme un leoncello azzurro.

Digitized by Google

7. — Cesena bagnata dal fiume Savio.

8. — Il conte Guido si rese francescano: il Papa volendo togliere Preneste a' Colonnesi, il chiese di consiglio: ed egli gli suggerì: prometter molto: attender corto: l'effetto seguì.

Canto XXVIII. Nota 1. — Roberto Guiscardo sgombrò la Puglia e la Sicilia di Saraceni.

2. — La battaglia di Ceperano, che fu tra Carlo d'Angiò e Manfredi; ove i Pugliesi tradirono.

3. — Seconda battaglia presso Tagliacozzo tra detto Carlo e Curradino; ove col consiglio d'Alardo francese, Carlo già perdente assalì con poca gente l'esercito di Manfredi disordinato, e vinse.

4 — Di romito eretico e masnadiere nel Novarese.

5. — Questi seminò discordie tra Guido da Polenta, e Mastino da Rimini.

5. — Cioè la pianura di Lombardia, che si stende da Vercelli alla foce del Po, ove era Marcabò.

7. — Guido del Cassero, ed Angiolello da Lignano, chiamati con inganno da Malatestino di Rimini, venendo per mare furono annegati.

8 — Cipro e Majorica la maggiore delle baleari alle due estremità del Mediterraneo.

9. — Focara monte della Cattolica dalla quale soffiano venti burrascosi.

10. — Curione, che confortò Cesare perchè passasse il Rubicone.

11. — Quegli, che suggerì la morte di Buondelmonte.

12. — Questo Bornio fu ajo di Errico di Inghilterra; e l'eccitò a muovere guerra al fratello Riccardo; però quì pare che sia sbaglio nella parola Giovanni.

Canto XXIX. Nota 1. — Figlio o fratello di M. Cione Alighieri, seminatore di risse: fu ucciso; ma nessuno ne fece vendetta.

2. — Campagna ove corre la Chiana fiume tra Arezzo e Montepulciano.

Digitized by Google

3. — Piccola isola del Peloponneso: fuvvi gran pestilenza al tempo del re Eaco; ma Giove a' prieghi di questo trasformò le formiche in uomini.

4. — Fu detto Griffolino: costui vantando l'arte di volare, si profferse insegnarla ad un tale Alberto; ma questi ingannato accusollo al vescovo, ed esso fu bruciato.

5. — Stricca senese.

6. — Niccolò Salimbeni de' Bonsignori di Siena: la *costuma ricca* dicevasi una specie d'arrosto molto dilicata da lui inventata.

7. — Allude ad una compagnia di giovani, che in Siena venduto ogni loro avere, e fattone danaro lo scialacquarono.

Canto XXX. Nota 1. — Giovane Tebana, amata da Giove dalla quale ebbe Bacco.

2. — Re di Tebe, che Giunone per odio contro quella città, spinse all'eccesso d'uscir di senno, ed uccidere i due figli Learco e Melicerta.

3. — Polissena fu svenata sulla tomba d'Achille.

4. — Costui contrafacendo Buoso Donati morto senza eredi, dettò un testamento, perchè veniva a Gianni Schicchi in legato la più bella cavalla della di lui mandra.

5. — Bresciano: falsificò monete a richiesta dei conti di Romena nel Casentino; perchè morì bruciato.

6. — Carato è la 24 parte dell'oncia, dieci dell'oro: quì mondiglia vale basso metallo.

Canto XXXI. Nota 1. — La lancia d'Achille, che era stata del padre Peleo, avea virtù di ferire e sanare.

2. — Di Roncisvalle, dove furono trucidati 30 mila uomini, ivi lasciati da Carlo Magno, per tradimento di Gano.

3. — Castello de' Sanesi.

4. — Un tempo era sulla mole Adriana, indi nella sala dell'ospite di Bramante

Digitized by Google

5. — Così detta da chi la fece fabbricare; oggi è detta Mozza.

Canto XXXII. Nota 1. — Monte altissimo nella Schiavonia.

2. — Altro monte nella Garfagnana

3. — Falterona. Valle della Toscana, ove è il fiume Bisenzio.

4. — Caina una delle quattro sfere: prende il nome da Caino, perchè punisce i traditori dei propri parenti.

5. — Mordrec volendo uccidere Artù re di Brettagna suo padre, fu da lui trapassato, sicchè per la ferita trapassava un raggio.

6. — Cancelliere pistojese, che uccise un suo zio, e mozzò una mano al cugino; onde ebbe origine la fazione di bianchi e neri.

7. — Alberto Camicion de' Pazzi di Valdarno, uccise a tradimento Ubaldino suo parente: Carlino di parte bianca diè il castello di Piano di Trevigna a' neri.

8. — Bocca fiorentino, per cui tradimento 4 mila fiorentini furono uccisi in Montaperti.

9. — Seconda sfera da Antenore, che secondo Ditti e Darete tradì Troja: quindi quì sono i traditori della patria.

10. — Buoso da Duera cremonese, che per danaro offertogli dal conte Guido Monteforte capitano dell'esercito francese non gli contese il passo di Puglia.

11. — Abate di Vallombrosa; mandato a Firenze Legato del Papa, fece segretamente un trattato contro i Guelfi a favore de' Ghibellini.

12. — Giovanni Soldanieri ghibellino tradì i Ghibellini, e fecesi Guelfo.

13. — Faentino, che aprì le porte della città a' Colonnesi

14. — Figliuolo d'Eneo re di Calidonia, e Menalippo Tebano; combatterono insieme presso Te-

Digitized by Google

be, e restarono ambedue mortalmente feriti. Tideo sopravvivendo al nemico, fecesi recare la sua testa, e se la rose.

Canto XXXIII. Nota 1.—Conte della Gherardesca pisano e guelfo: tradì la patria, accordandosi coi Fiorentini: indi d'accordo coll'Arcivescovo cacciò Nino. Ma poi se ne fece esso signore; perchè l'Arcivescovo unitamente alle famiglie quì indicate, l'imprigionò ed uccise, come quì si dice.

2. — S. Giuliano.

3. — Davasi alle lingue il nome dalla particella dell'affermazione.

4. — Terza sfera Tolomea: traditori di chi si fida: da Tolomeo, che tradì Pompejo.

Canto XXXIV. Nota 1. — Quarta sfera: traditori de' benefattori.

Digitized by Google

689106

Digitized by Google

B.N.C.F.

Digitized by Google

Digitized by Google

2.° Il prezzo d'ogni foglio di stampa di 8 pagine, ossia d'ogni puntata, è fissato a centesimi 40 di franco (2) (*), rimanendo a carico degli Associati le spese di porto e dazio.

3.° Coll'ultima puntata si darà la classificazione delle incisioni.

4.° Le associazioni si ricevono in Firenze dall'Editore in via Chiara dall'Arena Goldoni num.° 2588, e dai distributori del Manifesto.

GIUSEPPE CELLI.

(1) Se l'opera oltrepasserà i tre volumi di 100 fogli ognuno, sarà consegnato il di più *gratis* ai signori Associati, e se sarà di meno, non pagheranno che quel tanto che riceveranno. E se ne pubblicherà, se sarà possibile, più di due puntate la settimana.

(2) Ogni incisione in acciajo terrà luogo di un *foglio* di 8 pagine, e avrà lo stesso prezzo di una puntata.

ORDINE DELLA PUBBLICAZIONE DELL'OPERA

Libro 1.° Introduzione, e cause che hanno determin[illegible]

Digitized by Google